



6

28-f

51

6

9 K

9



6-28-4.51





# **SAGGIO DI POESIE FILOSOFICHE**

DI

**GIOVANNI DE LUCA**

SI CONTEMPLANO ALCUNE MERAVIGLIE DELLA NATURA,  
CHE CI CONDUCONO ALLA CONOSCENZA DEL CREATORE

PRECEDUTO DA UN DISCORSO PRELIMINARE

**SULLA POESIA**

*SECONDA EDIZIONE*

---

**VOL. V.**

---



**IN NAPOLI**

**DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI**

*Strada Mannesi num. 46*

**1845.**



# IL MATTINO.



## ARGOMENTO.

**I**L ritorno d'un bel mattino c'invita a contemplare la pompa del Sole, che sorgendo dall'Oriente, ci fa vedere il riso della natura. — La sua fiamma è meravigliosa, e la distanza fin dove giungono i suoi raggi è sterminata — Ella sfugge al cannocchiale dell'Astronomo, e si rifiuta alle leggi del calcolo. — L'immensa estensione dell'universo è illuminata dalla sua luce. — Siacchè egli giri intorno alla terra; siacchè sia egli il centro del gran sistema planetario: la sua maestà è sempre grande, ed ammirabile. — Egli è il primo agente nella natura. — I suoi raggi fecondano il regno vegetabile; scendono nelle miniere de' metalli, lasciano una porzione della loro luce nelle pietre preziose, e fan vedere all'uomo l'ordine, e la bellezza di tutte le cose. — Allorchè egli sorge sulla terra dietro le ombre di un' oscura notte, non solo



\*

*ci apre la scena delle sue magnificenze; ma ci richiama ancora la memoria della prima aurora, che l'ETERNO chiamò dall'antica notte del niente. — Questo spettacolo ci riempie di gioja, e ci fa concepire la grande idea che se nel Cielo restassero in silenzio i cantici delle Supreme Intelligenze, basterebbe il Sole per esaltare le glorie di Dio nell'universo. — Egli sembra in ogni mattino rendersi a noi, come un Serafino, che rappresenta l'immagine dell'istesso AUTORE della nostra vita, che viene a visitarci in ogni giorno. — Noi felici, se ci trova Egli degni della sua clemenza!*

ODE PRIMA.



IL MATTINO.

**M**entre l' uom folle , che nell' ozio estingue  
 Della ragione la celeste face ;  
 Fra i ceppi ancora di profondo oblio  
 Stupido giace :  
 Colla Natura il vigil guardo io schiudo .  
 Al primo albore messaggier del giorno ,  
 E del mattino il desiato invoco .  
 Dolce ritorno.  
 O tu , che il rechi , amabil Sol ! ascolta  
 Tu la mia voce dal tuo disco ardente ;  
 Io te contemplo or che nel Ciel ti affacci  
 Dall' Oriente.  
 Qual' è la fiamma , che t' inonda il viso ,  
 E che là vibra vittoriosa il raggio ,  
 Dove non s' erge co' suoi vetri ardito  
 L' occhio del Saggio ?

Se l' arte giunta ove col vasto *anello*  
 Corre *Saturno* il vortice lontano ,  
 Fè plauso al Genio , che l' alzò più altera

Fino ad *Urano* : (1)

Con nuovi tubi , e raddoppiate lenti  
 Indarno l' uomo fisserà lo sguardo ,  
 Dove il più lieve di tua luce spingi  
 Ultimo dardo.

Corra ei de' mari i lunghi lidi ignoti ;  
 Salga de' monti le superbe cime ;  
 O voli audace , dove il vento solca

L' aër sublime :

(1) È noto agli Astronomi che *Saturno* era il pianeta più lontano dal Sole , primachè nell'anno 1787 l'insigne sig. *Herschel* avesse scoperto nella *Fascia* del *Zodiaco* il novello pianeta, il quale fu da lui chiamato *Georgianum Sydus* in onore di *Giorgio III. Sovrano* della gran *Brettagna* , suo Mecenate. Si chiamò da altri *Herschel* per render lode al famoso scopritore , e più comunemente vien riconosciuto sotto il nome di *Urano*. Secondo gli ultimi calcoli , la sua distanza è doppia di quella di *Saturno*. Se questo dunque per iscorrere la sua orbita , impiega lo spazio di ventinove anni e cento settanta sette giorni ; *Urano* v'impiega ottanta tre anni , e sei mesi.

Tu col tuo raggio lo precedi , e 'l segui.

I Cieli immensi , l' Universo intero

Son tue conquiste , e tu nel tuo gli abbracci

Enorme impero.

Sia che alla Terra tu ti aggiri intorno ;

Sia che tu il centro delle immense classi

Sei de' pianeti , e della lor carriera

Regoli i passi : (1)

(1) Secondo il sistema di *Tolomeo* , la Terra si vuole che sia quell' asse immobile , intorno al quale girano tutto i pianeti. *Copernico* si oppose a questo sistema , e la moderna Astronomia crede che da lui abbiassi rivendicato al Sole il dritto di esserne il centro regolatore del mondo planetario. Dietro le sue tracce il famoso *Kepler* , che vien chiamato il Legislatore della scienza Astronomica ; ha osservato che i Pianeti di primo ordine fanno le loro rivoluzioni ne' piani , che hanno per centro il Sole , ed essi sono tutti soggetti ad una legge invariabile , per la quale descrivono le loro orbite ellittiche intorno di quest' Astro , che è il loro foco comune. Con una tale osservazione questo dotto Astronomo è venuto a rinvenire la vera forma delle orbite de' Pianeti , ed ha stabilite alcune leggi fondamentali , che han sottoposto al calcolo i loro movimenti.

Sempre io ti miro d'aurea pompa adorno.

Te sull' Occaso l' Espero decora ,

E te sul nascer di vermiglie rose

Cinge l' Aurora,

Tu sorgi , e 'l regno vegetabil sente

L' occulta forza di tua luce amica :

Già mille fiori , dall' umil sbocciando

Lor gemma aprica :

Bevon la vita , ch' l' tuo soffio spira

Sul lor secondo polveroso grembo ;

Già rendon grati al tuo paterno sguardo

D' odori un nembo,

Ma la tua face nelle grotte ancora

Là de' metalli rapida discende.

Per te la creta fonde il ferro , e l' oro

Per te risplende.

E 'l sasso informe a' tuoi tesori anch' esso

Apri l' oscuro sterile suo seno.

Quai non vi sparge nuove grazie un tuo

Dolce baleno ?

Ecco il *Zaffiro* , che somiglia al Cielo ,

Per te già sorge dall' impure argille :

Ecco il *Topazio* , che alle tue si scuote

Auree faville.

Sei tu , che accendi il lucido *Rubino*  
Simile all' alba del mattin foriera ;  
Tu lo *Smeraldo* colla veste pingi  
Di Primavera.

E tu d' un raggio di più chiara luce  
Penetri il vivo solido *Diamante*.  
Oh! quai bei lampi dal suo sen riflessi  
Volangli innante !

Brillando in fronte d' una Bella , ei vince  
Fin de' suoi sguardi lo splendor , l' incanto ;  
Mentre sul serto de' Sovrani accresce  
La gloria , il vanto.

O Sole ! o vita universale ! in mezzo  
A' tuoi prodigi la ragion spaventi.  
Ma il cor mi s' apre , or che più amabil scena  
Tu mi presenti.

Sì , tu non vieni a ricondurne il giorno  
Dietro la nebbia della notte oscura  
Sol per far pompa de' tesor , che spandi  
Sulla Natura.

Di più grand' opra la BONTÀ' SUPREMA  
T' invia ministro a' deboli mortali.  
Ah ! de' tuoi raggi qual virtù non hanno  
Gli agili strali ?

Or che discacci dalla Terra il sonno ,  
E a nuova vita gli esseri tu desti ;  
Or che di luce l'ordine creato

Lieto rivesti :

Tu mi dipingi quel primiero istante ,  
Quando l' ETERNO nel silenzio errando ,  
Chiamò dal niente l'universo a un solo  
Divin comando.

Allora fu , che dell' antica notte  
L' orrido nembo innanzi a lui disparve.  
Allora fu , che il primo giorno in Cielo  
Ridente apparve.

Ah ! tal prodigio , che al mio cor rammenti  
Nel più soave maestoso aspetto ,  
Qual nel tuo volto a contemplar mi porge  
Sublime oggetto !

GRAN DIO ! Se il canto degli alati Spirti  
Nel Ciel restasse fra 'l silenzio immerso ;  
Per esaltarti basterebbe il Sole  
Nell' universo.

Egli è , che m' apre di Natura i sacri  
Ampi volumi ; egli è , che all' alma insegna  
Come ammirarvi della tua Sapienza  
L' opra più degna.

Ei sorge , come un Serafino ; e 'l lampo ,  
Che nel suo disco sfolgorar ravviso ,  
Tu l' accendesti , e Tu del tuo l' adorni  
Fausto sorriso.

Par che Tu stesso a visitar mi vieni  
Nella sua luce , che col dì rinnovi.  
O me felice , se di tua Clemenza  
Degno or mi trovi !

Così l' aurora di sì bel mattino ,  
Ch' hai Tu propizio a' miei brev' anni unita ,  
Per me più bella brillerà nel libro  
Di eterna vita.

Quando sarà , che dopo un lungo oblio ,  
Aprirò gli occhi ad altro Sol più vago ,  
In cui più viva adorerò l' augusta  
Tua dolce Immago ?



# LA SERA.



## ARGOMENTO.



*Allorchè il Sole nasconde il suo disco nell'Occidente, la Sera stende il suo regno sul nostro Emisfero. — Poetica dipintura delle sue ombre, che velando gli ultimi raggi del giorno, si spandono da per tutto, e radono i colori da tutti gli esseri. — L'uomo reo abusa delle sue tenebre, per preparare il delitto; ma l'uomo virtuoso profitta del suo silenzio, e della sua placida oscurità, per ripiegarsi sopra se stesso, e per slanciare le sue idee verso il Cielo. — Sorpassando la regione dell'atmosfera, dove si apre il teatro del fulmine, e della tempesta, spicca egli il suo volo per l'immensa volta del firmamento. — Contempla la Luna, che opposta alla luce del Sole, se riflettendo i suoi raggi, forma un novello giorno nell'universo, non rimanda però in tutte le sue fasi, che uno splendore più mite, e non acceso dal suo calore, che disseccherebbe i vapori notturni tanto utili alla terra. — Col suo*

lume temperato sembra anzi aprirci un campo più favorevole, per meglio ammirare tutte le ricchezze del Cielo. — Osservazione degli altri Pianeti. — Si descrive rapidamente il Pianeta di Mercurio quasi perduto vicino al Sole; quello di Venere; quello di Marte tinto di sangue, e l'altro di Giove in mezzo alle sue quattro lune. — Si contemplan le orbite di Minerva, di Cerere, e di Giunone nuovamente scoperte da' famosi Astronomi il Dottor Olbers, il Padre Piazza, e il signor Harding. — Si passa l'anello di Saturno, e si giugne fino ad Urano, che è il pianeta finora conosciuto più lontano dal Sole. — Si tocca la fuga ineguale delle Comete; si parla delle costellazioni della fascia del Zodiaeo, e della via Lattea. — Si fa vedere la costante rivoluzione di quei soli innumerabili, che non può esser regolata, se non dalla MANO SUPREMA, che li creò. — Il Ciclo seminato di tante stelle è il più bel tempio, dove si scopre più da vicino la presenza del CREATORE. — Il solo Atco, che si pasce di follia, non vede un ORDINATORE nell'ordine delle sfere celesti. — La Religione è figlia dell'Astronomia, ed ogni raggio, che dagli astri a noi si spicca, ci dipinge l'immagine di Dio.

ODI FILOSOFICHE. [ 45  
O D E S E C O N D A .



L A S E R A .

**I**L Sol già compie la diurna meta ,  
E l' oro asconde di sua luce ardente  
Là nell' opposta region secreta  
Dell' Occidente.  
Ivi il tributo de' bei raggi suoi  
Mentre glorioso ad altra terra ei rende ;  
Suo fosco impero già la Sera a noi  
Placida stende.  
Ecco ella sorge , qual reina in Cielo ,  
Conquistatrice del cadente giorno ,  
Sul di cui spande estremo sguardo un velo  
Pallido intorno.  
Mille legioni d' ombre nere , e mille  
Formansi a un cenno di sua bruna fronte ;  
Già col suo scettro l' agita tranquille  
Sull' Orizzonte.

Altre alla terra ecco le abbassa , dove  
Tutto ne rade il bel color primiero :  
Altre coll' aura ecco innalzando move  
Per l' emisfero.

La scena è chiusa : già trà queta calma  
È di Natura l' uniforme regno.  
Chi sa qual l' empio or medita nell' alma  
Nero disegno ?

Oimè ! dal fondo di sue cupe grotte  
L' uomo rapace taciturno or esce ,  
E co' suoi furti della tetra notte  
L' orrore accresce.

L' avaro ingordo , cui la sete in petto  
Cresce dell' oro , più che l' oro abbonda ,  
Invano or preme dell' odioso letto  
L' ultima sponda.

Fosco , inquieto l' importuno ci scaccia  
Sonno dal ciglio ; or fin dal tenue vitto  
Con nuovi inganni di spogliar minaccia  
L' orfano afflitto.

E 'l sozzo drudo , nel cui sen si annida  
Occulto incendio d' impudiche brame ,  
Or è , che all' ombre le sue ree confida  
Orride trame.

Con pie' sicuro , furibondo ardito  
Or corre , or tenta di violar profano  
Quel sacro letto , onde il fedel marito  
Erra lontano.

Deh ! perchè il tuono i suoi tremendi dardi  
Non vibra irato a tali orrendi eccessi ,  
Che fanno insulto agl'innocenti sguardi  
De' cieli istessi ?

Mortali audaci ! velenosi mostri ,  
Che vi ascondete in mezzo all'ombra oscura ,  
Che gemer fate sotto i passi vostri  
L' alma Natura :

Io vi detesto ; e mentre al Ciel rivolgo  
Fervidi i voti , chè un dì fia distrutto  
Il vostro orgoglio , fra quest' ombre io colgo  
Più nobil frutto.

Or che le veggio avviluppar la terra ,  
Del BRACCIO ETERNO par che l'ombra io miri,  
Che i vani oggetti a' ciechi miei rinserra  
Stolti desiri.

Sì ; chiuso a' folli strepiti incostanti ,  
Ed al teatro lusinghier del mondo ,  
Con quanta gioia or per le Sfere erranti  
L' alma diffondo !

Già , già m' innalzo del pensier sull' ali  
Oltre dell' etra , su quell' igneo campo ,  
Dove si accende de' fulminei strali  
Torbido il lampo.

E 'l cerchio io passo , ove l' orribil voce  
Nasce del tuono , e dove opposti i venti  
Muovon sdegnosi fiera pugna atroce  
Fra gli elementi.

Quì penetrato da un ardor più vivo  
Slancio del genio anche più ardito il volo ,  
E come un astro rapido descrivo  
Le vie del Polo.

Quai meraviglie in questa enorme volta  
Con un sol soffio il CREATOR non spinse ?  
E di qual pompa la più nera e folta  
Notte ei non cinse ?

Il giorno ha un Sole ; ma di mille è adorna  
Soli la notte , la cui dolce luce  
I nostri sguardi , dove Dio soggiorna  
Facil conduce.

Io li contemplo or questi Soli immensi ,  
Che par che scendan dal mio ciglio al core ,  
Per tutti empirmi di delizie i sensi ,  
E di stupore.

Ma in qual fra tante numerose faci

Io prima arresto le pupille immote ?

Qual fra i possenti raggi lor vivaci

Pria mi percote ?

Tu dall' Oriente più vicina sorgi ,

O argentea *Luna* ! Al firmamento in seno

Te prima io miro , che 'l più bel mi porgi

Vago baleno.

Al Sole opposta , tu de' suoi splendori

Rendi il tuo volto in tante forme asperso ,

Che quando ei cade , un nuovo dì colori

Nell' universo.

Ma sia che il disco come un arco accendi ;

Sia che ne infiammi la metà del dorso ,

O che qual cerchio in pieno lume splendi

Lungo il tuo corso :

Mai del calore co' tuoi varj aspetti

Non vibri i dardi ; ma del Sol più miti

Sul nostro globo , i taciti rifletti

Raggi graditi.

Ah ! qual sarebbe della Terra il fato ,

Se la tua luce la infocasse ancora ?

Di fresche brine il bel ristoro usato

Avrebbe allora ?

Tu nella notte de' vapori il nembo  
Le involeresti , qual nel dì fa il Sole ;  
E disseccato in ogni parte il grembo  
Della sua mole :

O rimarrebbe un arido deserto ;  
O nella *Zona* , ove il calor più ferve ,  
Sarebbe un campo alle voraci aperto  
Fiamme proterve.

No , tu non ti armi di sì accesi rai ;  
Ma il vago specchio , che t'inonda il viso ,  
Errar sull'uomo sempre adorno il fai  
Di amabil riso.

Lungi il tuo lume di abbagliarmi il ciglio ,  
Tu in Ciel mi spingi a più sublimi altezze ,  
E'l varco m' apri tra 'l fulgor vermiglio  
D'altre bellezze.

Forse chi sa , se con quell' ampia istessa  
Virtù mi traggi ; che del mar fa l'onda  
Gonfia elevarsi , e ricader compressa  
Sulla sua sponda ?

Sì , già son presso alla stupenda schiera  
D'altri pianeti di variate forme ,  
Che accerchian lievi colla lor carriera  
Lo spazio enorme.

Già di *Mercurio* l' aureo disco io scerno  
Quasi perduto al Sol vicino , e quella  
Region già scopro , ov' ha il suo tron superno  
*Venere* bella.

Già *Marte* osservo , che d' un aër folto  
Il viso ingombra sanguinoso e diro.  
E mentre in grembo a quattro lune accolto  
*Giove* rimiro :

Veggio *Minerva* , (1) e *Cerere* a' suoi piedi  
Scorrer con *Giuno* nuove vie famose  
Sopra ridenti calcolate sedi  
Finora ascose.

E già passando a più sovrane cime ,  
Là di *Saturno* oltre all' immenso anello ,  
Dove d' *Urano* stendesi il sublime  
Lume novello :

(1) Questo pianeta , a cui fu dato il nome di *Minerva* fu scoperto nell' anno 1802 dal Dottor Olbers Astronomo di Brema in Germania. L' altro di *Cerere* fu scoperto nel 1801 dal P. Piazza in Palermo. E quello di *Giunone* fu scoperto nel 1804 dal sig. Harding a Lilienthal presso Brema.



Tocco col guardo l' orbite ineguali  
Delle *Comete* , le cui code ardenti  
Furo un dì segno a' creduli mortali  
Di tristi eventi.

E alfin mi perdo fra le tante sfere  
Di quella obliqua spaziosa *Zona* ,  
E di quel vasto *Latteo sentiere* ,  
Che il Ciel corona.

Oh quante curve ! oh quanti cerchi ! oh quante  
Lunghe spirali , e vortici lontani  
Forman quei Soli con tenor costante  
Sopra quei piani !

Sotto i rotanti passi lor leggeri  
Volin pur gravi di stagioni , e d' anni  
Di mille vecchi secoli severi  
Rapidi i vanni :

Essi tranquilli serberan gelosi  
Del lor cammino le prefisse leggi ,  
Sempre poggiando a' fermi lor gloriosi  
Eterei seggi.

Qual mano adunque presedendo augusta  
Dell' universo alle cangianti scene ,  
Fissi sul perno d' una tal robusta  
Base li tiene ?

E chi l'azione del lor moto ordio

Sempre in silenzio , onde dell' uom la pace

Rispettin queti , mentre in dolce obbligo

Fral sonno ei giace ?

DIO DI GRANDEZZE ! il più bel tempio è questo ,

Dove il mio sguardo più vicin ti scopre.

Se non sei Tu , chi ha l'ordin mai contesto

Di sì bell' opre ?

Ateo stolto ! ah ! l'occhio tuo sol cieco

Quì dell' ETERNO il gran lavor non trova.

Sorgi dal fango , e di volar quì meco ,

Agil ti prova.

Sopra il teatro di quest' aër puro

Vedrai svanirsi , come leggier ombra ,

Del folle errore il tristo nembo oscuro ,

Che il cor t' ingombra.

E tra 'l fulgore di quest' alma unione

D' astri brillanti rivedrai l' antica

Face smarrita della tua ragione

Riederti amica.

Allor de' Cieli con un pio trasporto

L' ampio mirando fulgido apparato ,

Esser potrai del CREATOR quì assorto

Nel sen beato.

Io da quì scendo col mio cor già pregno

Di sì bei lumi , e di sì dolci doni ;

E al suol tornando , questi accenti insegno

Alle nazioni :

» Figlia degli astri è l'inclita possente

» Religione : ogni splendor , che vago

» Da lor si spicca , all'uom del DIO VIVENTE

» Pinge l'immagine ».

# LA NOTTE.



## ARGOMENTO.

*UNA lezione tutta morale è racchiusa in questa Ode. — Si cerca di descrivere la notte con colori così tetri, come sono tetre le tenebre, che la circondano. — L'orrore profondo, che ella sparge sopra tutta la natura, è la vera immagine della morte, che ci fa pensare all'incertezza del nostro fine. — Così ella c' insegna a fare miglior uso de' momenti di nostra vita, che passano col Tempo, e corrono col Sole verso l'Eternità. — Ci fa vedere che il Sole istesso, e'l Tempo sono soggetti alla loro distruzione, come tutte le cose, che sono intorno a noi. — La notte dunque, che presenta a' nostri sguardi la dipintura di questo niente universale, è per noi quella provida messaggiera in-*

*viatoci da Dio , che dal fondo della sua oscurità  
fa sorgere i lampi di quella benefica luce , che il-  
lumina la nostra mente, e trasportandola alla con-  
templazione de' giorni eterni, c'inspira il dolce sen-  
timento di correggere i nostri disordini , onde pos-  
siam morire nel bacio del SIGNORE.*

## ODE TERZA.



## LA NOTTE.

**P**RIA che in Ciel co' raggi d'oro  
Il sol pinga un nuovo giorno ;  
Mentre immersa all' ombre intorno  
La Natura è queta ancor :  
    Coll' angel , che vigil turba  
    Della Notte il muto obbligo ,  
    Io mi destò , e a Te , GRAN DIO ,  
    Volgo i lumi , e mesto il cor.  
Qual silenzio ! . . . . oscura tomba  
Par la terra , e l' emisfero :  
Par che m' offra il mondo intero  
Già l' istante del suo fin.  
    DIO SUPREMO ! in questo orrore ,  
    Che l' orror par della morte ,  
    Qual sarà mai la mia sorte ;  
    Qual l' infausto mio destin ?

Dorme il resto de' mortali ,  
Cupo sonno. Io sol son desto ,  
Ah ! chi sa per quanti or questo  
Cupo sonno è già fatal ?

Chi sa quanti han chiuso il ciglio ,  
Per riaprirlo in quel momento ,  
Quando il Sole anch' ei fia spento ;  
Quando il Tempo anch' è mortal ?

Sì , qual rapido torrente ,  
Che mai ferma il piè fugace ;  
Lieve fugge il Tempo edace  
Pien di giorni , e pien d'età.

E col Tempo il Sol pur vola  
Là nel sen dell' ombre cupe ,  
Dove immobile , qual rupe ,  
Sol rimane Eternità.

Brieve Tempo ! o passeggero  
Sol , che al tempo hai corso eguale !  
Sì , voi pur dovrà lo strale  
Della Morte un dì ferir.

Voi pur vittime cadrete  
Di sua man , quando la Terra  
Col suo velo essa rinserra  
Nell' obbligo dell' avvenir.

Ma già il suon dell' ore ascolto . . .

Rauco suon ! con qual terrore

Tu mi svegli in mezzo al core

Nuovo annunzio , e più crudel ?

Ah ! dell' Angiol della morte

Forse è questo il fatal suono ,

Che terribil più del tuono

Già mi chiama a se dal Ciel ?

Me pur forse avrà l' ETERNO

Sul gran libro , oimè ! segnato

Di color , cui presso è il Fato

L' ora estrema ad intimar ?

Di color , che già dal fosco

Tetro orror , che li circonda ,

Degli abissi in sulla sponda

Son vicini a vacillar ?

Nera Notte ! o dell' antica

Notte figlia ! ah ! tu , che l' alma

Col favor della tua calma

Muta innalzi alla virtù :

Tu m' inspira or la sapienza.

Forse a me tu sei foriera

Della notte assai più nera ,

Che mattin non avrà più.

Dove or giace il bel mattino ?

Fra le tenebre sepolto

Par che il chiuda un nuvol folto

Dalla terra ancor lontan.

Che sarà, se avvien ch'ei resti

Sempre in grembo all'ombra oscura ?

I tesor della natura

Senza il dì, che mai saran ?

Piomberà, come un baleno ,

Nella tomba, oimè ! del niente

L'armonia del suo ridente

Vago aspetto lusinghier.

E la pompa maestosa ,

Che riveste il bel terreno ,

Par cadrà, come un baleno ,

Là nel niente suo primier.

O terribile caduta ,

Che l'orgoglio uman confonde !

Quando il dì dal Ciel si asconde ,

Tutto è morto insiem col dì.

Pur mi trasse un desir cieco

Tra sì fragili incostanze :

Lunga tela di speranze ,

Pure il Mondo al cor mi ordì.

Me infelice ! invan credea

Di trovar l' amabil cuna

Di più solida fortuna

Fra la polve atra del suol.

Non vedea , che il falso aspetto

Di beltà , che al suol risplende ,

Da lui parte , e a lui si rende ,

Come parte , e torna il Sol.

Nera Notte ! ah ! tu disciogli

Sì terribile magia ;

Sgombra tu la rea follia ,

Onde errai finor da me.

L' ombra tua , che un vel distende

Sulla terra , al cor m' insegna ,

Che nel Cielo il Ben sol regna ,

Ben , che fragile non è.

O GRAN DIO ! di te mi parla

Già la Notte , e 'l suo linguaggio

È il benefico messaggio ,

Che da Te fausto mi vien.

Ah ! Tu sei , che a me pietoso

L' ombra accordi , ond' io comprenda ,

Quale instabile vicenda

Mi sovrasta al fango in sen.

Si , che or meglio il niente io scorgo  
Di mia vita , e della spene ,  
Che nel dì fra ree catene  
Ritenean la mia ragion.

Quai progetti un falso lume  
Al mio cor nel dì non pinse ?  
Quai fantasmi in me non finse  
Una cieca illusion ?

Ma la Notte amica asconde

Di tai sogni a me la scena :

E mi rende or più serena

La ragion , che in me fuggì :

Essa il Sol fra l' ombre avvolse ,  
Ond' io fossi alfin convinto  
Che sarò fra l' ombre avvinto  
Della Morte io pur così.

Qual esempio allor più vivo

Non darò dell' incostante

Brieve corso e vacillante

Di mia fragile viltà ?

GIUSTO DIO ! deh ! pria che Morte  
Nel suo gorgo , ah ! mi divorì ,  
Dagli eterni tuoi tesori  
Volgi in me la tua pietà.

Fa che io sparga all' ombre in grembo  
Della Notte amaro pianto  
Sugli error d' un folle incanto ,  
Che nel dì mi lusingò.

Così umil da te mi aspetto  
Di clemenza un raggio augusto ,  
E la morte allor del giusto  
Nel tuo bacio anch' io farò.

Priachè in Ciel co' raggi d' oro  
Il Sol pinga un nuovo giorno ,  
Mentre immersa all' ombre intorno  
La Natura è queta ancor :  
Coll' angel , che vigil turba  
Della Notte il muto obblío ,  
Io mi desto , e a Te , GRAN Dio !  
Volgo i lumi , e mesto il cor.



## LA PRIMAVERA.



### ARGOMENTO.

*B*rieve dipintura dell' inverno , che fugge , e della primavera , che l' insegue. — Il Sole ne distrugge gli ultimi avanzi , toccando il segno di Ariete. — La sua luce più diretta alla terra risveglia la natura, e la rende seconda di mille doni. — La veste rinascente della campagna desta in noi il dolce sentimento d' una novella esistenza, d' una piacevole calma, e d' una dolce speranza. — Questo sentimento riesce più grato all' agricoltore. — Sua gioja nel coltivare la terra. — Il principio della vegetazione è opera di Dio. — Egli dispone gli elementi a risvegliare il succo nudritore insupidito dal gelo. — Varie bellezze , nelle quali si trasforma questo succo , insinuandosi nel germe di diverse piante. — Fiori del mese di Aprile. — I fiori delle frutta ; il giacinto ; il giglio ; la rosa ;

il garofano ; il ranuncolo , e la violetta simbolo d' un' anima virtuosa. — *Armonia delle piante cogli animali.* — *Gli insetti vi accorrono a trovarvi il nudrimento , e l' asilo.* — *L' ape a succiarvi il mele.* — *Il filugello a filarvi la seta.* — *Gli uccelli vi tornano a formare il loro nido, ed a farvi ascoltare la melodia del loro canto.* — *I quadrupedi selvaggi vi si rendono attirati dall' odore dell' erbe.* *Iddio è quello , che dirige i venti per trasportare ad essi un tale odore , e regola l' istinto di ciascuno animale di ricondursi al suo sito naturale, per serbare le leggi dell' armonia, che Egli ha impresse sull' universo.*

## ODE QUARTA.



## LA PRIMAVERA.

**S**opra un carro di nevi, di ghiaccio,  
Tra lo scoppio del turbine orrendo,  
Ecco il Verno sen fugge fremendo  
Nell' antica sua fredda region:  
Ivi in fondo alle cupe caverne  
Dell' inospite Arturo gelato,  
Incatena l' indomito fiato,  
Spegne l' ira dell' aspro aquilon.  
Bel veder dileguarsi or dal cielo  
Quell' oscuro, quel torbido nembo,  
Che sovente spirava nel grembo  
Della Terra tempesta, e furor!  
L' atra mite, che l' ale riscalda  
Nell' adusta Africana contrada,  
Già lo insegue, e la furia dirada  
Del feroce suo crudo rigor.

Là de' monti sull'erte pendici  
Più le nevi non seggono altere ;  
Già le veggo in torrenti cadere  
Delle valli nel concavo sen.

Che se il Verno furtivo si affaccia ,  
E le brine gelando di aurora ,  
Furibondo su i campi talora  
Un'incerta stagione ritien :

Il Pianeta monarca del Cielo ,  
Che al dì lieto allor schiude le soglie ,  
I suoi raggi raddoppia , e discioglie  
In bell'ambra i rappresi vapor ;  
E dal segno di *Ariete* spargendo  
La sua luce più viva più pura ,  
Coll'albore del giorno assicura  
Sulla Terra dell'anno l'albor.

Oh il sublime stupendo mistero  
Che 'l paterno suo sguardo produce  
Or che al nostro emisfero ne adduce  
Più diretto l'attivo poter !  
Par che in braccio a un letargo di morte  
La Natura assopita ei ridesti ;  
Par che vita novella le appresti  
Di sua face all'influsso primier.

Si , dal centro del vasto tuo regno ,  
O Natura , festosa tu senti  
Degli aurati suoi strali possenti  
L' imperiosa mirabil virtù ;  
E , qual sposa , a' suoi raggi ti adorni  
Di tesori il tuo grembo fecondo ,  
Come adorno sul nascer del Mondo  
Dall' ETERNO ad un cenno ti fu.  
O campagne ! o dall' utili chiome  
Lungo tempo spogliate foreste !  
Or che nuova , e più fulgida veste  
In voi miro nascente spuntar :  
Qual di nuova esistenza io pur sento  
Aura dolce rinascere nell' alma !  
Tra 'l piacer d' una placida calma  
Oh qual speme in me sento tornar !  
Ma tal speme , tal calma , tal nuova  
Aura amabil di vita , nel core  
Oh quai vanno al campestre cultore  
A destargli più lieti desir !  
Io l' ascolto dall' umil capanna  
Render grazie al suo fausto destino ,  
Chè bramoso già vede il vicino  
Del travaglio bel tempo apparir.

Curvo ei già sull' aratro pesante ,  
Lieto esulta , ed i solchi distende  
Lungo il suolo , che docil si fende  
Sotto gli urti di ruvida man ;  
E l' robusto, suo toro compagno  
Par che anch' esso la gioja ne additi  
Con quei lunghi suoi cupi muggiti ,  
Di cui l' eco rimbomba lontan.

DIO SUPREMO ! o primiera cagione  
Per cui solo la Terra è feconda !  
Tu propizio dell' uomo seconda ,  
Compi Tu l' intrapreso lavor :  
Gli aurei scmi , che un nuovo Emisfero  
A noi manda , ei già fida al terreno.  
Ah ! se il dolce tuo soffio vien meno ,  
Chi del germe sviluppa il vigor ?

Ma Tu arridi , e al grand' uopo già i venti ,  
Già il calore , la pioggia costringi ;  
Tu l' oceaulta lor forza già spingi  
Della Terra nel 'grembo fedel ;  
Finchè svegli nell' ampie sue vene  
Quella vivida fiamma nuziale ,  
Che apre il corso al bel succo vitale  
Inceppato finora dal gel.

In quai doni l' amabil Natura

Or quel succo invisibil trasforma !

Là d'un campo le spighe ne forma ;

Quì l' erbette d' un prato ne fa.

E poi quando sapiente il divide

Dentro il bozzol vezzoso de' fiori ,

Oh quai miste a variati colori

Ne fa sorgere più vaghe beltà !

Sogno ? o il Sole alla Terra prepara

Di tal pompa le scene gioconde ?

Veggio a' fiori già schiuder le fronde

Coll' arrivo del tepido April.

Veggio il *pesco* dal colle affacciarsi

Rubicondo di folte ghirlande ;

Dalla balza già il *mandorlo* spande

La canuta sua chioma gentil.

Di se vago il *narciso* il bel volto

Ecco mira , e s' immerge nel fonte.

Seco il *giglio* s' intinge la fronte

Nell'ascoso ruscello vicin.

E di spine fra poco in un soglio

Sederà la *reina* di Maggio ,

Mentre affrettansi a renderle omaggio

Gli altri figli del fresco mattin.

Sol l'impero a dividerne augusto

Dal suo stelo il *garofano* s'erge:

Di quai tinte il suo sen non asperge ,

Onde farsi de' fiori già Re ?

Disputargli una gloria sì bella

Il *ranuncolo* indarno cospira :

Se 'egual grazia dal grembo egli spira ,

Odoroso quel grembo non è.

Ma tu meglio i miei sguardi rallegrì ,

O modesta gentil *mammoletta* :

Quanto io godo in vederti negletta ,

E solinga fra l'erbe restar !

Così l'alma , che degna si pasce

Di virtù fra l'amabil candore ,

Fugge il fasto , e'l suo nobil fulgore

Ama solo in secreto mostrar.

Vaghi fiori ! ah crescete , e ridenti

Coronate dell'uomo il soggiorno !

E tu , Sole ! deh serbavi intorno

Temperato mai sempre il calor !

Onde i popoli immensi d'insetti ,

Che vi accorrono a beer la vita ,

Larga mensa tuttora imbandita

Vi ritrovin di fresco liquor.

Qual amabil di gioja tumulto ! . . .

L' *ape* industre ronzando quì vola ;  
Quì dai fiori , cui bacia , e s' invola  
Dolce favo ei ne tragge di mel.

Là da' pori dell' umide foglie  
L' util *baco* i bei stami carpisce ;  
E la cuna a se stesso ne ordisce ,  
E a se stesso ne intreccia l' avel.

D' ogn' intorno all' amiche lor piante

Amorosi già riedon gli augelli :  
Altri vanno su i verdi arboscelli  
Il lor nido gelosi a formar :

Altri in mezzo a' cespugli, ove un tempo  
Nacquer lieti , dan tregua al lor volo ,  
Ed apprendon dal mesto *usignuolo*  
Degli amori i bei cantì a spiegar.

Spande appena i suoi vaghi rubini

Dall' Oriente l' Aurora vermiglia ,  
Che si accinge l' alata famiglia  
Il festivo concerto a garrir :

Pronta sorge la *Lodola* , e intuona  
I suoi celeri acuti concenti ;  
E ben tosto il *fanello* eloquenti  
Fa i suoi modi più placido udir.

Il gentil *cardellino* gorgheggia

Misurato il suo canto soave ,

Mentre il *merlo* col fischio più grave

Le sue molli cadenze sostien ;

E confuso coll' alto stridente

Rauco grido dell' *Oche* selvagge ,

Echeggando per concave spiagge ,

Più robusto l' accordo divien.

Che più ? Lieti i quadrupedi anch' essi

Ecco scendon dall' alte montagne

Sull' amene fiorite campagne

Di nuov'erbe , di fronde a goder.

Mentre mille d' *America* io scorgo

Error buoi giù nel sen delle valli ,

Mille riedon silvestri cavalli

Su i bei prati d' *Arabia* a giacer.

Fin de' *Tartari* in fondo a' deserti ,

Lungo i vasti lor pascoli incolti

Numerose colonie di folti

Bianchi armenti belando ancor van.

Chi del loro ritorno i momenti ,

Chi fia quegli , che 'l corso prescriva ,

Se col suono di rustica piva

Un pastor che li guidi non han ?

Tu da lungi li chiami , o GRAN DIO ,  
Coll' odore , che ogn' erba diffonde ,  
Quando un nembo il tuo soffio ne infonde  
Dell' aurette al soave aleggiar :

E sei Tu , che fra mille insegnando  
A ciascuno la pianta natia ,  
Fai costanti dell' alma armonia  
Sul gran tutto le leggi serbar.

Ah ! qual ente in natura quel dolce ,  
Quell' armonico impulso non sente ,  
Onde un tempo l' ETERNA TUA MENTE  
L' Universo formando animò ?

Chi gli spazj scorrendo de' Cieli ,  
Chi del suolo mirando l' aspetto ,  
Non comprende che tutto è perfetto  
Quanto allor la tua mano creò ?

Se a noi dunque or non più nel suo corso  
Il Sol vibra l' obbliquo splendore ;  
Ma più attivo l' usato calore  
Ei de' campi trasmette nel sen :  
Se del Verno da' gelidi ceppi  
I vivifici umori disciolti ,  
Per meati a' nostri occhi sepolti  
Or inaslian ridente il terren ;

Un sol fluido se nudre , se pinge  
Mille specie di piante novelle ,  
E se intorno a ciascuna di quelle  
Van mill' esseri il cibo a cercar :  
Tutti questi prodigj stupendi ,  
Che rinnovansi al rieder dell'anno ,  
Sì , Mio Dio , l'incantevol ci fanno  
Tuo bell' ordin sublime ammirar.

Forse in Cielo i tuoi Spirti beati  
Sol ne scopron l'augusto disegno ;  
A me basta adorarvi quì un segno  
Dell' immensa tua dolce bontà.

Chi sa quante più nobili scene  
Scorgeranno i miei cupidi sguardi ,  
Quando al Sole infocando più i dardi ,  
I tesori Tu m'apri di Està ?

# LA STATE.



## ARGOMENTO.

**Q**uando il Sole tocca il segno del Cancro la State apparisce sulla nostra Zona circondata dallo splendore della sua gloria. — Alla prima influenza del suo calore, sbucciano gl'insetti innumerabili. — Loro guerra continua, e loro continua riproduzione fino al freddo dell' Inverno , che li distrugge. — Se la forza del calore rende meno abbondante la rugiada, e rapisce alla terra la vaga pompa de' fiori: la natura non perde il suo vigore; ma diviene più attiva, e perfeziona i doni della Primavera. — Distende le braccia della vigna; matura le ciliege, i fichi , la pesca , il cocomero ; innalza , e riempie le spighe di frumento. — Questa pianta si risente dell'opera più augusta del CREATORE. — Essa germoglia quasi in tutti i climi ; resiste fra i geli

*del Verno , nella temperatura d' ogni stagione , e scappa a' colpi impetuosi del vento , e della pioggia. — Brieve dipintura della tempesta. — Dopo la calma , le spighe si rialzano all' urto de' raggi del Sole, e riacquistano la loro primiera bellezza. — Rapido volo nella Zona torrida. — Prodigj più grandi del calore in quelle terre infocate. — Fa crescere gli aromi nell'isola di Ceylan, gli unguenti nelle Molucche, le liane nell' Antille, i cedri in Arabia, e'l cocco nell' Indie. — Raddoppia le stagioni nell' Indostan , e produce le pietre preziose , ed i metalli. — La mano dell' ETERNO vi si fa vedere anche negli animali di enorme grandezza , nella bellezza degli uccelli , e negl' insetti meravigliosi. — Inno a Dio nel tempo della mietitura.*

## ODE QUINTA.



L A S T A T E.

**F**ervida State! il tuo trionfo è giunto,  
Or che dal *Cancro* il Sol vermiglio appare:  
Già si riempie di tue fiamme il Cielo,  
La Terra, il Mare.

Tu sola regni ne' bei campi aurati  
Di nostra *Zona*, e 'l tuo poter sovrano  
Nel centro ancora de' più cupi abissi  
Giugne lontano.

Dal vicin colle al rieder tuo s'inchina  
Ridente il giorno, che per te l'impero  
Più lungo regge nell'immenso cerchio  
Dell'Emisfero;

Mentre '4a notte, da' suoi rai percossa,  
Copresi appena la dubbiosa fronte,  
E fuggitiva l'ombra sue ritira  
Dall'Orizzonte.

Vol. V.



Quando il mattino coronato sorge

D' aure cocenti , e dalle fulgid' ore ,

Mirabil s' apre la stupenda pompa

Del tuo calore :

Ecco a un tuo soffio animator già mille

Schiudon d' insetti numerose schiere ,

E al Sole incontro , quai nuov' astri erranti

Volan leggere.

E cento vaghi multiformi sciami

Ecco tra l' erbe scherzano ridenti ,

Simili a' fiori , che rotando all' aura ,

Scuotono i venti.

Ne' folti boschi , al duro sasso in grembo ,

Dentro i bei frutti , fra la calda arena ,

E dove in fondo della Terra il Sole

Penetra appena :

Popoli immensi d' atomi viventi

Fra loro ignoti sorgono , fecondi

D' ampio altro stuolo d' esseri racchiusi

In altri mondi ;

La cui progenie non verrà mai spenta ,

Benchè di vita rapido un sol lampo

Godano appena , e sia fra lor sovente

Di guerra un campo.

Ma dalla strage distruttrice istessa  
Nuovi mai sempre rinascendo , e sempre  
Dal vivo foco di novelle accese  
Giovani tempre :  
In mille modi avviluppati , o sciolti  
Scorron la terra , l' atmosfera , e l' onde ,  
Sempre seguendo le sovrane eterne  
Mire profonde ;  
Finchè Egli stesso il CREATOR da' ceppi  
Non sciolga il Verno , che la furia e l' ira  
Per divorarli coll' ingordo fiato  
Torbido spira.  
Or non ci turbi, se la scarsa brina  
Timida fugge tra la valle ombrosa ,  
E in sen furtiva qualche stilla appena  
Lascia alla rosa ;  
O se la Terra di pallor già copre  
Il suo variato giovanil sembiante ,  
Perchè il primiero vegetabil manca  
Succo alle piante.  
L' alma Natura di perir non teme  
Tocca dal foco di tal face adusta ;  
Ma più perfetta nella sua diviene  
Forza robusta.

★

Oh come attiva essa matura , accresce

Quei don , che fausto un' aere più mite

Nascer fè vaghi sulle nostre colte

Piagge fiorite !

Mentre festosa per l' aprica balza

Essa i bei tralci della vite appende ,

O in cima all' olmo in cento strani e cento

Archi gli estende :

Là di coralli il bel *ciliegio* adorna ,

E a' fichi in grembo fa che il mel si accresca ;

Qui di sanguigno nettare soave

Sparge la *pescà*.

E allorchè un fonte di più fresco umore

Provida spande di quel frutto (1) in seno ,

Che a ristorarci immobile si giace

Lungo il terreno :

Chi può veder senza un estremo interno

Dolce piacer com' ella in mezzo a' folli

Campi fa crescer colla messe i nostri

Tesor raccolti ?

(1) Il *cocomero*.

E come il sangue delle nostre vene  
Fa che germogli nella bionda spica  
Sotto le cure della nostra istessa  
Util fatica ?

DIO LIBERALE ! io qui mi prostro , e umile  
Di tua Sapienza nel *Fumento* adoro  
L' opra più degna , e' l tuo più grande angusto  
Almo lavoro.

Qual nel suo grembo d' abbondanti doni  
Viva sorgente la tua man non chiuse ,  
Quando al suo germe la virtù stupenda  
Provida infuse ?

Va , Tu dicesti a questa pianta , e cresci  
La più feconda ovunque l' uom dimora ;  
Vola tra i *Poli* , nell' *Occaso* , e dove  
Nasce l' *Aurora* ;

E sii suo cibo in ogni loco , e' l vario  
Cangiante influsso di qualunque clima  
Insidioso il fertil tuo germoglio  
Non fia che opprima.

Scenda pur fiera la stagion del gelo  
Fra gli elementi a risvegliar la guerra ;  
O giunga il Sole a disseccar co' raggi  
L' arida terra :

Mai soffogata essa non resta , o inerte

Giace del suolo fra i meati occulti ;

Ma disprezzando del calor , del freddo

Gli avversi insulti :

Ora su i campi in lungo tratto spande

Mille minute verdi foglie , e mille ;

Ed or di spighe ampie foreste immense

Erge tranquille.

L'occhio si appaga nel vederle al suolo

Fra dolce calma ricurvar la testa. . . .

Ma oimè ! qual sorge a minacciarla orrenda

Atra tempesta ?

Già il corvo infausto colla rauca voce

Tristo l'annunzia , e 'l clamoroso grido

Già delle rane dal vicin l'addita

Palustre lido.

Simili a'monti , che l'altero capo

Alzan sul dorso d'altri monti alteri ,

Sopra altre nubi apron le nubi i vanni

Orridi e neri.

In un momento eccole intorno estese

Dell'Orizzonte nell'opposto lato :

Non è del tuono il mormorio , che in alto

Mugge sdegnato ?

Sorda la valle' ecco il ripete , e sordo  
Da' gioghi intorno prolungar già il sento ;  
La speme ah ! dunque struggeran dell' anno  
La pioggia , e 'l vento ? . . .  
Uomo ! gli affanni dal tuo cor disgombrà.  
Questa , che credi di feral sventura ,  
È la più bella prodigiosa scena  
Della Natura.  
Forse del pino le robuste braccia ,  
Dall' urto infrante , voleran pel cielo ;  
Ma delle spighe il *filiforme* e svelto  
Pieghevol stelo ,  
Del turbin cede impetuoso a' colpi ;  
E in lunghe pieghe fluttuando , imita  
Dell' Adria l' onda , che il furor degli Euri  
Agile evita.  
*Iride* amica quando poi la calma  
De' nemi intima al torvo aspetto , e 'l varco  
Apre a traverso di lor stille estreme  
Al suo bell' arco :  
Allor le messi tu vedrai di nuovo  
Sorgere più belle da' sofferti oltraggi ;  
E la lor pompa ravvivar più lieta  
Del Sole a' raggi.

Ah ! se il calor sì gran poter sviluppa ,

Se generoso tanti don produce

Qui dove il Sole a' nostri climi obbliqua

Sparge la luce :

Quali oprerà più gran prodigi e nuovi

Là nella *Zona* , in cui le ardenti faci

L' Astro del giorno più direkte or vibra ,

E più vivaci ?

Musa celeste ! tu che scorri ardita

Della Natura i vasti spazj interi ;

E 'l dito eterno del gran Dio discopri

Ne' suoi misteri :

Tu come un lampo rapidi i miei vanni

Dal suol natio fra i *Tropici* trasporta :

Colà da nuove meraviglie l' alma

Rendimi assorta.

Sogno ! . . . o pur teo col pensier già volo

Di quelle terre sull' aduste cime ?

Oh qual Natura quì più nobil scorgo ,

E più sublime !

Parmi vederla innanzi a te dal volto

Quel velo alzarsi , onde al mortal si asconde ,

E tutti aprirmi i bei tesor , che in seno

Indro le infonde.

Ubbidiente al suo FATTOR SUPREMO ,  
Con una mano mentre al Sol gli strali  
Tempra , ed a' venti fa copiose brine  
Piover dall' ali ;  
Coll' altra un misto di quei freschi umori  
Saggia formando coll' ardenti Zolle ,  
Nudre gli aromi , e maestosi all' etra  
Gli alberi estolle.  
Quanti di *Ceylan* fra le apriche arene  
Odor non spande il *Cinnamomo* ? un nembo  
Veggio di effluvj , che al *Nocchier* ne invia  
Di *Teti* in grembo.  
Sparse d' unguenti le *Molucche* io scopro ;  
Veggio le *Liane* , che all' *Antille* intorno  
Slancian cent' archi rinascenti , e i raggi  
Velan del giorno.  
L' ampia de' *Cedri* folta schiera è quella ,  
Che , come i re della foresta , io miro  
Cinger d' *Arabia* i monti alpestri , e'l regno  
Di *Cachemiro*.  
Te pur ravviso fra i *Palmisti* , altero  
Mirabil *Cocco* dalle larghe foglie ,  
E scorgo in te quai bei tesor , quai doni  
L' *Indo* raccoglie.

Forse non è , che dal tuo tronco ei forma

L' agil suo legno sprezzator de' venti ?

Tue fronde ei forse non dispiega in ampie

Vele fuggenti ?

E non sei tu , che al suo naviglio appresti

Albero , e sarte, e lunghe antenne , e tutti

Quei tanti ordigni , e di ricchezze il carichi

Fin co' tuoi frutti ?

In sì bei frutti , ah ! mentre dunque ei trova

Dolce bevanda a lauto cibo unita ,

Che ancor fra i gorgli facile un ristoro

Porge alla vita :

Io dal tuo fianco quel liquor ne traggo ,

Che dalla rabbia del calor quì solo

Può rinfrescarmi , ond' io prosegua audace

L' arduo mio volo.

Voi di *Bengala* or mi accogliete , o vaghe

Spiagge , cui l' alba di sua culla onora ,

Dove compagne in ogni tempo han sede

*Pomona* , e *Flora* ;

Dove su i campi d' *Indostan* fecondi

*Cerere* amica al mietitor due volte

Offre in ogni anno di dorate spighe

Ampie ricolte ;

E dove il *Gange* l'annüal sua pompa ,  
Simile al *Nilo* , oltre la curva sponda  
Gonfio rinnova , e mille solchi immensi  
Propizio inonda.

O Terra ! o fonte di dovizie , ah quali  
Doti preziose in te l'ETERNO impresse ?  
Quì par che il Sole la gloriosa eccelsa  
Sua Reggia elesse.

Vè , qual ti volge vertical suo sguardo ,  
Quasi che fosse di tua sfera amante !  
Vè , come ei passa , e mai dal tuo non parte  
Clima brillante !

Tutto è quì grande : la vil polve istessa  
Di mille gemme sfolgoranti è piena :  
Quì di coralli , e di cerulee perle  
Sparsa è l'arena.

L'utile ferro quì si ammassa , dove  
L'umida creta l'*Ananas* produce ;  
E dove s'erge il *Tamerindo* altero ,  
L'oro riluce.

Quì pur le belve , i vario-pinti augelli ;  
Quì degl'insetti i numerosi regni  
Serban più vivi dell'ETERNO i chiari  
Incliti segni.

Chi non ravvisa l'alta man del FORTE  
Nel colossale atletico *Elefante* ,  
Che sembra enorme muoversi , qual vasta  
Isola errante ?

Chi nell' angello , che somiglia al Cielo ,  
Quando le stelle di sua coda aggira ;  
Nel bel *Pavone* , chi del FABBRO ETERNO  
L'opra non mira ?

E chi no'l vede in quei , non so se alate  
Lampadi io chiami , o fosfori viventi , (1)  
Che nella notte mille rai d' intorno  
Spargon lucenti ? . . .

Ma la *Cicala* , che alla messe il segno  
Colla stridente acuta voce ha dato ,  
GRAN DIO ! di nuovo nel natio mi chiama  
Suolo beato.

Io già vi riedo. Ecco alla schiera in mezzo  
Degli affollati mietitor già scendo ;  
E l' più bel fascio di recise spighe  
In man stringendo :

(1) Le *Lucciole*.

Riconoscente verso il Ciel lo innalzo ,  
Ed in tributo al nome tuo rivolgo  
Questo di lode , o CREATOR , che umile  
Inno a Te sciolgo.

Sì , DIO SUPREMO ! è un dono tuo la messe ;  
E della gioja fra'l più dolce suono  
Noi le primizie de' tuoi don dobbiamo  
Renderti in dono.

Deh ! Tu l' accogli con quel fausto istesso  
Sguardo benigno , onde la terra amica  
Rinnovi ogn' anno , e provvido la rendi  
Fertile , aprica.

Figlia è la State d' un tuo raggio , spinto  
Di tua Bontade dall'amabil foco ;  
E da un tuo soffio noi vedrem l' Autunno  
Sorgere tra poco.

Utili campi ! quando il grembo avrete  
Di nuovi doni vagamente adorno ,  
Allor più lieto a contemplar di Dio  
L' opra in voi torno.



## L' AUTUNNO.



## A R G O M E N T O.

**I**L ritorno d'Autunno raddolcisce il calore del Sole. — Questo pianeta abbandonando il segno della Vergine, tocca quello della Libbra, e produce l'Equinozio. — La Natura riacquista la sua calma, e la gioja, e l'abbondanza rendono alla terra, ed all'anno il primiero ornamento. Brieve dipintura del bel soggiorno di Portici. — Maturazione de' frutti di questa stagione. — La vendemmia. — Sorte infelice dell'ubriaco, e bei sentimenti del saggio vecchio, che bevendo sobriamente del vino, sa riconoscere nella vite l'opera del CREATORE. — La sua mano augusta poteva solamente dare a questa pianta tante qualità superiori alla bassezza della sua origine, ed alla sterilità del suo terreno natio. — L'Autunno sembra la stagione più feconda in doni, e pare che riceva l'omaggio

*di tutta la Natura. — Tuttocciocchè le altre stagioni han preparato di bello, e di abbondante sulla terra, va a coronare la sua gloria. — Il mare sembra concorrervi, rendendogli il tributo della sua nebbia. — Varii effetti, che il Sole produce, innalzandola per l'aere. — Raccolta in nubi, e trasportata da' venti sulle cime de' monti, si risolve in pioggia, e dà l'origine a' fonti, ed a' fiumi. — Quando finalmente queste nubi sono congelate dagli aquiloni, l'Autunno tocca il suo termine; gli uccelli viaggiatori si uniscono, ed abbandonano il nostro clima.*

## O D E S E S T A .



L' A U T U N N O .

**M**adre , e Reina di tesor feconda ,  
L' ampio universo al cui poter s' inchina ,  
Cui splende in fronte l' immortal gioconda  
Luce divina ;  
Tu , che al baleno d' un fugace istante  
Pesi degli astri l' equilibrio , e reggi  
Del loro corso l' ordine costante  
Con savie leggi ;  
Tu , che il tuo volto se conturbi irato  
Guerra fra gli enti formidabil desti ;  
Tu , che se ridi , di bei fiori il prato  
Pronta rivesti ;  
E tu , che all' anno segni i passi immota ,  
E in noi rinnovi i tuoi piacer , tuoi doni  
Lieve al girar della volubil ruota  
Delle stagioni :

*Vol. V.*

5

Alma Natura , io ti saluto ! inspira  
Tu del tuo Vate l' entusiasmo ardente ,  
Or che d' Autunno la gentil respira  
Aura nascente.

Sparso d' ambrosia , e d' auree nubi adorno  
Lieto ei scendendo dall' eteree soglie ,  
Ecco già il volo a' nostri colli intorno  
Rapido scioglie.

Sua man possente , che d' argenteo velo  
Copre alla bionda *Vergine* gli sguardi ,  
Già raddolcisce vittoriosa in Cielo  
Del Sole i dardi ;

E sull' azzurra lucida *Bilancia*  
L' aurea del giorno vigile carriera  
A' passi adequa , che la notte slancia  
Tacita e nera.

Il freddo intanto , ed il calor dubbiosi ,  
Queti arrestando il loro incerto impero  
Là sugl' immensi vortici spaziosi  
Dell' emisfero :

Cedon tranquilli alla piacevol calma  
Nel Ciel, fra l'onde, e sopra i campi il trono.  
A qual mai speme più felice or l' alma  
Dolce abbandonano ?

Fauste la Gioja , e l' Abbondanza io miro  
Scorrer la terra , e risarcendo a' campi  
Quei larghi solchi , che del Sol vi apriro  
Fervidi i lampi :

Parmi or vederle colle rosee dita  
Rendere all' anno l' ultimo sorriso ,  
E la beltade , che l' Està sfiorita  
Gli avea sul viso.

D' utili piante qual pomposa scena  
Dal curvo grembo , e per l' alpestre calle  
Lieta or non offre la ridente amena  
Fertile valle ?

E dall' opposta curva spiaggia aprica ,  
Vaga al cui fianco la collina sorge ,  
Quai don *Pomona* a' nostri sguardi amica  
Varii non porge ?

Io son già presso alla Città , che augusta  
Siede Reina al bel Tirreno in riva ,  
Lungo le falde della più venusta  
Sponda giuliva ;

E a piè del *Monte* (1), che di fiamma i folti  
Sulfurei nemi dal suo sen disserra,  
Dove gli avanzi d' *Ercolan* sepolti

Giaccion sotterra :

D' Autunno io scorro i laberinti immensi ,  
Che all' onda opposti , specchiansi ne' flutti ,  
E i dolci effluvii , inebbriando i sensi ,  
Bevo de' frutti.

Ora il piè volgo alle campestri piante  
Care all' agreste semplice Natura ,  
Tra folte siepi , in mezzo all' ondeggiante  
Ampia verdura ;

Or lento il passo là sul colle arresto ,  
Sul vago colle di frondosi *agrumi* , (2)  
E in quello alzando vicin poggio , o a questo  
Chinando i lumi :

(1) Il Vesuvio.

(2) Questa voce , che è un nome generico di alcuni ortaggi di sapor forte, ed acuto, come di cipolle, di agli ec. e che figuratamente dicesi di cosa rincrescevole, noiosa; oggi per lo più s' intende di limoni, melarance , e di altri frutti di questa specie , come quì è usata.

L' eccelse miro alme bellezze sparte

Varie su i tempj , e nelle ombrose grotte ,

Queta ove avvinta tra le foglie ha l' arte

Perpetua notte.

E i lunghi scorgo tortuosi viali

Di cento ingombri carichi arbusti , e cento ,

Fra le cui cime susurrar già l' ali

Dell' aure io sento.

Oh dolce vista ! Già la rosea *pera* ,

Cedendo al soffio , rotola sull' erba ,

E già il *cotogno* non ha più l' intera

Sua fronte acerba.

Curvo il *granato* già maturo a noi

Il mezzo aperto colmo sen presenta ,

D' onde la pompa de' purpurei suoi

Rubini ostenta.

L' oro del volto già l' *arancio* estolle

Fra lo smeraldo di sue spesse foglie :

Là dal bel clivo quanti odor la molle

Aura raccoglie !

E già la *vite* i folti suoi consegna

Grappoli in braccio all' arboscel marito ,

Cui fausto il Sole di nettareo impregna

Liquor gradito.

Grave dal peso , eccola all' uom distende

Amica i tralci , e par che a corre il chiami

L' util tesoro , che dell' olmo appende

Misto fra i rami.

L' uom vi si avanza ; tra 'l gridar beato

D' ilari voci , odo indicar festante

Già di Vendemmia il giovia! bramato

Propizio istante.

L'opra incomincia ; su i tremanti arbusti

Quai lievi or veggio giovinetti ascesi ,

E quanti a' tralci più feraci onusti

Dal suol sospesi !

Altri dal ceppo la gentil sugosa

Uva recidon cristallina , e bionda ,

Simile all' ambra , o di purpurea rosa

Più rubiconda.

Altri sul grembo della molle erbetta

Ampia ne ammuccion poderosa massa ;

Altri là , dove la pampinea vetta

Il dorso abbassa :

Fra mille brune amabili donzelle

Corron gioiosi a riempirne il tino ,

Dove compressa , il nudo piè ne espelle

Spumante il vino.

Le vespe ingorde di quel dolce umore

Ronzanvi intorno in numeroso stuolo ;

Ma instupidite dal possente odore

In mezzo al volo :

Ecco si tuffan nella vasta piena ,

E galleggiando semivive , o estinte

Sembran conchiglie , che sull' arsa arena

Il flutto ha spinte.

L' aride fauci così pur lo stolto

Ebbro v' immerge , e tal ne inonda il seno ,

Che spenti i sensi , e alla ragion ritolto

L' usato freno :

Sul passo incerto or tremola , or vacilla ,

Or sorge , or cade nuovamente , e crede

Smoversi il suolo , o sdruciolar l' argilla

Sotto il suo piede.

Languido alfin sul fango vil prosteso

Le smorte luci al più profondo serra

Cupo letargo , e coll' inutil peso

Grava la terra.

Ma il debil vecchio , che v' intinge il labbro

Sol per ristoro de' suoi di cadenti ,

Sobrio ne beve , ed al celeste Fabbro

Sciolti gli accenti :

O Tu , gli dice , che qual sei de' Cieli .7

Sull' ampie sfere in maestà scolpito ,  
Tal ne' bei doni pur del suol ti sveli  
Saggio , infinito ;

Soffri che un cor riconoscente onori  
Nel vino il don fra i doni tuoi più degni ,  
E che il più grande io nella vite adori  
De' tuoi disegni.

Chi far potea , senza il tuo braccio occulto  
Ch' essa allignando fra le secche zolle ,  
Più fertil fosse nel pendio d' inculto  
Sterile colle ?

Non è il tuo soffio animator sublime ,  
Che tanta in grembo a un rozzo ceppo , e frate  
Prodigiosa attività ne imprime ,  
Tal foco , e tale

Spirto vi accende agitator possente ,  
Che il succo a spinger più volubil viene ,  
Di quel , che il sangue scorre a noi bollente  
Dentro le vene ? (1).

(1) Si vegga la nota 1. in fine.

O amico Autunno ! o la più dolce speme ,  
Che i nostri colma più cocenti voti !  
Di quai l' ETERNO non ti ornò supreme  
Inclite doti ?

Par che a te solo il suo paterno raggio  
Dal Ciel più vago , e liberal risplenda ;  
E fausta anch' essa la Natura omaggio  
Par che a te renda.

Per te l' *Inverno* fra 'l marmoreo ghiaccio  
L' alma nel suolo vegetabil chiuse ,  
E nuova vita , e vigor. nuovo in braccio  
All' anno infuse.

Per te la bella *Primavera* il regno  
Su i campi venne ad animar de' fiori ;  
Rise , e già nacque nel lor germe il pegno  
De' tuoi tesori.

L' *Està* più attiva alla tua gloria intenta ,  
Per te del giorno prolungò la meta ,  
E al sol crescendo la natia violenta  
Virtù secreta :

Scese i tuoi frutti a maturar grondanti ,  
E l' ampie piogge , che inviò talora ,  
A quei suppliro , che al mattin bei pianti  
Negò l' aurora.

Ma oimè ! dal fondo del suo gorgo enorme  
Qual offre il Mare all' onor tuo dovuto  
Di densa nebbia in mille grigie forme  
Strano tributo ?

Vè col suo braccio mostruoso orrendo  
Qual di vapori impenetrabil , tetra  
Mole ci ravvolge , che tutt'or crescendo  
Lieve per l' etra :

I campi , i boschi ravviluppa , asconde ,  
De' monti appiana il maestoso dorso ,  
E cielo , e terra in un balen confonde  
Lungo il suo corso.

Il Sole anch' ei , nel suo meriggio , il volto  
Pallido inombra d' uno scuro lembo.  
Già in mezzo al polo, ove in più giri avvolto  
Più denso è il nembo :

L' orbite allarga di più cerchi ; o presta  
Già dubbio il raggio, e asconde alfin la sfera...  
L' antica forse memoranda è questa  
Notte primiera ?

Ah non temiamo ! . . . Il van tentato assalto  
Un imperioso suo fulgor dilegua ,  
E ai vapor foschi già intimando in alto  
Rapida tregua :

Agil gli squarcia , li dirada , e fende  
In varie masse trasparenti , e lievi ,  
Che or fra le siepi , quai pendenti ei stende  
    Fiocchi di nevi ;  
Or li raggruppa , e mille torri innalza  
Sopra altre torri , che dirocca , e strugge ;  
Or più veloci verso il Ciel gl' incalza  
    D'onda , che fugge.  
Ivi più esposti di sua luce a' dardi  
Fra 'l bel contrasto di color vivaci ,  
Quai non ne forma lusinghiere a' sguardi  
    Scene fugaci ?  
Ecco le valli variopinte , e cupe  
Agita erranti ; ecco i purpurei sassi  
Vaganti ammuccia dell' argentea rupe  
    Sugli erti ammassi.  
Là col baleno un nero scoglio irraggia ,  
E un fiume sgorga dal suo fianco aperto ,  
Che d' oro inonda dell' eterea spiaggia  
    L' ampio deserto ;  
Quì di zaffiri , e di rubini ingombra  
L' isole , i ponti , il basso colle , il piano...  
Or tutto cangia , e nuova orribil ombra  
    Sorge lontano :

Finchè de' monti sulle cime altere

Spinti dal fiato dell' ETERNO , a nuove

Ei non li serbi del divin potere

Fulgide pruove.

Sì , Fiumi algosi ! limpidi Ruscelli !

Colà formovvi il CREATOR la cuna ;

Ivi Ei sospesi i vostri umor ribelli

Fra i nembi aduna.

E sciolti in pioggia , per le cupe interne

Vie li trasfonde di quei gioghi algenti :

Voi gli accogliete , e alle sue sagge , eterne

Leggi ubbidienti :

Placidi i campi ad inaffiar vagate ;

O in altri climi i tortuosi infidi

Flutti spingendo , d' Ocean tornate

Gonfi su i lidi.

Così dal mare un mar di nubi emerge ,

S' alza , vi riede , e la feral sembianza

Cangia in tesori , cui nel suol cosperge

L' alma Abbondanza (1).

(1) Si legga la nota II. in fine.

Or queste nubi , che gelate , e accolte  
Dall' aquilone al declinar dell' anno ,  
Sugli Appennini a rinnovar le sciolte

Nevi sen vanno :

A' tuoi bei doni , al tuo regnar felice  
Dan fine , Autunno , e un altro ciel già fendi.  
Ah ! qual rimota amabile pendice

Più bella or rendi ?

Voi lo seguite , o viaggiatori augelli ,  
E a decorarne il suo partir , già lieti  
Eccovi in aria volteggiar più snelli ,  
Folti inquieti.

Bello il vedervi in angolate schiere ,  
O in linea sparsi di guerrier cimento ,  
Vincer co' vanni l' orride bufere ,

Vincere il vento !

O il mar radendo , in mezzo all' onda incerta  
Scuoter , quai remi , le robuste penne ,  
Un' ala alzando , quasi vela aperta  
Su vive antenne.

Chi mai sarà , che a sì lontan cammino

Vi spinge , e 'l tempo vi disegna , e l' ora ?

Qual suon vi addita di miglior destino

Nuova dimora ? (1)

Ma il segno è dato . . . voi partite ... il *Verno*

Vi sfronda a un soffio la natia foresta . . .

Quanto più grande or non vedrò l' ETERNO

Nella tempesta ?

(1) Si veggia la nota III. in fine.

## L' INVERNO.



## A R G O M E N T O.

*P*resso al solstizio di Capricorno una notte più lunga distende il suo tenebroso velo sul firmamento. — Poetica descrizione di una pugna, che s'immagina dalle notti d'Inverno intimarsi al giorno, affinchè questo divenisse più breve, ed esse riacquistassero colla loro lunghezza l'impero usurpato loro nell'Està. — Le notti restano vittoriose in questa lotta, e pare che la loro vittoria renda più formidabile l'Inverno, il quale si avvanza impetuoso, circondato da tutti quegli aspetti spaventevoli, che annunziano la forza del suo rigore. — I venti, le piogge spiegando il loro furioso dominio nell'aere, sul mare, e sopra la terra, minaccerebbero la rovina della Natura, se Iddio non desse un freno al loro empito. — Una calma passeggera sembra ricondurre i giorni tranquilli del placido Autunno. L'Inverno si risente di nuovo del suo furore, ed

apre il passaggio alla neve , ed al gelo , che ricuoprano di tristezza la terra, e vi lascian sepolti tutti i tesori, che vi sparsero le altre stagioni. — Stato deplorabile degli esseri viventi. La desolazione della natura risveglia però nell' uomo il dolce sentimento, che gli fa rammentare esser l'Inverno ancora l' opera del CREATORE, e che il suo disordine apparente non sia altro, che un effetto dell' ordine generale stabilito dalla mano dell' ETERNO sull' universo. — Vantaggi , che l'Inverno ci procura.— Le sue nevi , e 'l suo gelo, sono utili alla vegetazione. — I suoi venti disperdono nell' atmosfera l' esalazioni morbose , depurano il nostro sangue , e danno una nuova forza a' nostri nervi. — Anche gli enormi ghiacci , che si disciolgono ne' mari settentrionali servono a rinfrescare i lidi de' paesi infocati. — Volo pettico sopra diverse contrade del Nord. — Fenomeni maravigliosi dell' isole erranti di ghiaccio nel mare d'Islanda. — Rapida descrizione d' un palagio di gelo fabbricato nella Capitale della Russia , e de' giuochi piacevoli di quella nazione nel tempo della fredda stagione. — Brieve dipintura dell' aurora boreale. — Fine dell' Inverno.

ODI FILOSOFICHE.  
ODE SETTIMA.

81



L' INVERNO.

**P**ria che il suo corso al declinar dell' anno

Il Sole arresti in *Capricorno* il raggio ,

Ivi torcendo , pel sentier si avanzi

D' altro viaggio :

Qual nuova al giorno più terribil pugna

La notte intima , onde col fier cimento

Rivendicarsi l' usurpato impero

Sul firmamento ?

S' apre l' attacco ; per lo spazio ferve

D' ombre , e di luce l' implacabil mischia.

Qual fia l' evento ? Di vittoria il grido

Dubbio ancor fischia.

Ma già le squadre l' atra notte accresce ,

Un raggio estingue al suo nemico in fronte ,

E un vel più lungo tenebrosa stende

Sull' Orizzonte.

*Vol. V.*

6

Il pigro *Verno* , che del dì temea

Gli ardor , la face ; or che per l' etra il vede

Debil , spirante , come un Re caduto

Dall' aurea sede :

Di gel , di neve il curvo dorso incarca ,

E fiero uscendo dalla sua prigione ,

Fosco si avanza col suo carro spinto

Dall' aquilone.

Oimè ! poggiato alla tempesta in braccio ,

Parmi or vederlo , qual gigante orrendo ,

Che il Ciel toccando col suo capo , e 'l suolo

Col piè premendo :

L' ali raddoppia ognor crescenti , e l' ampia

Nera dell' etra immensità già tocca ;

Già mille nubi vomita col fiato

Dalla sua bocca ;

E veder parmi balenargli ardente

Su gli occhi il lampo ; di sua voce al suono

Che il vento spinge a' monti in faccia, il rombo

Forma del tuono.

Stride già il turbo ; quai torrenti intorno

Cadon le piovge ; fra 'l diluvio immerso

Par sulla piena naufragar dell' onde

L' ampio universo.

L' aër percosso , or non è più , che un vasto  
Campo d' orrore ; il nembo insegue il nembo ,  
E l' *oragano* all' *oragan* si avventa  
Torbido in grembo.

Fin dagli abissi l' oceàn sconvolto ,  
Quai monti , al Cielo mille flutti innalza :  
Cade , rigonfia ; sulla riva infrange  
L' onda , che incalza.

E umil la Terra dell' acquosa massa  
Soffre con pena l' invincibil peso ;  
Turgido il fiume , come un mar dal monte  
Sul pian disteso :

L' olmo , il cipresso sbarbica , rovescia ;  
Gli argin sommerge , più s' innoltra , e tutti  
Furioso inonda quanti campi accoglie  
Sotto i suoi flutti.

Del forte pino , se un avanzo estremo  
Fermo sull' acque galleggiando resta ;  
Se fia che il pioppo col piegar non ceda .  
Alla tempesta :

Invan l' asilo porgeran sicuro  
All' infelice pastorel smarrito ,  
Cui d' improvviso trascinò col gregge  
L' onda dal lito.

I venti , i flutti , le inondanti piogge ,  
L'urto de' nemi , ah ! la comun sventura  
Sul seno immenso stenderian feroci

Della natura :

Se il GRANDE, il FORTE, che alle piogge, a' venti,  
Che al *Verno* impera dall'eterno soglio,  
Non li frenasse ... Ei già parlò ... già il *Verno*  
Posa l'orgoglio.

Del mite *Autunno* la fugata calma  
Risorger sembra nell'ascosa riva ,  
Donde il suo regno a conservar su i campi  
Corre furtiva.

Di già le nubi quasi esauste , o stanche  
Dal procelloso boreal conflitto ,  
Scopron de' Cieli la nebbiosa faccia  
All'orbe afflitto ;

E finchè il sordo mormorio , che innanzi  
Al turbin vola , e che lo segue estinto ,  
Spira nel bosco , e sol tra flutti errando  
Frema indistinto :

L'ore notturne lentamente , e quete  
Dagli antri scendon d'occidente ombroso ,  
E l'uom dal rischio assicurato , i lumi  
Chinde al riposo.

Di bianco aspersa tremolante raggio

La Luna appare ; e se il suo disco incerto

Sgombro or si affaccia tra' vapor vaganti ,

Ed or coperto :

Il Sol , che quindi della pigra Aurora

L' umide porte sul mattin disserra ,

Men tempestoso qualche dì fuggente

Dona alla terra.

Ma tutto or cangia. Più feroce i rai

Già il freddo *Aquario* gli rallenta in Cielo ;

E 'l crudo *Borea* , che 'l rigor per l'etra

Soffia del gelo :

Dell' uom di novo sull' umil ricetta

Reca spavento ; nuove nubi ammassa ,

L' agita , avvolge , le condensa , a i monti

Folte le abbassa :

E 'l varco schiude all' agitata neve ,

Che in mille giri vorticosa scende ;

E or lieve in bianchi sciolti velli in cima

Agli arbor pende :

Or più distesa , d' uniforme ammanto

La valle , i monti , il vasto pian ricopre ;

E in un momento della Terra asconde

Il fasto , e l' opre.

Il ghiaccio accorre , l'invisibil ghiaccio ,  
Figlio del vento rigido di sera ,  
Che agil pel cerchio orizzontal scorrendo  
Dell' atmosfera :

Cade in silenzio : sul più piccol lieve  
Fluidò distende il suo poter secreto.  
La neve incrosta , al rio fugace allaccia  
Il passo inquieto.

E a' tetti , a' boschi i suoi notturni appende  
Lavor diversi ; alfin sott' ampia volta  
Di ferrei ammassi , la natura intera  
Sorprende accolta.

O campi ! o sedi fortunate un tempo  
Di don , di augusta venustà ripiene !  
Quali in voi sparse desolanti or veggio  
Lugubri scene ?

Se impallidiste tra le piogge il viso ;  
Se il sen vi scosse d' Aquilone il fiato :  
D' altro or la neve più feral vi cinge  
Tristo apparato.

Ah ! dove oimè ! dove i color fuggiro  
In voi dall' alma *Primavera* impressi ?  
L' oro dov' è , che in voi l' *Està* cosperse  
Colle sue messi ?

Dove d' *Autunno* le abbondanti pompe

Son de'bei frutti? Ah! dove in voi più avranno

L' esca i viventi , le delizie , i dolci

Doni dell' anno ?

Mille confuse lor da lungi ascolto

Grida dolenti. Ai nostri tetti intorno

Mentre già veggo i mesti augei tremanti

Chieder soggiorno :

Qui tra le nevi coll' aratro immerso

Il bue pesante , alla fatica avvezzo ,

Odo che invan de' suoi sudor dimanda

Da' solchi il prezzo ;

Là invan pur miro , che 'l disperso armento

Lungi vagando dall' umil capanna ,

Muto a scavar le disseccate erbette

Tra 'l gel si affanna.

E gli urli orrendi anche de' lupi ingordi

Col fischio ascolto rimbombar de' venti :

Da fame oppressi , alla terribil strage

Impazienti ;

Essi or de' boschi , or delle rupi alpestri

Lascian rabbiosi le gelate grotte ;

E all' ombra in mezzo , e tra l' obbligo profondo

D' orrida notte :

Le nostre scorron cittadine mura

De' cani in traccia ; o s' egli avvien talora ,

Che l' uom lontano dalla sua si trovi

• Cauta dimora :

L' uom tra le fauci ah ! cadrà pur de' ferì

Mostri voraci ; di sue membra ancise

Sol per le nevì rimarran di sangua

Le tracce intrise.

Il *Verno* dunque , il tempestoso *Inverno*

Là di sua Reggia dall' argenti porte ,

Altro non tragge , che del duol l' impero ,

E della morte ? . . .

GRAN DIO ! perdona , se mia debil mente

Folle obbliò , che fra gli arcani eterni

Tu ognor sul tutto l' armonia costante

Saggio governi.

Sì , di tua mano la stagion del gelo

Opra è pur grande , e se un rigor fugace

Sembra che al suolo , al mar profondo , all'etra

Turbi la pace :

Pur quel violento passeggiar tumulto ,

Quando sconvolge di Natura il regno ,

L' ordine allor del tuo più grande esegue

Alto disegno.

Il gel Tu soffi con quel fiato istesso ,  
Onde del caldo Tu gli ardor ci spiri ;  
Come a un sol cerchio Tu de' fior, de' frutti  
Il corso aggiri.

Così del *Verno* l'apparente orrore  
Tutti se turba gli elementi a gara ;  
D' altri bei doni l' annuo tributo  
Nel suol prepara.

Ah ! sotto l'alta universal rovina ,  
Che a noi presenta la caduta neve ,  
Qual or la Terra di novella vita  
Vigor non beve ?

Or tra le zolle penetra l' occulta  
Dell'abbondanza vegetabil alma  
Col fertil succo , che del gel vi sprema  
L'immobil salma.

Or lievi i venti per l'aëreo campo  
Le lor battendo velocissim' ali ,  
Scaccian gl'impuri rei vapor, funesta  
Cagion di mali :

E comprando l'aggrinzata pelle ,  
Purgano il sangue ; nuova forza a' nervi  
Stillan salubri in mezzo a' lor più fieri  
Urti protervi.

Ed or l' *Inverno* da tiranno austero

Alfin già reso prodigo di doni

Colà nell' aspre del crudel *Boote*

Fredde regioni ;

Le volte orrende di quei geli estolle ,

Che a un cenno poi del CREATOR su i lidi

Spinge di *Libia* a rinfrescar disciolte

Gli arsi *Numidi*. (1)

O meraviglie ! o del divin potere

Prove stupende ! . . . L' estro agitatore

Già mi trasporta : il suolo io lascio , e reso

Di me maggiore :

Fendo già i nubi : già su i vanni audaci

Al *Nord* m'innoltro più leggier, che un dardo;

E i lidi io scorro , cui del sol gran tempo

Celasi il guardo.

Spettacol nuovo ! Qui , dov' io Natura

Credea spirante ; ed agitarsi appena

Fra' ghiacci or veggio l' orrida , qual rupe ,

Vasta balena ;

(1) Si legga la nota I. in fine.

Qui co' nocchieri , dove immobil giacque  
Dal gelo avvinto , come statua , all' onda  
Colui , che il primo alla glacial si spinse  
Ultima sponda ; (1).

Qual di prodigi folta piena ammiro  
Spandersi intorno maestosa , o tetra ,  
Strana su i mari , sorprendente in terra ,  
Varia per l' etra ?

Ecco d' *Islanda* (2) su gli ondosi flutti  
Mille di ghiaccio galleggiarmi innanti  
D' anfibie belve popolate immense  
Isole erranti.

Svelte dal *Polo* , esse al cader , del mare  
Smuovon gli abissi , e risorgendo altere ,  
Bloccan cogli erti minacciosi fianchi  
L' ampie costiere.

O quanti io scerno rovesciati scogli !  
Quante foreste trascinarsi appresso !  
Oimè ! de' tronchi rotolanti l' urto  
Dov' è più spesso :

(1) Si legga la nota II. in fine.

(2) Si legga la nota III. in fine.

Vibran di fiamme tortuoso un nembo ,  
Che serpeggiando per la mischia orrenda ,  
A' rozzi sembra abitator vicini

    Che il gel si accenda.

A' lor timori , i gran cetacei enormi ,  
Arsi, affogati da quel foco intenso ,  
Sol dar potranno sulla riva estinti

    Debil compenso.

Or tu , qual letto di cristallo , o *Newa* ,  
M' offri da lungi l' addensato gorgo.

Qual da' tuoi geli portentosa ardita

    Machina io scorgo ? (1)

No , non m' inganno ; presso al curvo lido

    Parmi elevarsi la gran Mole in alto ,

Quasi poggiando a variopinte immote

    Mura di smalto.

Ferve il lavoro ; cento fabbri , e cento

    Cuopron le rive ; altri da un flutto informe

Svelte colonne sollevar rimiro

    In varie forme ;

(1) Si legga la nota IV. in fine.

Altri scavarne la terribil bocca

Di quei guerrieri cavi bronzi ardenti ,

Donde scoppiar fra 'l comun riso ascolto

Vampe innocenti.

Vario è il piacere ; a nuove feste applauso

Far sembra il *Verno* con men fosco aspetto.

Di già la Russa gioventù bramosa

D' altro diletto :

Sul piano immenso de' gelati fiumi

A strani giuochi , alle follie gioviali

Ebbra si aecinge con leggier striscianti

Fughe ineguali:

L' occhio si perde in rimirar de' piedi ,

Di ferro armati , l' agil corso , e l' arte ;

Chi l' altro evita , chi l' affronta , e cade ;

Sorge , riparte. . . .

Ma i più bei fasti di sua pompa augusta

Nell' etra il *Verno* più mirabil spande ;

Ivi il trionfo della sua rifulge

Gloria più grande.

Invan la notte , la più fosca notte

Terrà più ascosi i suoi tesor fra l' ombre :

Già sul confin delle *Lapponie* vette

Di nevi ingombre ;

Io veggo , io veggo verso il Ciel vermiglia  
Novella *Aurora* rosseggiar , qual suole (1)  
' *L' Alba* sul *Gange* forse uscir men bella  
Innanzi al Sole.

Sia che i suoi larghi multiformi giri  
Tranquilla abbassi fra la nebbia errante ;  
Sia che gl' inarchi a più sublime eccelsa  
Sfera brillante :

Del dì mai sempre co' suoi varj aspetti  
Viva rinfranca il bel fulgor sepolto.  
O se fia mai , che al suo spuntar si opponga  
Un nuvol folto :

Più bella allor con fuggitive faci  
Penetra il nembo ; per gli eterei piani  
D' un mar di foco or gli ondegianti flutti  
Spinge lontani :

Or d' aureo velo di variate gemme  
L' ammanto adorna della notte bruna ;  
Or mille punte di fulminee spade  
Diverge , aduna.

(1) Si legga la nota V. in fine.

Ed or sù carri fiammeggianti ardita  
Spicca d'intorno sì veloce il volo ,  
Che un vasto incendio d'attaccar minaccia  
Fra gli astri , e 'l suolo.

O Sole ! o fonte d'ogni ben ! se ancora  
Da questo involi freddo ciel tua luce ;  
Pure un tuo raggio a far quì bello il *Verno*  
Tal fiamma adduce.

Tu al *Nord* da lungi tai favor dispensi ;  
Senza che il corso de' tuoi passi offendi ;  
Ed or che lieto a trionfar de' nemi  
Quivi ti rendi :

L' ali io rallento ; al suol ritorno ; e sgombro  
Or che 'l riveggo dalle nevi algenti ;  
Sia pace , esclamo ! ... E pace un suon ripete  
Fra gli elementi.

E pace annunzia , o CREATOR , quell' Arco ,  
Che vago or stendi alla tempesta in faccia ,  
Donde la dolce *Primavera* amica  
Lieve si affaccia.

Or dì , Profano ! Un cieco *Fato* è dunque ,  
Che i tempi regge ? ah ! da' tuoi sogni audaci,  
Folle ti scuoti ; e 'l vel squarciando , un DIO  
Adora , e taci.



## O D E O T T A V A .



## I L T R E M U O T O .

**D**A' suoi cardini profondi  
Chi mai scuote , oimè ! la Terra ?  
Qual si desta orribil guerra  
Degli abissi al centro in sen ?  
Fluttuar , qual onda , io miro  
Gli alti monti , il pian , le mura . . .  
Si arma forse or la Natura ,  
Per disfarsi in un balen ?  
O qual fremito furioso  
L'ordin turba agli elementi !  
Par che l'urto al globo tenti  
Le sue molle illanguidir.  
Chi mi aita in tal periglio ?  
L'aura stessa irrequieta  
Il cammino al piè mi vieta ,  
Mentre cerco agil fuggir.

O mio Dio ! lo scampo invano .

L' uom ritrova , allorchè spira

La tua giusta orribil ira ,

Il tuo vindice furor.

Come folgore stridente

Il tuo sdegno alto si accende ,

E qual turbine discende

D' ampia strage apportator.

Quando il vuoi , dove non giugne

Di tua man l' augusto impero ?

Per Te un atomo leggero

Basta il mondo a desolar.

Sì ; tua mano ultrice è quella ,

Che alla Terra i fianchi or scuote ;

Sì , Tu sei , che le remote

Fai sue viscere tremar.

A un tuo cenno il vasto interno

Foco elettrico si accese

Furibondo entro l' estese

Cupe vie dell' *Appennin*.

L' aër chiuso ivi scoppiando

Dal bollor renduto altero ,

Ecco il suol dibatte , e fiero

Gli minaccia ultimo fin.

Qual catastrofe improvvisa

Or la Terra umil non soffre ? .

Oh ! qual essa al pensier m'offre

Di tristezza alta cagion.

Chi sa quante or lieve polve

Giaccion torri eccelse , e quanti

De' lor miseri abitanti

Polve insiem con esse or son ?

Lungo il *Sannio* , ov' io dimoro ,

Già di cento morti , e cento

Replicar rauco dal vento

Odo il palpito crudel :

E di mille ancora ascolto

Moribondi estreme voci ,

Che rimbombano veloci

Ululando intorno al Ciel.

Sventurati ! or qual ricovro

Offron lor le altere case ,

Che parean sulla gran base

Di più secoli seder ?

Quando oimè ! credeanvi al tempo

Muover guerra : un punto solo

Di lor speme infranse al suolo

Ogni aspetto lusinghier.

Quasi cera , al triplicato

Vorticoso urto disciolte

Cadder l'ampie immense volte ,

Ch' essi alzarò al lusso un dì :

E le gemme , e i lor preziosi

D' ostro , e d' oro occulti ammassi ;

Tutto al crollo ancor de' sassi ,

Quasi cera , ecco svani.

Così pur gonfia si vede

Sparir nave in mezzo all' onda ,

Quando avvien che furibonda

Ria tempesta agiti il mar :

Mille allor spumanti flutti

Nel suo sen grondano ; e mille

Ne van fieri oltre le argille

Fin gli avanzi a dissipar.

Quale , o Terra , è il tuo destino ?

Tu poc' anzi almo soggiorno

Lieta all' uomo offrivi , adorno

D' un' amabil voluttà :

Or da un lato infranta e scossa ,

Ecco ai piè gli apri una tomba ,

Per dov' ei nel golfo piomba

Di tremenda eternità. •

Pur è in mezzo a sì funeste

Di terror variate scene

Che a posar l'augusto viene

Suo bel tron l'alma virtù :

Essa in sen di tue rovine

Diffondendo amica un raggio,

Scopre all'uom qual gran vantaggio

Fra gli orror gli porgi tu.

Quanti mali ancor più tristi

Non ripara or quest' occulto

Tuo fiammivomo tumulto ,

Che il tuo sen fa in parte aprir ?

Egli è ver che in un momento

Le Città strugge talora ;

Egli è ver che mille ancora

Fa lor popoli perir ;

Ma se a tanto atro bitume

Tante insiem *piriti* accolte

Rimanessero sepolto

Nel tuo grembo oscuro ognor :

Forse un dì giunte al lor colm

Con maggior scoppio possente

Lacerar potrian l'ingente

Mole intera al globo allor.

Tal sarà , Terra , il tuo fato

Nel gran dì delle vendette ,

Quando Iddio le sue saette

Scoccherà più irato in te !

Come l' uomo allora assorta

Tu sarai pur nella nera

Notte orribile , e primiera ,

Donde uscir sua man ti fè.

Ah ! quest' utile pensiero

Con qual forza al cor m' imprime

Di sapienza ardor sublime ,

Ch' è del Ciel dono immortal !

Don , che può dal fallo alzarmi ,

E condurmi a eterna sorte ;

Don , che render può di morte

Men crudele a me lo stral.

Sì , gran Dio ! fra i tuoi flagelli

Io raccolgo i doni tuoi.

Tu li porgi amico a noi

Sotto i colpi di tua man ;

Onde l' alme in noi purgate

Da sì provida violenza

I tesor di tua Clemenza

Gustar meglio ormai potran.

Mentre io dunque i cari estinti  
Miei fratelli umil deploro ,  
Il rigor tremendo adoro  
Dell' eterno tuo voler.  
E gittandomi tranquillo  
Sotto l' ombra di tue braccia ,  
D' ogni nuova tua minaccia  
Nuovi doni io spero aver.  
D' oggi innanzi io più non temo ,  
Se tremar vedrò la Terra ;  
Se destarsi orribil guerra  
Degli abissi udrò nel sen :  
Dirò solo : » È il Dio sovrano ,  
Che umiliar fa la Natura ; «  
Ma dirò che all' uom procura  
Ei così maggiore il ben. (1)

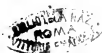
(1) Chi vorrà conoscere distintamente tutti i fenomeni ,  
che accompagnarono questo terribile Tremuoto de' 26 Lu-  
glio 1805, e tutte le rovine da esso cagionate in una parte  
del Saunio : potrà leggere le due Memorie elegantemente  
scritte dal Signor Comandante Tenente Colonnello D. Fran-  
cesco Sayerio Poli, e dal Sig. Colonnello D. Gabriele Pepe.



# ANNOTAZIONI SULL' AUTUNNO.

NOTA I. PAG. 72.

*Sulla vite.*



**A** non riguardare la vite , che nella sua apparenza , tutto sembra in essa corrispondere alla bassezza della sua prima origine. La sua disposizione però è tanto meravigliosa , che la nostra ragione rimane sorpresa dallo stupore , allorchè vogliamo rivolgervi uno sguardo contemplatore. L'uomo, che studia la Natura, non deve arrestarsi alle sue sole apparenze esteriori. Per acquistarne qualche intelligenza, bisognerà esaminare i mezzi, che essa impiega , e rimontare a' fini , che essa si propone. Quantunque la vite non germogli in tutti i suoli , ma un terreno forse il più sterile, e le colline forse più aride , e scoscese siano le più proprie a conferirle il nutrimento; quantunque

un legno il più fragile, e 'l più inutile ad ogni altro uso, formi il suo sostegno: pure viene essa animata d'una attività, e d'una energia prodigiosa. Pare che il CREATORE abbia voluto imprimere sopra questa pianta alcuni segni straordinarj della sua bontà, operando quasi per vie indirette, onde farne produrre quel liquore così generoso pel ristoro dell'uomo. Si è conosciuto in fatti col calcolo dell'esperienza che il fuoco, che anima il suo ceppo è tale, che il succo vi viene spinto con una forza, che è cinque, od otto volte maggiore di quella, colla quale scorre il sangue nelle vene degli animali. E se a cagione delle sue folte, e larghe foglie, la sua evaporazione è considerevole: questo succo istesso, agitato con tanto vigore, giugne a rinfrancarla; quindi è, che nello spazio di dodeci ore, ve ne sale pel ceppo un'ampiezza di cinquantadue pollici (1).

Non è meno ancora misteriosa la maturazione dell'uva. I suoi tralci, che crescono non in forma di cespugli, nè in forma di arboscelli, ma

(1) Sturm.

in forma di spalliere, presentano quasi in un solo aspetto al Sole i suoi grappoli , i quali essendo composti di tanti grani ammonticchiati gli uni sopra gli altri, sembrano ritardarne la maturità. Or la natura diretta da Dio , ha saputo prestare il pronto riparo al bisogno. Rendendo trasparenti , e cristallini i suoi grani , fa che i raggi ardenti del Sole possano penetrarli da per tutto , e formandone quindi , come tante lenti , fa che quei raggi istessi vi raccolgano , e vi ripieghino in mille guise i loro riverberi , vi mettano in movimento le fresche piogge , e le bianche rugiade , che vi rimandano i larghi pampani , vi raddolciscono quel succo agreste , che vi si chiude , e li riducano finalmente vivi in tutti gli aspetti , e gonfi di quel liquore prezioso , che solo potea ricondurre il vigore nelle nostre membra spossate dagli anni , e dalla fatica.

Ah ! perchè l'uomo nel raccogliere questo amabile frutto , che la vigna quasi sempre gli offre con abbondanza , perchè non si prosterna sulla terra , e non rende azioni di grazie alla mano di quell' ETERNO CULTORE , che la piantò , anzi che

farne spesse volte il più deplorabile abuso , che degrada il suo essere, e lo rimescola colla classe de' bruti ? I suoi accenti animati dal sentimento della gratitudine , sarebbero ripetuti dagli altri uomini , che egli è obbligato di chiamare in suo soccorso in questa preziosa raccolta. Il CREATORE avendò data all' uva una maturazione spontanea , come quella del frumento , costringe l' uomo non solamente a chiamare i suoi vicini , ma qualche volta anche i passeggiere per fare la sua vendemmia. Quindi è , che il frumento , e le vigne possono riguardarsi come i più possenti ligami delle società, ed ecco perchè presso gli antichi la *Dea* delle biade , e'l *Dio* del vino , furono chiamati i primi legislatori del genere umano.

*Su i vapori , origine de' fonti , e de' fiumi.*

Il tempo degli *equinozzi* è il tempo de' vapori più abbondanti. Nella Primavera essi sono copiosi, perchè la terra , e le acque sono sciolte da' geli del Verno ; e nell' autunno essi ingombrano maggiormente l' atmosfera , perchè sono molto diminuiti i calori della State , che gli avea dissipati, e perchè il freddo del Verno si avvanza. E da ciò avviene che le piogge sono più copiose in questa stagione, che nelle altre (1). L'*Idraulica* , che la Natura adopera nell' innalzarli per l' aere da tutti i corpi acquosi , e nel farli di nuovo ricadere sulla terra , e nel renderli al mare col corso di tanti fiumi , si risente di quella Architettura stupenda , onde sono ordinate tutte le opere dell' ETERNO ARCHITETTO. Le leggi di questa meccanica sorprendente furono stabilite dalla sua mano creatrice fin dacchè egli volle coronare la terra di

(1) *Derham* nella sua Teologia fisica.

vegetabili, e dare l'alimento, e la bevanda all'uomo, ed agli animali, che doveano abitarla. Egli comandò agli elementi, e questi ubbidienti alla sua voce imperiosa, accorsero al gran lavoro, e tutti presero quelle proprietà, quelle attitudini, e quell'armonie le più analoghe, e le più adattate a' fini del SOVRANO ORDINATORE. Porzioni delle acque si videro fin d'allora svolazzare per l'aere, distendersi a lunghe distanze per l'atmosfera nel seno delle nubi, ricadere sulla terra, e per mezzo di mille canali, ritornare con una costanza inalterabile colà, donde erano uscite.

Non è mio disegno però di qui sviluppare questa pompa di una Fisica così sublime, nella quale i più grandi uomini convengono, che la maniera, onde ciò si faccia sia del tutto ammirabile, e l'*signor Halley*, e l'*signor Mariotte* non hanno avuto ritegno di confessare la debolezza del loro ingegno in questa materia. Per ciocchè riguarda al mio oggetto, io dico solamente dietro i lumi di questi Fisici così sapienti, che il Mare sia quel vasto letto, donde i vapori sorgono in maggior quantità; che il Sole sia quella macchina prodi-

giosa , che colla forza de' suoi raggi gl'innalza in tante minute bolle nell' atmosfera, dove rimangono sospesi in varie nubi, che vi si distendono, come tanti veli ondegianti in tante forme diverse , e dove condensati dal freddo , che regna in quella regione superiore , e renduti più pesanti dell'aria , ricadono sulla terra in rugiada , in pioggia , in gragnuola, ed in neve ; e dico finalmente, che le montagne siano quei *conduttori* formati dalla Natura, come per esserne la loro sede, o quegli *aghi elettrici* , che li raccolgono colla forza di un' attrazione sorprendente , gli ammassano sulle loro cime, e ricevono le loro piogge continue ne' loro serbatoi, per dar l'origine a'fonti ; a' ruscelli , ed ai fiumi.

Questa proprietà , che hanno le montagne di attrarre i vapori, viene attribuita da un profondo osservatore (1) a' corpi di metallo , e di vetro , di cui sono composte alcune elevazioni di terra , che si veggono sparse sulle cime de' monti istessi, nel centro della maggior parte delle isole , ed in

(1) S. Pierre *Études de la Nature*.

tutti quei luoghi , dove le terre ne hanno maggior bisogno, essendone in qualche maniera come i castelli di acqua.

È uno spettacolo degno di ammirazione il vederle ora disposte in modo di laberinto, allorchè sono nella cima d'un emisfero, dove debbono distribuire le acque del cielo in tutte le parti, come nell' Isola di *Burbona* nell' *Oceano Indiano* ; ora ordinate in linea, in forma di pettine, quando sono sulla cresta prolungata di una catena di montagne ; come sono il *Pico di Tanariffa* , e quelli della catena del *Tauro* , e delle *Cordigliere* ; ora aggruppate a due , a due , ed a tre , a tre , secondo la configurazione delle terre, che inaffiano; ora in forme diverse , ed incrostate di terra, come quello del piano de' *Cafri* , e di alcune dell' *Isole Antille* , per cui sono scoscese , ed inaccessibili ; ora in forma di lunghi aghi di roccia viva , ed interamente nuda; ora in forma di coni, ed ora finalmente in forma di tavola, come quella della montagna della *Tavola* nel *Capo di Buona Speranza* , dove si veggono frequentemente le nubi ammonticchiarsi , e spandersi a guisa d' una

cascata di acque. Ma è una pruova più ammirabile ancora della bontà dell' *ESSERE SUPREMO*, che talvolta queste aggregazioni di parti vitree, e metalliche, non appariscono a' nostri occhi, perchè intrigate nel fianco delle montagne, o lungo l'estensione de' piani, vi si distendono nel loro seno, come tante vene occulte, che potranno riconoscersi dalle nebbie istesse, che vi si raccolgono intorno, o da qualche sorgente, che vi scorre da vicino. Si è osservato in fatti che non vi sia quasi sorgente, che non abbia nelle sue vicinanze una cava di pietre *idro-attrattive*, e per l'ordinario metalliche. Perchè i nostri Architetti non apprendono dalla Natura questa scienza meravigliosa? Forse col soccorso di queste pietre attrattive essi formerebbero i più bei fonti ne' luoghi più aridi, siccome vediamo che quando l'acqua è sparsa in gran quantità nell'aria, come nel tempo dello scioglimento del gelo, essa si attacca prima d'ogni altro a' vetri, ed alle pietre delle nostre abitazioni.

Ingegnosi non meno, e profondi sono gli esperimenti, che il celebre Matematico signor *Halley* ci ha dati in una sua dotta *Dissertazione* su i  
*Vol. V.*

fonti, e su i fiumi, che tirano la loro origine da' vapori, che si raccolgono continuamente sulle montagne. Dalle osservazioni, che egli ha fatto sull' *Isola di S. Elena*, che è situata sotto la *Zona torrida*, ed in un luogo il più caldo della terra, dove sopra una montagna elevata di 2400 piedi sul mare, egli vide che i vapori, e le rugiade, anche in tempo sereno, vi cadevano in tanta quantità, che da un quarto d' ora, ad un quarto d' ora fu obbligato ad asciugare le lenti del suo telescopio, e trovò la carta così umida, che gli fu impossibile a potervi scrivere; da tutte queste osservazioni, io dico, e dalle altre difficoltà, che egli ha fatte contro il sentimento di coloro, che pretendeano di dedurre l'origine de' fonti da altra cagione: pare che egli si arresti a stabilire i vapori, come l'unica causa di essi. Ma sia che l'origine de' fonti, e de' fiumi, secondo l'opinione di altri Fisici, venga dalle acque del mare, che entrano nelle caverne sotterranee, dove si filtrano, ed abbandonano i loro sali, per produrre le sorgenti di acqua dolce; siachè si ripeta dall'azione, che i fuochi sotterranei produ-

cono su di queste acque, che dal mare sono condotte nelle caverne, facendole salire in vapori, che si convertono in acqua dal freddo, che incontrano, elevandosi in alto: noi non pretendiamo altro, che di riconoscere ne' vapori, e nelle piogge una delle cause principali, che ci procurano ne' fonti, e ne' fiumi le beneficenze del CREATORE.

Per questi vapori adunque, che s'insinuano ne' vasti serbatoi, scavati dalla mano dell'ETERNO nel seno de' monti, si veggono sorgere dalle viscere delle *Cordigliere* in *America* gl'immensi fiumi delle *Amazzoni*, dell' *Orenoco*, e del *Rio della Plata*, e poco lungi dalle montagne famose della *Luna* nell'*Affrica*, si apre per mille torrenti il gorgo del mare di *Zaire*, dove si vuole che nasca il *Nilo* fecondatore, che attraversando l'*Egitto*, va a scaricare per diverse imboccature i suoi flutti in grembo al *Mediterraneo*. Per queste piogge abbondanti, ecco a' piedi di *San Gottardo* il maestoso *Reno*, e l' *Tesino*; ecco scendere dalle *Alpi* il veloce *Rodano*, e l' *Pò* tortuoso, ed ecco finalmente sotto i nostri *Appennini* i fiumi più grandi della nostra *Italia*.

Ma qui non si arrestano le benedizioni del SUPREMO BENEFATTORE dell'uomo. I suoi benefizj sono così grandi , e sparsi così liberalmente sopra di noi , che fra tutti i vapori , che s'innalzano dal mare , e da tutte le acque esposte al Sole; quei solamente che ricadono in pioggia, bastano a formare tutti i fiumi della terra , per supplire a' nostri bisogni , senza tener conto di quella quantità prodigiosa , di cui l'aria abbonda , e che si manifestano nelle nebbie, nelle rugiade , nell'umido della notte , e che discendono sovente in vapori invisibili. Il Signore *Mariotte*, nel suo trattato del moto delle acque , ci dà questo calcolo. Egli paragona le acque, che scorrono per la *Senna* nel corso di un anno, colla quantità di pioggia , che in un anno cade nel paese , dove questo fiume tira la sua origine; e fa vedere che non solo la pioggia è bastevole , ma è superante in molta quantità. Un tale calcolo può leggersi ancora nelle Memorie dell'Accademia Reale di Francia , dove viene rapportato con molta esattezza per sei anni continui.

*Sulle migrazioni degli uccelli.*

Non avvi maggior meraviglia, dice il Sig. *Bonnet*, quanto il vedere quelle legioni di volatili, che a un dato tempo passano da uno in altro paese, quantunque tra loro distintissimi. Quando nelle calde regioni sotto un Cielo senza pioggia, e senza rugiada il calore del Sole infiamma l'atmosfera, e dissecca il seno della terra; essi abbandonano le infocate arene dell'*Affrica*, si allontanano dalle sterili campagne, e vengono in torme numerose a stabilire il loro soggiorno sulle nostre colline, per godere il dolce sorriso della bella Primavera: e quando nel fine dell'Autunno i venti impetuosi dalle cime delle nostre montagne soffiano la tempesta, e'l gelo sulla terra assiderata; essi si riuniscono in una moltitudine innumerabile, ripassano il mare, e sotto un clima più dolce riveggono il loro nido natio, svolazzano per le loro cittadine foreste, e sfuggono i furori del Verno.

Non si possono in fatti non ammirare i segni

d'una SAPIENZA INFINITA nel riguardare la loro industria, e nel vedere come essi allora raccolgono le loro famiglie, come instruiscono i loro teneri figliuoli colle brevi volate, colle frequenti andate, e ritorni frequenti per addestrargli a viaggi più lunghi, e come varie famiglie di essi ne formano una sola, per render più vigorose le loro truppe, onde poter resistere al nemico. Ora eccoli ravvolti nell'aere a guisa di vortice, e mentre il loro istinto sembra trascinarli verso il centro del vortice istesso, la rapidità del loro volo gli spinge sempre più innanzi, ed incrociechiandosi per tutti i lati, formano una sfera, che gira sempre sopra di se stessa, senza seguire una direzione costante, acciocchè potessero evitare gli aguati degli uccelli da preda, i quali sarebbero esposti a mille percosse, allorchè volessero avvicinarvisi. Ora eccoli ordinati in forma di battaglia in numerose legioni, disposte in lunghe fila spesso in triangoli, per diminuire la resistenza, che il lieve elemento oppone alla rapidità del loro volo, e spesso in figura di cerchio, quando il vento divenisse più impetuoso, e la tempesta minacciasse di rompere

le loro falangi. Mentre l'*uccello bianco* del tropico , e la *nera fregata*, disputando quasi nella velocità col corso del Sole, prendon diletto a scorrere insieme la vasta estensione de'mari, a vedere dall'alto dell'aere remigare sotto le loro ali le flotte dell'*Indie*, ed a circoscrivere questo globo da occidente in oriente; mentre le querule *tortorelle*, ed i *pappagalli* meno arditi, conservando una temperatura eguale sotto gli stessi paralleli, non viaggiano che da isola in isola, e da foresta in foresta di aromi: le volanti tribù delle *rondini* abbandonano le nostre contrade, spiccano il loro volo al di là de' mari, o vanno a tuffarsi nelle stagnanti paludi, (1) e le accorte *cicogne* lasciano i piani delle *Fiandre*; sembrano insieme consigliarsi ad intraprendere il loro penoso viaggio; scelgono un capo, e determinate finalmente a partire, dispongono in cerchio le loro lunghe caravane; s'innalzano per le regioni dell'aere; si perdono fra le nubi, e vanno ne' lidi lontani a cercare altro clima, ed altro pascolo. Da una

(1) Buffon.

parte le legioni di grasse *quaglie* profittando di un vento favorevole , e battendo con un' ala le onde, e presentando l'altra al vento, mettà vele, e mettà remi ; attraversano il mare ; radono colle loro groppe pesanti i flutti del *mediterraneo* ; cercano nel *mezzodì* i calori della state , e vanno a rifugiarsi fra le arene dell' *Africa* , per servire di nudrimento a' famelici abitanti di *Zara*: dall'altra parte i lunghi triangoli delle *gruc* passeggiere , delle *ocke* selvagge , e de' bianchi *cigni* vanno , e vengono in ogni anno dal *mezzogiorno* al *nord* , non si arrestano, se non nelle gelide frontiere del verno, passano senza sorprendersi le popolate città della nostra *Europa* , e sdegnano le loro campagne feconde , e i lunghi solchi di verdi biade, prossime ad esser coperte di nevi; tanto la libertà sembra loro piacevole !

Ma non è solamente la mano forte , ed invincibile della libertà, che spinge gli uccelli di passo a mutar clima. Il loro desiderio di viaggiare vien loro eccitato maggiormente dal freddo, o dal caldo , che gl' incomoda , e più ancora dalla mancanza del cibo. Ed ecco perchè , come osserva

M. di *Montbeilard*, essi non migrano tutti in un tempo, ma a misura che mancherà loro la sussistenza. Quindi è che i primi a partire sono quegli uccelli, che si cibano d'insetti volanti, perchè tali insetti sono i primi a mancare; quei, che si nutrono d'insetti terrestri partono più tardi, e gli ultimi sono quelli, che vivono di semenze, o di frutti, che son soliti a maturarsi in Autunno. La loro libertà, o per dir meglio, l'istinto, che essi han ricevuto dalla mano del SUPREMO CREATORE di trasportarsi per l'aere, e di spiccare il loro volo a lunghe distanze, fa che essi non solo imparino a conoscere tutti i gradi della resistenza dell'aria, la sua temperatura, la sua gravità, e tutti i suoi cambiamenti; ma fa che essi acquistino ancora una idea distinta dell'unione delle superficie, la cognizione de' paesi lontani, e la conoscenza delle produzioni di quelle terre, onde possano farne il loro nutrimento. Quando dunque i viveri cominciano loro a mancare, si rinnovano nel loro desiderio queste anticipate cognizioni, e pare che si apra innanzi a' loro occhi penetranti la carta geografica del loro cam-

mino , vi determinino i punti del loro riposo , e si risolvano al gran viaggio. I quadrupedi , dice il sig. *Buffon* , limitati , per così dire, alla zolla di terra , sulla quale sono nati , non conoscono che la valle , la montagna , ed il piano. Da ciò avviene che il lungo viaggiare , e l'uscir di paese è sì raro fra essi. Ma gli uccelli , che possono in un istante passare dalla tempesta alla calma , godere d'un ciel sereno, e d'una luce pura; che possono scorrere in poco tempo una moltitudine di climi ; ora riposarsi all' ombra de' boschi della *Norvergia* , per evitare gli ardori della canicola , ora svolazzare fra i *Palmisti* , e fra le *Liane* delle *Antille*, per isfuggire i rigori del verno ; ora pascolare colle *Renne* della *Lapponia* , ed ora formare il loro nido fra i Pavoni di *Giava* : gli uccelli, io dico, possono risolversi a fare frequenti migrazioni , e possono godere di tutte le beneficenze della creazione più degli altri animali.

Ma se a' quadrupedi mancano i lumi, onde poter condursi dove la PROVVIDENZA prepara loro de' veri nelle contrade lontane ad essi sconosciute :

l'uomo però, che col lampo del genio, scorrendo gl'immeasi volumi della storia de'viaggiatori; l'uomo, che può valicare coll'immaginazione la vasta estensione de'mari; che può trasportarsi col pensiero nelle più remote regioni; che può fissare un calcolo alla diversa temperatura de' climi diversi; che può misurare il ritorno scambievole delle stagioni; esaminare la natura de' suoli differenti, e conoscere le produzioni delle terre lontane: l'uomo, io ripeto, perchè, a simiglianza degli uccelli, come ingegnosamente immagina nella sua feconda fantasia il più volte da me citato novello Naturalista, del cui linguaggio io mi fo gloria di servirmi; perchè non può intraprendere le sue trasmissioni, come facevano un tempo i Re di Persia? Se quelli, forse per un trasporto di voluttà, scorreano la terra, per trovare una temperatura, che fosse loro conveniente sotto climi diversi: noi potremmo esser spinti da un desiderio ancora più lodevole, onde raccogliere in diverse situazioni i doni dell' ETERNO BENEFATTORE, e comunicarceli in pace colle straniere nazioni. Oh, se potesse verificarsi, che col ritorno della non-

*dinella* nella primavera , noi vedessimo giugnere i popoli lontani nelle nostre rive , accompagnati da' dolci canti dell'*usignuolo*, e dal suono de' flauti , come gli antichi navigatori ne' primi tempi del mondo ! Noi vedremmo i neri *Indiani* dell' *Asia* meridionale radere colle loro flotte le coste dell' *Africa* ; venire a godere sulle nostre sponde le dolcezze d' un clima più placido , e spargere nel seno della nostra *Europa* i preziosi diamanti di *Golgonda* , e gli aromi odorosi di *Ceylan*: o volendo esporsi alla rigidezza de' climi eccessivi del *Nord* , essi rimonterebbero , come altre volte , i loro fiumi maestosi ne' battelli di cuojo ; penetrerebbero per mezzo delle acque di *Petzora* , e giungerebbero fino alle rive del mare *Glaciale* , per esporvi in vendita le ricchezze del *Gange*. Noi vedremmo gl' *Indiani* abbronziti di *America* percorrere dentro un tronco scavato di un albero la lunga catena delle *Antille* , e da isola in isola , e da riva a riva , avvicinarsi forse fino al nostro continente , ed apportarci i loro preziosi metalli, ed i loro smeraldi. Vedremmo le lunghe caravane di *Arabi* su i loro camelli , e sopra i loro bovi

condursi , seguendo il corso del Sole , da prateria in prateria, e richiamarci la vita innocente degli antichi Patriarchi. Vedremmo col passaggio delle *grue* vagabonde i freddi *Lapponi* sulle carriuole tirate dalle loro *renne* aprirsi un passaggio a traverso delle loro nevi , rimaner fra noi nel verno, che loro sembrerebbe una dolce primavera, e recarci la pompa delle loro morbide pelli , ed i famosi *Zibellini* della *Siberia*. Noi ascolteremmo le avventure di tanti stranieri viaggiatori. Forse i loro costumi selvaggi sarebbero ingentiliti dalla dolcezza de'nostri! Forse il loro cuore si aprirebbe alle lezioni del Vangelo! Forse il sacro fuoco della Fede Santa di GESU CRISTO riscalderebbe ancora i loro petti ! - Forse la sola , vera , la sola santa Religione, che piantò le sue radici nel *Vaticano* , diverrebbe in poco tempo la religione dell' Universo !



## ANNOTAZIONI SULL' INVERNO.



N O T A I. P A G. 90.

*Sull' armonia , che conserva la Natura per rinfrescare co' geli del Polo i mari della Zona torrida.*

**L**A Natura sempre laboriosa , e sempre sorprendente nelle sue operazioni, non si stanca mai di mettere in movimento tutta la sua attività, allorchè deve rendere agli uomini, ed agli altri esseri viventi le beneficenze del SUPREMO BENEFATTORE, che la dirige, in quei luoghi stessi, dove sembra quasi mancarle ogni mezzo. Infatti , nei climi eccessivi, dove un calore estremo, e troppo lungo , od un gran freddo , e troppo durevole potrebbero nuocere alla vegetazione delle piante , ed alla vita animale : essa sa temperare l' uno, e l' altro con un' armonia ammirabile di una comunicazione reciproca della loro stessa influenza. Non

ci bisogna far altro , dice un dotto Osservatore , da cui prendo tutti i materiali di questa annotazione , non bisogna far altro , che rivolgere uno sguardo sulle carte geografiche , e considerare i giornali de'navigatori, per vedere con quale straordinaria disposizione essa fa sì , che i ghiacci de' Poli siano destinati a portare la freschezza sulle rive de' mari situati fra i *Tropici*; e che le arene infocate della *Zona torrida* servano al contrario a rendere il calore su i climi gelati. Osservate l'*Affrica* , e voi vedrete che il vento del Polo del *Nord* soffia più costantemente sulle sue coste , a misura che il vento , che passa per le sue calde regioni si conduce sopra quei monti di gelo. Tal'è la situazione ancora dell'*America meridionale* , la quale si avvanza in maniera al di là della *Linea* , che essa vien rinfrescata da' venti del polo del *Sud* , siccome essa tramanda ivi il calore delle sue aure. Ma ciò non basta. La provvida Natura, per conseguire più facilmente il suo fine, ha elevato ancora alcune montagne a ghiaccio nelle vicinanze della *Zona torrida*, per rinfrescare i suoi mari congiuntamente con quelli de' Poli ,

come il *Tauro*, l' *Atlante*, il *Pico* di *Tenariffa*, il monte *Ida*, ec. ed ha distesa una lunga Zona sabbiosa per aumentare il calore del vento del *Sud*, che va a riscaldare i mari del *Nord*. Questa Zona incomincia al di là del monte *Atlante*, e cinge la terra come una fascia, stendendosi dopo la punta più occidentale dell' *Affrica*, sino all'estremità più orientale dell' *Asia*. Quindi è che se non vi fossero questi scambievoli soccorsi, si potrebbe conchiudere che forse senza i ghiacci del Polo, e delle montagne vicine alla *Zona torrida*, una gran porzione dell' *Affrica*, e dell' *Asia* sarebbe inabitata, e che senza le arene dell' *Affrica*, e dell' *Asia*, i ghiacci del nostro polo non si discioglierrebbero giammai. Quando dunque si tratta di rinfrescare i mari meridionali, una mano invisibile fa suscitare dall' *Affrica* i venti del *Sud*, i quali passando sulla *Zara*, le cui arene sono accese dalla vicinanza del Sole sul loro *Zenith*: s' impregnano di particelle ignee, e vengono ad urtare, a guisa di enormi macchine di fuoco, la spaventevole volta di ghiaccio, che copre l'estremità del nostro emisfero. Le alte montagne di ge-

lo , che distaccano le violenti scosse , e'l calore di questi venti, fluttuando in balia delle correnti, che le strascinano verso la *Linea* , vi si avanzano qualche volta fino al 45.° grado , rinfrescando i mari del *Mezzodì* colle loro vaste effusioni. Se l'azione del Sole , che attrae continuamente le acque del mare della *Zona torrida* , è quella , che determina , per mezzo di questa diminuzione di volume , le acque de' Poli a condurvisi : un vasto campo si aprirebbe forse a quel Calcolatore, che con in mano le bilance esatte dell' *Idraulica* , volesse esaminare che le effusioni polari siano in proporzione colle evaporazioni dell' *Oceano*.

## N O T A II. P A G. 91.

*Sugli effetti meravigliosi del gelo , e del freddo.*

Il signor *Tompson* ci rapporta la sventura di quel valoroso Inglese , il *Cavalier Hugh Willoughby* , che fu inviato dalla Regina *Elisabetta* per iscoprire il passaggio del *Nord-Est* , quel passaggio , come egli dice , tante volte tentato invano,

e che pareva chiuso dalla mano istessa della Natura gelosa per mezzo di eterne barriere. In quelle regioni crudeli, il suo vascello, preso dal ghiaccio, restò immobile, ed attaccato all' *Oceano*. Egli, e la sua truppa restarono gelati, come statue, ciascuno al suo sito, ed al suo impiego, il nocchiero al cordame, ed il pilota al timone.

Altri esempj di effetti così straordinarj ci si narrano, prodotti dal gelo, e dal freddo. Il Dottor *Connor* fa l'istoria di molte persone, e di bestiami morti pel freddo, rimanendo nella stessa situazione, nella quale si trovavano nel momento della loro morte. Quella, che più sorprende, è la relazione, che egli ci dà di un Capitano Spagnolo con queste parole: » Sono già due anni, dacchè un » soldato essendo traviato infelicamente dalla sua » compagnia, che era andata al foraggio, morì » di freddo. Essi lo crederono caduto fra le mani » de' nemici; ma poco tempo dopo, allorchè essi » furono di ritorno ne' loro quartieri, essi videro ritornare ancora il loro Camerata a cavallo. » Essi gli furono innanzi, per felicitarlo del suo » ritorno; ma malgrado le scosse del cavallo, lo

» trovarono morto , e nell' istessa posizione , co-  
» me se fosse ancora in vita , ( *Dissertat. Med.*  
» *Phys. pag. 18.* ).

Il famoso *Bartholin*, che ha scritto un libro in-  
tere in latino sull' uso della neve in medicina ,  
esaminando le varie virtù , che egli attribuisce  
alla neve , rapporta fra le altre cose , che essa  
abbia la qualità di conservare per lungo tempo i  
corpi morti , come avvenne in *Spitsbergue* nella  
*Groclanda*, dove i corpi morti restano senza cor-  
rompersi per lo spazio di tre anni, ed aggiugne,  
che i corpi morti così conservati, rimangono nella  
stessa posizione , e nelle stesse attitudini , come  
si trovavano nell' istante della loro morte. Egli  
stesso fu testimonia d' un così tristo spettacolo.  
» Noi l' abbiain veduto , dice egli , nel dì 11 fe-  
» brajo 1659 allorchè respingendo i nemici , che  
» assediavano la nostra Città *Copenhagen* , se  
» ne fece una strage numerosa , si trovarono i  
» morti prostesi sulla terra , gli uni assiderati ,  
» e mostrando un viso adirato ; gli altri cogli  
» occhi innalzati al Cielo; altri colla bocca aper-  
» ta, parevano digrignare i denti; altri colle spa-

» de in mano, stendevano il braccio, come se vo-  
» lessero attaccare il nemico al combattimento; ed  
» altri finalmente erano in differenti situazioni. «  
( *de usu nivis cap. 2.* ).

Tralasciamo molti altri esempj di questo genere  
per non recar noja con una annotazione troppo  
lunga.

## N O T A   I I I .   P A G .   9 f .

*Sui fenomeni sorprendenti della Natura  
nell' Islanda.*

Non sapremmo ritrarre in altro modo una di-  
pintura più distinta di ciocchè la Natura ha sparso  
di meraviglioso sull' *Islanda* , se non con racco-  
gliere rapidamente alcune notizie dalle relazioni ,  
che ne fa un celebre viaggiatore nel *Nord*. » Tutti  
» i fenomeni più curiosi sparsi sul globo , dice  
» egli, sono come ammuchciati, e riuniti nell'*Islan-*  
» *da*. Gli elementi de' corpi , e le cause più op-  
» poste vi appariscono in un combattimento , ed  
» in un travaglio perpetuo , e sorpassano per

» mezzo de' loro effetti , ciocchè la più disordi-  
» nata immaginazione potrebbe inventare per sor-  
» prendere gli Uomini. Più vulcani vi vomitano  
» frequentemente molti torrenti di lave , e di fu-  
» mo. . . . Immensi ghiacci si offrono agli oc-  
» chi ora risplendenti in modo , che abbagliano  
» lo spettatore, che si è rampicato sulla loro ci-  
» ma , ed ora d' un aspetto grigio , e terreo ,  
» che ne nasconde la loro natura. . . . Le Isole  
» di ghiaccio , che si distaccano dal polo , sulle  
» quali viaggiano in truppe gli orsi anfibj , ven-  
» gono a disciogliersi sulla parte settentrionale  
» dell' *Islanda* ; strascinano col loro urto spaven-  
» tevole gli scogli, ed i promontorj; fanno scom-  
» parire le picciole isole , e fissandosi quindi  
» sulla costa , bloccano colle loro masse risplen-  
» denti una vasta contrada per più mesi . . . Al-  
» cune volte i pini , e gli altri alberi resinosi ,  
» che i flutti trasportano in gran numero, si ac-  
» cendono per mezzo dello strofinamento de' ghiac-  
» ci , che si urtano , e 'l fuoco , e 'l fumo , che  
» essi producono , fanno credere a' semplici abi-  
» tanti di quelle contrade , che i ghiacci stessi

» abbiano la proprietà d'infiammarsi. Sovente le  
» *foche* , e le *balene* vi periscono infrante, ed af-  
» fagate dall' urto de' ghiacci erranti , ed i loro  
» cadaveri gittati sulla riva , divengono per gli  
» abitanti un debile compenso de' disastri prodot-  
» ti dalla cagione , che glie le procura » . . .  
( *Voyages d'Olasfen in Islande 1772* ).

Lungi poi di credere, che le contrade del *Nord* siano spogliate di alberi pel rigore del freddo , vi si veggono anzi foreste le più elevate , e le più estese , che negli altri luoghi della terra. Il freddo non è sempre il nemico di tutte le piante, perchè per alcune forse è necessario , come il calore lo è per le altre. Così fra le nevi eterne del monte *Libano* , il cedro innalza il suo capo colla maestà d'un re de' vegetabili. Il pino , che dopo il cedro è l'albero più grande delle foreste , e gli alti abeti ancora , non crescono ad un'altezza prodigiosa , se non nelle montagne a ghiaccio , e ne' climi della *Norvergia* , e della *Russia*.

*Sulla solidità de' ghiacci della Newa.*

*M. de Mayran* nella sua dissertazione sul ghiaccio , ci rapporta la descrizione d' un Palagio di ghiaccio fatto erigere in *Pietroburgo* da *Catarina Seconda*. In quelle contrade settentrionali il ghiaccio suole acquistare una tal durezza , che resiste agli sforzi violenti, che dovrebbero distruggere la sua aggregazione. » Nell' Inverno del 1740 , dice » egli , si costrusse secondo le regole della più » elegante architettura un palagio di ghiaccio di » 52 piedi, e mezzo di lunghezza sopra 16 piedi » e mezzo di larghezza , senza che il peso delle » parti superiori , e della covertura , che erano » ancora di ghiaccio , avessero recato il menomo » danno al piede dell' edificio. La *Newa* , fiume » vicino , dove il ghiaccio avea due, o tre piedi » di spessezza , ne avea fornito i materiali. A » misura che si tiravano i pezzi di ghiaccio dal » fiume , si tagliavano , e si abbellivano di ornamenti. Quindi essendo situati, venivano inaf-

» fiati , in una faccia , di acque colorate di di-  
» verse tinte. Per rendere più meravigliosa questa  
» costruzione , furono situati innanzi al palagio  
» sei cannoni di ghiaccio, lavorati nel torno co'loro  
» affusti, e colle loro ruote della stessa materia,  
» e dodici mortali per bombe delle stesse pro-  
» porzioni di quelle, che si fondano. Questi pezzi  
» di cannoni erano del calibro di quelli , che  
» portano ordinariamente tre libbre di polvere. Si  
» diede loro pertanto un *quarterone* , e poi vi si  
» pose dentro una palla di stoppa , ed una di  
» fonderia. La pruova di questi cannoni fu fatta  
» alla presenza di tutta la Corte , e la palla pe-  
» netrò a 60 passi di lontananza una tavola di  
» due pollici di spessezza. Il cannone , che al  
» più era spesso quindici pollici , non si spezzò  
» con questa esplosione ».

*Sull' aurora boreale.*

Il bel fenomeno dell'*aurora boreale*, sempre vario , e sempre fecondo di novelli ornamenti nelle sue apparenze, quanto è stato un oggetto di ammirazione a tanti Filosofi sì antichi , che moderni , altrettanto ha cagionato una disparità nelle loro opinioni, allorchè han cercato di rintracciarne l' origine. Secondo il rapporto de' viaggiatori, e de' più valenti osservatori , non saprebbe dubitarsi , che l' *aurora boreale* *bassa e tranquilla*, di cui noi parliamo, sia tanta più frequente, quanto più si è vicino al polo. Si conviene ancora , almeno fra molti savj Letterati , sulla congettura che la materia di essa sembra aver la sua sede nell' atmosfera ad altezze considerevoli , quantunque non saprebbe determinarsi con certezza la natura di tal materia; ma non troviamo, che troppo dissone la loro ipotesi , quando han voluto stabilire i loro sistemi sulla causa produttrice di questa brillante meteora.

Noi intanto , avendo riguardo alla brevità , non prendiamo qui impegno di rapportarne distesamente le diverse loro opinioni, bastando al nostro proposito di dire solamente di esser stata già rigettata quella di coloro , che attribuiscono le *aurore boreali* alla luce del Sole riflessa da' ghiacci , dalle nevi , e da' vapori condensati nelle regioni polari. In questo caso , han detto i Filosofi, le *aurore boreali* sarebbero un semplice crepuscolo prolungato. Or tutto ciò che essi sanno sulla durata , e sulla causa del crepuscolo , non può accordarsi colle ore dell'esistenza delle *aurore boreali*, col carattere, e colle forme delle masse di luce , che esse vibrano ; e quantunque le montagne di ghiaccio , di nevi, e di vapori condensati siano cause frequenti di meteore luminose, e singolari ; pure questi ginocchi di luce riflessa , e scomposta differiscono dalle *aurore boreali* , e si è creduto non poter avere la stessa origine.

Con altre ragioni non meno convincenti , ricavate dall' esame del fenomeno in quistione ; dalla distanza , e dalla posizione geografica costante-

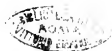
mente polare delle regioni, dove si sviluppa, non si è creduto poter adottarsi il sistema di coloro, che riguardano le *aurore boreali* come meteore fortuite, passeggiere, formate nell'atmosfera dalla riunione di alcune esalazioni terrestri, grasse, sulfuree, infiammabili, o luminose, supponendo, che dopo esser state spinte dalla gravezza dell'aria inferiore in regioni estremamente elevate: queste esalazioni venissero a finire coll'infiammarsi successivamente, e col mostrarsi come lunghe strisce di fiamme, e di luce.

Il sistema di M. de *Mayran* è sembrato finora il più convenevole, e noi abbiam creduto di abbracciare la sua ipotesi, come quella, che può meglio instruirci a fondo sopra tutto ciò che concerne questa meteora. Nel suo *trattato dell'aurora boreale*, opera piena di ricerche curiose tanto istoriche, quanto fisiche, e geometriche, e la più completa, ch'è siasi conosciuta su questa materia; egli attribuisce l'*aurora boreale* all'atmosfera del Sole, la quale si distende, secondo egli dice, fino all'orbita terrestre, e più lungi ancora, e

che l'urto del polo della terra contro questa materia produca *l'aurora boreale*. La maniera, colla quale egli tratta questo soggetto, è piena della più grande elevatezza d'ingegno, e del più alto sapere, ricavando dalla natura istessa del fenomeno, caratteri di tanta verosimiglianza, e ragionamenti così arditi per venirne alla pruova, che noi non sapremmo far cosa più grata al nostro cortese Lettore, quanto quella di rinviarlo alla grand'opera dell'autore istesso.



**ORAZIONE FUNEBRE,  
ED ALTRE POESIE VARIE  
DELL'ISTESSO AUTORE.**

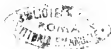




**PER LA MORTE**  
**DI SUA MAESTÀ**  
**FRANCESCO PRIMO**

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE EC. EC.

**ORAZIONE FUNEBRE.**



*Præcisa est, velut a texente vita mea:  
dum adhuc ordiretur succidit me: de mane  
usque ad vesperam finies me.*

Nel momento, in cui la mia vita era sull'orditura de' suoi giorni, è stata recisa, come la mano del tessitore recide il filo della sua tela. Non appena era giunto per me il mattino, che ho veduto la sera.

*EZECHIA nel suo cantico.*

**A**llorchè ascese sul Trono de' suoi Maggiori l'augusto Monarca, l'inclito piissimo FRANCESCO PRIMO, un grido di gioja si sparse intorno al nostro Cielo, e quel grido fa la voce unanime di tutti i popoli, che si ralleggravano di ravvisare in Lui non solo il degno successore di tanti Re,

*Vol. V.*

che per giusto titolo era chiamato a regnare; ma anche quel savio Principe, che unendo a' dritti della sua grande origine lo splendore delle più rare virtù, avea fatto abbastanza conoscere di aprirsi Egli la strada alla Corona più ancora coll' eccelse qualità del suo cuore. Questi amabili segni della vera grandezza; queste doti sublimi, che rendono doppiamente illustri i Padroni del Mondo; questi doni i più nobili, che il Cielo possa concedere ad alcune anime straordinarie, date alla Terra per regolare i destini degl' Imperi, quai darci non sembravano infallibili presagi che esser Egli dovea quel Sovrano sapiente, che poteva assicurarci la più durevole felicità? Ma, oimè! non è scorso appena un lustro, che già quest' Astro novello cinto di sì gran luce, arrestato ne' primi periodi del suo corso, è stato ricoperto dal velo tenebroso della morte. Non avea Egli appena incominciata la sua vita sotto lo splendore del Diadema; non era Egli nato appena per lo Stato, che già non è più. Noi lo vediamo rivestito della Porpora Reale sorgere in tutto lo splendore della sua maestà, come un Sole senza

nubi , pieno di dolcezza, e di grazie, ed accompagnato da' nostri voti , che innalzandosi insieme co' suoi raggi sulla sfera di due bei Regni , sembravano non aspettarsi invano il colmo delle più avventurose speranze ; ed ecco , noi lo miriamo già fredda spoglia su questo funebre letto , dove la Morte sembra darsi un applauso , nel vedere a' suoi piedi ceneri così preziose , che noi innaffiamo delle nostre lacrime.

Ah ! questo lugubre monumento; queste pallide faci mischiate colle ombre della morte ; questi oscuri apparati ; questi cantici dolenti , e queste lamentevoli preci ; in una parola , questi ultimi doveri , che noi rendiamo ad un Monarca , che più non vive : quai tristi oggetti essi non sono pel nostro dolore; ma qual terribile lezione a noi non porgono , o Ascoltanti? Io veggio un Altare, veggio una Tomba. Grandi della Terra! Genii sublimi! Filosofi ambiziosi! Seguaci del Secolo, che bevete nel calice dell'orgoglio, voi, che lasciandovi spesso strascinare dall'empito delle vostre passioni, poche volte rivolgete lo sguardo sul vostro ultimo fine ! Ecco quì la vostra scuola , dove apprendere

\*

potrete le lezioni della vera Sapienza; ecco il vostro teatro, dove vedete rappresentata la vostra scena fugace, e passeggera. Mirate ciocchè voi dovete a voi stessi, come Cristiani; mirate dove andranno a cadere le vostre ceneri, come mortali. Le accese fiaccole, che spandono un languido lume in questo Santuario, sono quelle fiamme possenti, che possono spingere nelle vostre anime quel raggio salutare, necessario pur troppo, onde farvi ben regolare la vostra vita; e questa funebre pompa sparsa intorno a queste ceneri inanimate, è quel grande spettacolo, che può disegnarvi, come in un punto, il breve corso delle vostre dignità, e l' termine fatale, dove andranno a sparire le vane vostre pretensioni. Ivi fra l'orrore di un sepolcro marciscono i lauri de' più grandi Eroi. Là fra la polvere i loro avanzi sono confusi con quelli degli altri uomini. La loro gloria rimarrà spenta per sempre. I loro titoli voleranno col vento, e senza aver più quel falso splendore, che era ad essi straniero, e senza i vantaggi di quella fortuna, che formava il loro fugace sostegno: essi non avranno neppure una lacrima, che onori la

loro memoria , se le loro azioni non sono state accompagnate dalla Virtù; ed illuminate dalla Religione.

Di queste azioni virtuose ; di questi religiosi doveri io debbo farvi la dipintura, formando l'elogio del gran Monarca , che l'oggetto forma del nostro eterno cordoglio. Io vi descriverò la sua Vita; io vi dipingerò la sua Morte. Ma qual Vita , oimè ! qual Morte ? Una Vita , che è stata regolata dalla Virtù. Una Morte, che è stata coronata dalla Religione. Vita preziosa, che formava la felicità de' suoi Sudditi. Morte eroica, che ha formato il trionfo del Cristianesimo.

O Suprema Virtù , fida scorta delle anime nate pel bene dell' umanità ! È la tua dolce immagine quella , che io disegno nel descrivere la Vita luminosa di un Principe caro alla Patria : prestami tu quella sacra face , che sparse tanto splendore sopra i suoi bei giorni a noi sì presto rapiti.

Santa Religione , alma Figlia del Cielo , discesa sulla Terra per richiamare gli uomini al culto della Divinità ! Sono le tue lodi quelle , che io celebro nel dipingere la Morte gloriosa di un Re

cristiano : dammi tu quella forza , che infondesti nel suo cuore, allorchè sostenendo Egli con intrepidezza questo ultimo combattimento , ricevesti pietosa i suoi estremi sospiri.

### PRIMA PARTE.

Iddio regola i destini degl'Imperi. Egli è quello , che innalza i Re su' Troni. Egli tiene fra le sue mani i loro cuori , ed Egli è il Re de' Re , che ne dirige tutti i movimenti , per farli servire all'adempimento della sua volontà ; per farli occupare all'accrescimento della sua gloria , e per fare che essi rappresentino la sua figura innanzi a' popoli. Felici que' Principi , che chiamati da Lui a regnare, sanno corrispondere colle loro azioni alle auguste sue mire , facendo scorgere nelle loro virtù i tratti della sua bontà , e risplendero nella loro grandezza la maestà del suo potere ! Fortunati que' Popoli , che sottoposti al governo di Eroi sì grandi , e sì straordinarii , possono ravvisare in essi l'immagine di un Dio benefico , e di un Dio Sovrano !

Così caro a questo Dio , ed agli uomini era il Monarca, che quì deploriamo; e così avventurosa era pur anche la nostra sorte sotto l'ombra del suo pacifico Trono. Ah! quai fausti giorni a noi non prometteano quella dolce sua indole; quella sua nobile modestia; quell'elevatezza del suo spirito; quella pura rettitudine de' suoi sentimenti, e quell'amabile bontà del suo cuore? Queste doti tutte insieme riunite, mostravano a gara in Esso-lui un'anima preparata dalla Virtù, depurata dalla Virtù, e perfezionata dalla Virtù, per formare la felicità de' suoi popoli. Seguitemi, Ascoltanti. È questo il carattere, di cui io voglio farvi l'elogio nella sua vita; carattere prezioso, che nel corso di pochi anni ha raccolto in Lui il colmo delle più nobili qualità, degne di adornare una vita la più lunga, e la più luminosa; carattere ammirabile, che ci annunziava in Lui il Re illuminato, il Monarca prudente, il pio Sovrano.

Non vi aspettate intanto che per fare un merito alla sua grandezza, io voglia quì tesservi l'istoria augusta de'suoi Antenati. Non vogliate credere che io cerchi di penetrare nella notte de' Secoli,

dove ad ogni tratto rinvenir potrei tanti nomi gloriosi , e tante eroiche azioni de' suoi Avi , per farvelo veder circondato di tutto il suo splendore. Nè fa d' uopo lusingarvi che, per rilevare con maggior arte la sua gloria , io riunisca sulla sua Tomba il numero infinito delle Corone , che han brillate sulla fronte di tanti illustri suoi Antecessori. Quando io dovessi trarre una immagine della sua grandezza dal quadro maestoso della sua origine , e del suo grado : non dovrei altro dirvi , se non che , discendendo Egli dal sangue de' Borboni , ciò solamente basterebbe , per dipingervelo , come quel Principe , che seco avea tutte le qualità più proprie, per poter essere un gran Re. Non sono dunque le doti illustri, che gli provenivano dal sangue quelle , che io ho disegno di farvi ravvisare nel nostro Eroe ; ma sono le qualità della sua persona; quelle qualità rispettabili, che nate nel suo cuore , e manifestate nelle sue azioni , sono più degne di essere ammirate in un Sovrano , perchè , rilevano in Lui lo splendore , che gli dà la sua propria virtù. Io non pretendo però con questa mia idea di sminuire in alcun

modo il rispetto , che si deve alla maestà, che i Sovrani ricevono dalla loro nascita; nè di macchiare in menoma parte lo splendore, che essi acquistano dalla condizione , dove Iddio gli ha stabiliti per mezzo della sua Provvidenza. Poichè se fosse la discendenza , ed il grado , che dovessero decidere della gloria de' Principi: non solo io potrei dirvi che il nostro defunto Re non era inferiore a' più illustri Personaggi dell'Universo ; ma che Egli tirava ancora dalla sua Famiglia il gran privilegio di superarli nel mondo colla sua nobiltà, e di avanzarli colla Fede nella Religione.

Io so pur troppo, e voi ancora ben lo sapete, che il sangue di tanti Re , e di tanti Eroi , che scorrea nelle sue vene , niente ha perduto in Lui della sua purità ; e che la grandezza , che Egli mirava ne' suoi Maggiori, non ha fatto altro, se non di eccitare in Lui una degna emulazione di gloria. Ma se formando il suo elogio, io amo meglio di tacere questi doni sublimi, che gli venivano dalla sua grande origine , e di arrestarmi solamente in quella gloria , che Egli traeva dal suo proprio fondo : ciò non servirà ad altro , se non a farci

conoscere che un Principe di un sì gran merito facea più onore al Trono , di quello , che il Trono far mai poteva ad un Principe di una origine così maestosa.

È questo il momento , in cui bramerei che il mio linguaggio fosse animato da quel divino Spirito , che imprime sulle parole i tratti di fuoco , per poter penetrare tutti i cuori. Ora io vorrei che scorresse dalla mia bocca quella dolce facondia , che riveste il discorso d'immagini vive, per aver la felicità di presentarvi le mie idee con tutta la semplicità della loro nettezza. Ah ! qual soggetto potrei aver fra le mani più degno di esser trattato con tutta la pompa dell'eloquenza ? Ma se la mia lingua non ha tanta forza; se tanto lume non è dato al mio picciolo ingegno; io spero almeno di non saper macchiare i miei detti col reo veleno della menzogna, e della vile adulazione. Munito così il mio labbro dalla sacra impronta della verità ; di quai nobili idee io non sarò sicuro di riempiere il vostro spirito ; e qual dolce emozione io non potrò destare ne' vostri cuori , col presentare a' vostri sguardi un Principe , che

fin da' primi anni della sua fanciullezza si mostrò applicato a rendersi grande colle sue virtuose azioni , per divenir più utile a' suoi popoli? O Morte ! Tu col troncare così presto il filo della sua vita, ei hai potuto rapire giorni troppo preziosi; ma la sua memoria sarà sempre cara alla Patria , e la sua grandezza formerà sempre un oggetto di ammirazione sulla Terra nel lungo corso de'secoli.

Miratelo meco dunque col pensiero in seno di una Corte brillante, e tra'l fulgore delle più gloriose grandezze. Vedetelo ivi circondato da tutti gl' incantesimi , che risvegliano la voluttà , e da tutte le apparenze , che ispirano la seduzione. In una età, in cui si cerca ciocchè piace, e ciocchè lusinga; in cui si suol essere ingannato da'sensi , e non aiutato dalla riflessione ; in quell' età dell' empito , e della inesperienza ; non lo credereste voi darsi Egli in preda a tutti i trasporti della pompa della sua grandezza, e non pascere il pensiero, che di quelle alte idee, che vengono ispirate dalla compiacenza di un vasto Dominio , da' dritti dello Scettro, e dalla gloria del Diadema? Pure fin da quel tempo il nostro Eroe co-

nobbe che nè la forza dell'armi, nè l'altezza del Trono, nè la magnificenza della Corte poteano renderlo caro a' suoi popoli; ma che la sola virtù formar potea di lui un gran Re. Consapevole Egli di esser nato per regnare, fin d'allora tenne impresso nell'anima che i Figli de' Re, che i Principi scelti dalla Provvidenza pel Trono, sono quelli, che Iddio espone maggiormente (1) *in ispettacolo al mondo, agli angioli, ed agli uomini*. Dalla prima aurora de' suoi giorni fu Egli persuaso che gli occhi della nazione erano aperti sopra di Colui, che doveva aver fra le mani il supremo comando; che l'attenzione de' popoli si fissava su di quel Capo, che dovea sostener la Corona; e che l'interesse di ogni Cittadino era di esaminare l'indole, la disposizione, ed i progressi dell'educazione di quel Grande, che doveva essere il Padre della Patria. Piace sempre ad un suddito di tirare innanzi tempo i presagi di ciocchè un Principe fanciullo promette di dover fare un giorno sul Trono.

(1) S. Paolo.

Quali dunque non furono fin d' allora le sue cure , per dare i primi saggi dell' elevatezza del suo spirito, e le prime speranze del carattere della sua bell'anima? Appena fu Egli nello stato di conoscere che la coltura dell'ingegno è come il primo gradino di quella scala d' oro , che conduce alla perfezione del cuore; eccolo darsi in braccio al dolce incantesimo della bella Letteratura. Le Lettere onorate dal genio de' Principi rendono un maggior onore alla loro grandezza. Esse illustrano la gloria de' loro Regni più ancora delle stesse vittorie. Con qual ardore non si piegò Egli allo studio di tutte le Scienze? Vi fu ramo di elegante e piacevole Dottrina, che non formasse la sua delizia? Vi fu cognizione di profonda Filosofia, che non facesse l' oggetto di sue applicazioni ? Vi fu gusto di Belle Arti , che egli non sapesse conoscere , e proteggere ? O voi , illustri Sapianti , che foste scelti , per infondere nel suo giovane petto le dolci stille di sì nobili ammaestramenti ! Voi chiamo in testimonio , per ridirci con qual impegno il suo spirito dimostravasi sempre avido di sapere. E tu soprattutto, Uomo singolare, dotto

Ingegno del nostro tempo , Padre di una più facile filosofia! Tu, che allontanando dalle tue teorie l'analisi , il calcolo , e la dimostrazione , riducesti alla più semplice chiarezza le verità della Fisica ; che da profondo Osservatore della Natura , penetrar sapesti ne' cupi abissi del Mare , e scopirci il gran mondo de' *Testacei* ; e che da sublime Poeta, sapesti innalzarti sul Firmamento, e cantare cogli accenti delle Muse la costante armonia delle *Sfere*; tu, che avesti la sorte di aprire alla sua gran mente gli arcani di più vaste intelligenze, e di essere più lungo tempo il fortunato ammiratore de' suoi talenti, e delle sue virtù : tu dovesti risorgere in vita , e narrar ci dovesti qual ricco tesoro di utili conoscenze ritrasse Egli dal Santuario della dotta Sofia; come col soccorso di Scienze sì sublimi si avvezzava a ponderare , a ligare insieme , ed a comandare alle sue idee ; come vi maturava il suo spirito, e quai rapporti sapeva Egli rinvenirvi , necessarii a' doveri di un Principe. Tu dovesti farci la dipintura de' doni sempre nuovi, di cui Egli adornava in ogni giorno il suo nobile ingegno ora a se chiamandoli da

quegli studii , che appartengono a' diversi rami dell' Amministrazione ; ora da quegli altri , che riguardano il Commercio , le Finanze , e le Leggi ; ora da quelle applicazioni severe , ed astratte , che col dare una maggiore estensione , ed un vigor più robusto allo spirito , spargono una dolce amenità , ed una rigida condotta su i costumi ; ed ora finalmente dalle meditazioni profonde su quel libro immenso , dove un Sovrano si rende più caro al suo Secolo , col rendersi illustrato da' lumi di tutti i Secoli.

Questo gran libro era l' Istoria , Sì ; nell' Istoria , in quell' ampio monumento , che trasmette a' più tardi nipoti la memoria delle virtù , e de' vizj di tutti gli uomini ; dove la morale si vede in continua lotta colle passioni ; il savio Principe studiava le vere regole de' suoi doveri. In quel vasto teatro , dove si scorgono quasi in un colpo d'occhio succedersi a vicenda il rapido innalzamento , e la caduta frequente degl' Imperi ; apprendeva Egli i sodi principii del buon governo , e l' arte prudente di render stabile il suo Regno. In quel quadro fedele , dove sono dipinte nel loro

vero aspetto, e senza i falsi colori dell' adulazione le immagini naturali di tutti i Sovrani ; attigueva Egli le massime di quella politica vittoriosa , che insegna non di stabilire il suo Trono sugli avanzi de' Troni altrui ; ma di saperselo sostenere in mezzo agli urti della tempesta , e di conservar ne' suoi Stati quella tranquillità, che allora fugge dagli altri Regni. In una parola , era nel gran modello degli antichi , dove Egli tra 'l silenzio delle sue contemplazioni, facendo passare innanzi al suo spirito , che crescea colle sue conoscenze , tutti i tempi , e tutti gli uomini ; vedea gli avvenimenti nelle loro cause , li seguiva nel loro corso , gli abbracciava nella loro estensione ; giudicava i Secoli , e s' istruiva pel suo ; traeva dagli uomini istessi le regole proprie per governarli ; e dall' istesso interesse de' Principi , raccogliea la gran verità , che il primo interesse di un Sovrano non è di accrescere la sua gloria colle conquiste macchiate di sangue ; ma (1) *di saper tenere la spada al suo fianco* , e di far ri-

(1) Salomone.

splendere la sua vittoria de' raggi puri, ed innocentissimi della conquista de' cuori de' suoi sudditi, e di farsi amare da essi, col renderli felici.

Così succhiava Egli dalle diverse Scienze il dolce latte della Virtù; e così rendeva degno degli onori della Corona il suo giovane cuore, formandolo non solo co' lumi delle istorie straniere; ma istruendolo ancor più sugli annali della sua gloriosa Famiglia, e sugli esempj de' suoi famosi Antenati. Quante volte non rinnovava Egli alla sua mente la cara memoria di quella nobil pietà, degna degli Altari, ed ammirabile su i Troni de' S. Ferdinando, e de' S. Luigi, per imitarli co' suoi illibati costumi? Quante volte il suo desiderio non era acceso di riprodurre colle sue nobili azioni la benevolenza degli Arrighi, la magnanimità de' Carli, la matura esperienza, e la bontà dell'augusto suo Genitore, e le gesta di tanti altri illustri Eroi del suo sangue? Ornato Egli dello splendore di tanta creditaria grandezza, tutta la sua attenzione era di rendere ammirabile colle sublimi qualità del suo cuore, preparato dalla Virtù, l'augusta gloria, che ne avea ricevuta nascendo. Ma ben pre-

sto venne il tempo , in cui bisognava raccorre il frutto di tante nobili inclinazioni , che erano impresse nel fondo della sua bell'anima, per far conoscere agli occhi di tutto il Mondo, come queste doti preziose doveano mostrarsi depurate dalla Virtù con una saggia , e lodevole prudenza.

Qui , miei Signori , qual dolorosa rimembranza il mio soggetto mi spingerebbe a rinnovare alla vostra mente, e qual funesta dipintura di replicati mali , che inondarono la nostra Patria. sarei costretto a presentare innanzi a' vostri sguardi , per mostrarvi in tutta la sua estensione l' ammirabile condotta del nostro Eroe , onde dall' ombra delle disgrazie seppe Egli far risorgere più limpido lo splendore delle sue virtù ? Ma in questo luogo sacro, cinto di lugubri apparati, e sotto le oscure volte di questo Tempio , dove il denso fumo , e l' pallido lume delle ardenti lampadi c' invitano al lutto ; rimpetto a questo Tumulo ricoperto dalle neri coltri della Morte , che da per ogni parte eccitano il nostro pianto , e richiamano i nostri sospiri ; innanzi al cospetto finalmente di questi Altari tremendi, dove offrir si deve all'Al-

tissimo il Sacrificio di propiziazione per la sua anima incomparabile, e dove voi siete riuniti, per alleviare in parte il vostro interno cordoglio coll'udir da me gli encomii delle sue lodi; ah! innanzi a tutti questi segni di duolo, sarei io chiamato ad accrescere la tristezza de' vostri petti col racconto importuno delle nostre passate miserie? Non riesce forse più grato a' nostri cuori il ricoprire con un denso velo que' tempi di tenebre, ed il togliere qualche cosa dalla gloria dal nostro Sovrano, anzicchè trattenervi più lungo tempo occupati fra queste infauste immagini, e fra queste idee dispiacevoli, che formano la nostra confusione (1)? Ah! chiudiamo per sempre queste scene di orrore. Al mesto sentimento dell'infelicità, che in noi cagiona la perdita immatura di un Monarca, che quì deploriamo, non si aggiunga da noi stessi l'affliggente spettacolo, che costò pur troppo al suo cuore. Non cerchiamo di rappresentarcelo in quella dura necessità di lasciare questa più bella parte de' suoi Stati; di andar lungi da questo

(1) Flech.

beato soggiorno , dove regnavano tranquillamente gli augusti suoi Genitori; di allontanarsi da questa Reggia brillante , dove aveva egli ricevuta la vita , per cercare un asilo nell'altro suo Regno , da non picciol tratto di mare da noi disgiunto. Richiamiamo piuttosto nel nostro pensiero que' giorni felici , allorchè , cessato il turbine della tempesta , noi lo rivedemmo rendersi a noi adorno di qualità più preziose , simile al Sole, che spinge più chiaro il fulgor de' suoi raggi dietro le nere nubi dell'aquilone. Penetrato Egli della gran verità , che fra le mani dell' Essere Supremo gli avvenimenti , che distruggono, sono qualche volta quegli stessi , che riparano ; persuaso che se Iddio permette che talora una brillante felicità sparisca in un momento , e si perda fra le tenebre delle disgrazie , Iddio stesso è quello , che dal seno di quelle disgrazie medesime farà spuntare il benefico raggio di una felicità più risplendente : chi di noi non sa che fra i rovesci della sorte ravvisava Egli i tratti di una Provvidenza intenta a mettere alla pruova la sua costanza col farla gemere sotto il peso delle sciagure , per renderla

più capace a sostenere il guiderdone de' spoi favori? E chi non sa di noi che in mezzo al vortice delle vicende non fu Egli meno l'Eroe dell'avversità, di quello, che lo era stato della prospera fortuna fra l'incantesimo delle delizie? Felice Trinacria! Tu vedesti con questo magnanimo Principe approdare sul tuo lido tutto ciocchè l'eroismo può offrire di più grande, e di più rispettabile. Tu avesti la fortuna di accogliere questo sacro pegno accordatoci dal Cielo per la nostra felicità; questo dono inapprezzabile; questo prezioso deposito, affidato al tuo seno, come il giovinetto *Gioas*, che fu nascosto nella parte più gelosa del Tempio, per ricevervi da *Giojada* i primi insegnamenti, che doveano renderlo un gran Re. Simile a lui il nostro Eroe, fra la tranquillità delle tue sponde, e nel tacito recinto di una Reggia più sicura, apprendea da un Re saggio, e da una virtuosa Regina, da' quali avea ricevuti i suoi giorni, apprendeva utilmente le grandi lezioni, e l' grande esempio di piegar rispettosamente la fronte a' decreti dell' Eterno, ed a divenir più saggio nella scuola dell'avversità, attignendo dal fonte

istesso della divina Sapienza il compimento di quelle virtù , che noi abbiain già vedute , ah! troppo brevemente! sedergli compagne sul Trono.

Sotto questo nuovo aspetto, e ne' felici momenti , in cui Egli cerca di dare un fondo di maturità al suo cuore colle perfezioni , che il Cielo accorda a talune anime predilette , io v' invito a rimirare questo giovane Principe. Sì ; fra gli ornamenti delle virtù Cristiane, che doveano aggiungere un maggior lustro alle sue qualità Reali , io vi chiamo a contemplare questo novello Salomone , che pieno di sapienza , recasi a gloria , come quel più saggio Re della Giudea , di farsi mirar con esse coronato, come del Diadema della vera maestà , e della vera grandezza. (1) *Egredimini , filiae Sion : Uscite , o Figlie di Sionne , e vedete il Re Salomone col Diadema , onde lo coronò la sua Madre nel giorno delle sue nozze* Ah! qual merito avrebbero mai avute le altre sue virtù , se non fossero state consacrate dall' inestimabile impronta di queste doti? Per quanto era gran-

(1) Cant.

de lo splendore, che aveasi Egli acquistato co' lumi delle Scienze ; per quanto più nobile compariva la sua dignità , coll' averla fatta risorgere più limpida dalle ombre delle sventure: Egli traeva non di meno un carattere particolare da questi doni del Cielo ; o per dir meglio , erano questi sacri doni , che rendeano la sua gloria compiuta. Senza di essi nè si potrebbe sperare un conforto all' immensa doglia di una intera Nazione; nè potremmo riporre alcuna confidenza in queste nostre preci ; nè io troverei alcun sostegno nel tessergli queste lodi (1). Qual campo più vasto non si apre in effetto innanzi alla mia mente, e qual altro pregio non aggiugne alla sua grandezza questa nuova dipintura ? Non è forse questo il più bel tratto della sua vita , col quale ha Egli renduta stabile l'ammirazione dell'Universo, e donde avrebbe piuttosto dovuto prender principio il suo elogio ? È qui , dove io sarei sicuro di non temere alcuna contradizione, È qui, dove io non correrei alcun periglio, onde meritare la censura di spinger troppo

(1) Bos.

lungi, ed oltre i limiti della verità il mio discorso; perchè potrei in ogni momento chiamarne in testimonianza la fede pubblica. Ma avrò io tanta forza? Sarò io sicuro egualmente di evitar la vergogna di non poter colla mia lingua formarne la dovuta descrizione? Io confesso, o Signori, che il mio debile ingegno rimane qui oppresso dal peso istesso del gran soggetto (1).

In quanti modi non rese Egli visibile alla Terra la bontà del suo cuore ; quella dolce bontà , il cui principio esiste nelle perfezioni di Dio , e le cui emanazioni scendono a noi con un raggio della sua Sapienza ; quella bontà , che si rende tanto più stimabile , quanto più si ammira prender radice nel cuore di un Principe ? Vi farò io veder questo Eroe farsene la più bella occupazione nella sua vita privata , ed al di dentro di se stesso? Sembrava di aversi formato Egli un ritiro nella parte più silenziosa della Reggia, dove nascosto alla magnificenza della Corte , e lontano dalle voci strepitose , che rimbombano intorno al

(1) Fle.

Trono ; altra voce non ascoltava , se non quella , che lo chiamava alla scienza de' suoi doveri ; ed altro impulso Ei non sentiva , se non quello , che lo spingeva a consacrare i più bei giorni della sua gioventù alla pratica de' doveri della Religione. Ve lo farò scorgere , al contrario , mostrarne Egli più chiari gli effetti accanto alle maestà del Trono , e fra la pompa istessa di una Reggia la più brillante ? Era fra quelle delizie , dove Egli dava in ispettacolo l'innocenza , e la regolarità de'suoi costumi , come un miracolo della sua età , e come un prodigio della sua illustre condizione ; e dove con una nobile modestia facea conoscere che Egli non riguardava le grandezze della Terra , se non come un pegno , che l'obbligava maggiormente a saper meritare quelle del Cielo. Ve lo rappresenterò finalmente impegnato a farne ammirare i tratti più sublimi nel dolce esercizio de' doveri di Figlio ; ne' sacri nodi di Sposo ; nella cura amorosa di Padre ? Ah ! qual mai gelosa premura Ei non ebbe di procurarsi la felicità di piacere agli occhi di Colui , che Egli adorava , come Padre , e che rispettava , come Re ? Qual prontezza nel volare

innanzi alla sua volontà ; qual tenerezza nell' offerirgli sempre i primi omaggi ; e qual gloria fu da Lui più stimata , quanto quella di farsi sempre vedere a' di lui paterni sguardi , come l'ultimo de'suoi Sudditi? Dove non giunse il suo dolce affetto nell' unione successiva di due magnanime Principesse ? Quante lacrime non versò egli sulla perdita immatura della prima, così ammirabile pel candore delle sue virtù ; e quante non ne ha cagionate alla seconda , a questa augusta Regina , che dell' altra non men virtuosa , tutta ripose la sua ambizione nell' essergli cara , e nel far conoscere col suo eterno cordoglio qual rispetto Essa ne aveva , e quanto sinceramente lo amava? Fino a qual segno non ispinse Egli la sensibilità del suo paterno amore verso gli augusti Figli, delizie del Regno , gettando sempre su di essi lo sguardo della dolcezza , e spargendo principalmente nel tenero petto di Colui , che formava la speranza dello Stato, le ricchezze di uno spirito savio , illuminato , benefico ?

Oh quanto si leggevano egualmente nobili nel suo volto i sentimenti di un'anima ripiena di bon-

tà ! Quanto l'immagine della benevolenza vedea-  
si mirabilmente dipinta sulla sua fronte ; su quella  
augusta fronte, dove compariva impressa la mae-  
stà di tanti Re , allorchè , lungi Egli di credersi  
grande coll'innalzarsi al di sopra degli altri uo-  
mini , Ei credea di esserlo maggiormente coll'av-  
vicinarsi ad essi , e riponea tutta la sua felicità  
nel poter fare de' felici !

E perchè non ho io la forza di offrir rapida-  
mente a' vostri sguardi tutti que' luoghi delle no-  
stre Provincie , dove lo trasportò non solo l'ar-  
dente brama di conoscere lo stato attuale del Re-  
gno ; ma la gran premura eziandio di far pene-  
trare da per ogni parte il frutto delle sue muni-  
ficienze ? Io disegnerei senza confusione al vostro  
spirito tutti i tratti più distinti della sua gene-  
rosa pietà ; e qui , io vi direi, si udiva la debil  
voce di tanti vecchi, che benedicevano in Lui la  
Divinità benefica, che era accorsa a sottrarli dal-  
l'orlo della tomba, dove erano strascinati più dal  
bisogno , che dall'età. In quel sito, i tristi abi-  
tatori della campagna , riposandosi un momento  
sopra i loro pesanti aratri , rivolgevano a Dio i

loro voti per Colui, che era venuto a risparmiare i loro sudori. Nel seno di quel villaggio, una famiglia caduta sotto il peso di una improvvisa sventura, ha riveduto per mezzo de'suoi soccorsi il suo stato primiero. In quel picciolo ovile tanti orfani infelici, consacrati, quasi nascendo, alla miseria, han ritrovato nel suo benefico cuore tutto ciò che essi aveano perduto colla morte de' loro genitori. Più lungi la vedova, il pupillo. . . . Ma ho io bisogno di penetrare nel fondo delle campagne, e sotto i tetti delle misere capanne, per farvi ammirare fin dove giunse il zelo del suo cuor generoso, impegnato a conoscere gl'infelici, ed a consolarli? Parlate voi, o sacri Pastori di questa Metropoli. Venite in mia vece su questa Cattedra. La vostra voce, assai più eloquente della mia, può meglio pubblicare da quali mani pervenivano nelle vostre quelle somme considerevoli destinate a soccorrere i poveri affidati alla vostra cura, e consacrate ad altri nobili usi della Religione. Non è fra queste patrie auguste mura, dov' Egli ha dato le più chiare prove della sua pietà, e dove ha fatto maggiormente risplendere

i voti, che Egli portava appiè degli Altari, e gli abbondanti doni, che vi offriva, per accrescerne la maestà e per decorarne la bellezza? Non abbiama noi conosciuto qual rispetto aveva Egli pe' Santi Protettori della Città, e del Regno, nel vederlo più volte tra 'l corso dell' anno, ne' giorni consacrati alla loro Festa, recarsi devoto colla Real Famiglia ad adorarli nelle Chiese dedicate al loro culto? Ammirato non abbiamo quanto era Egli penetrato della più profonda venerazione per l' augustissimo Mistero della Santa Eucaristia, allorchè nella più grande solennità, che la Chiesa celebra alla memoria di questo ineffabile Sacramento, Ei lo seguiva pieno di raccoglimento in mezzo al popolo per le pubbliche strade, e con tutti i segni di quella sincera umiltà, che non gli permettea di rendersi alla Reggia, se non dopo aver ricevuta nella Chiesa colla comune benedizione un nuovo pegno della sua particolare, ed intima unione col Signore? Quale impressione non faceva agli occhi di una Nazione amante della virtù, un esempio sì toccante, ed uno spettacolo così maravi-

glioso, che presentava a contemplare le grandezze della Terra abbassate fino al niente innanzi alle grandezze del Padrone del Cielo ?

O voi degni, e rispettabili Depositarii di tutti i suoi sentimenti , e di tutti i secreti del suo cuore ! Voi , che lo vedeste sempre da vicino attingere da questa sorgente adorabile la pienezza di tante perfezioni , ravvivate voi questa da me appena abbozzata dipintura delle sue doti ; riempite col vostro pennello il voto , che manca alla descrizione delle sue virtù. Trasportatemi nel Tempio , dove la sua tenera pietà lo conducea più spesso innanzi agli Altari a prender consiglio dalla volontà di Dio , perchè lo dirigesse; a penetrarsi de'suoi oracoli , perchè lo istruisse; a dimandargli le sue massime , perchè non si smarrisse nel sentiero della Legge , che dovea seguire. Quante volte lo vedeste voi umiliato sotto il dolce sentimento della sommissione all'Essere Supremo, l'Arbitro, e'l Padrone di tutti i Re, rendergli la sera quegli omaggi , che avea nel giorno ricevuti , ed offrirgli quelli , che dovea ricever nel mattino !

Quali erano le sue prime preghiere, allorchè pieno di umiltà , e tocco dal più vivo rispetto , si avvicinava a ricevere dalla mano del sacro Ministro il Pane prezioso degli Angeli ? Ah! diciamolo per sua maggior gloria ! Nella partecipazione di questi sacri misteri, attento a non perder di vista il tesoro prezioso , che possedea nel suo cuore , i primi suoi voti erano per la nostra felicità. Preghiere di un'anima giusta! Voti degni di un cuore preparato dalla Virtù, depurato dalla Virtù, perfezionato dalla Virtù ! Qual modello di un Re illuminato , di un Monarca prudente , di un pio Sovrano voi non mi presentate in una vita , che appena incominciata ha veduto il suo fine ?

Gran Dio! ecco ciocchè forma il tristo oggetto delle nostre lacrime. Deh ! perchè non avete voi prolungato i suoi bei giorni; que'giorni che tutta formavano la nostra felicità ? Oimè! i vostri disegni sono impenetrabili. Questi giorni così preziosi sono stati oscurati nel loro mattino. La sua Vita, che era stata regolata dalla Virtù , è già svanita per noi , come l' ombra , che passa , e più non

ritorna (1). Santa Religione! Tocca ora alla tua mano di coronarla con una Morte, che formar deve il trionfo del Cristianesimo.

## SECONDA PARTE.

Uno spettacolo non meno tristo, che maestoso; un avvenimento non meno toccante, che nobile; un esempio non meno glorioso, che terribile debbo ormai presentarvi, o Signori. Io son giunto di già a quel momento, in cui la pallida fiaccola della Morte aggiugne una luce più viva ad una Vita, che è stata nudrita col latte della Virtù! Io debbo descrivervi quell'ultimo istante, il più funesto per le nostre speranze; ma il più sublime per la nostra istruzione; la perdita di un'anima virtuosa; il trionfo della Fede Cristiana. Veli funebri! Tenebre spaventevoli! Alzatevi per un momento. Non ascondete a' miei sguardi una vista così preziosa. Lasciatemi ammirar tuttavia un So-

(1) Psal.

vano , che ha ravvisato con tranquillità i primi presagi della Morte ; che ne ha sofferto con fermezza l' avvicinamento ; che ne ha sostenuto con coraggio gli ultimi colpi. Qual nuovo genere di eroismo non è mai questo ? Divina Religione! Sei tu , che volendo coronare le sue virtù , gl'insegnasti a vedere con meno di spavento i tristi segni, che glie l'annunziavano; sei tu, che lo esortasti a considerare per meno tormentose le pene acute , che la precedevano ; sei tu , che lo animasti a riguardare per meno terribili i funesti orrori , che l' accompagnavano. A qual sublimità di nobili sentimenti non innalzi tu la debole umanità, allorchè ne vuoi tirare la gloria del tuo trionfo ?

La perdita del nostro Monarca non ci era, se non che troppo minacciata. Da qualche tempo la Morte aveva incominciato a spandere intorno a' suoi bei giorni alcune nubi di orrore. Da qualche tempo gli tramava ella in secreto le sue nere insidie , e cercava i momenti a lei più opportuni , per agitargli con più di un disastro la vita. Ora sembrava ella tutta intenta a pungergli il cuore co'tratti di più riunite amarezze; ora glie ne dividea suc-

cessivamente le percosse , per cogliere il tempo , in cui potessero essergli esse più sensibili. Di già non appena lo aveva ella veduto allontanarsi dolente da questa parte più bella de'suoi Regni, che l'invida , per colmo di più grave sventura , gli rapisce in Trinacria il dolce frutto del suo primo talamo nuziale , un Bambino il più grazioso , che formava la prima delizia del di lui paterno amore, e che fu per Lui una perdita tanto più dolorosa, quanto più pensava che le sue tenere pupille erano state destinate a chiudersi per sempre , quasi nel momento istesso, in cui le aveva aperte alla luce. Di già l'amara sua doglia non era appena sul punto di riceverne il desiato conforto, allora quando pieno di gloria rendevasi Egli di nuovo a formare la felicità di questa sua Reggia natia ; che un'altra calamità più dolorosa da quella inesorabil nemica gli si prepara , che oscurando con nuovo letal soffio la sfera brillante delle sue novelle speranze , gli svelle dal fianco la diletta sua Sposa, la degna Figlia del sangue de' Cesàri ; la fa cadere , come un fiore percosso dal turbine , e le fa rendere fra le di lui braccia gli ultimi sospiri

di un cuore , che Egli sapea di non aver avuto altri sentimenti , che di Dio , e di non aver nutrito altro amore , che per Lui. Se questi giorni di lutto furon di poi raddolciti da altri giorni più lieti , quando si accesero le sacre faci di un novello Imeneo con questa impareggiabil Regina , sua fida Compagna nelle delizie, e dolce sua consolatrice nelle infermità: pure quell' infausta apportatrice di rovine, non cessò di girare adirata intorno a quanto Egli avea di più caro. Ella già vola dispettosa sulle sponde del Danubio, e va ivi a recidere improvvisamente i giorni dell' augusta sua Genitrice, la più saggia delle Regine; corre colà sulla Senna, ed invola violentemente la vita nel più bel fiore degli anni al più amabile de' Principi, al dolce Sposo della sua Figlia; ritorna qui furibonda , e nel seno istesso di questa Reggia, prima lo rende spettatore inconsolabile della perdita dell' augusto suo Zio , il gran Monarca delle Spagne, e quindi non dopo lungo intervallo , ah! troppo trista rimembranza ! . . . io manco nel rinnovarla alla vostra mente ! . . . e quindi , oimè ! gli rapisce in una sola notte l' adorato suo Genitore , il

\*

✱

Re sapiente , il Sovrano caro a' suoi popoli , che spirò in seno alle Scienze , alle Arti , ed all'ombra delle più rare virtù , colle quali avea regnato. Quante vittime preziose immolate in breve tempo ! Quante tombe aperte intorno al suo Trono ! Padre , Sposo , Figlio , Nipote . . . . oh Dio ! . . . . tante qualità di nomi differenti non gli servirono , se non per riceverne tanti colpi diversi ! Sì ; tanti acuti colpi , ognuno de' quali non potea non portargli nel seno , se non mortali ferite !

Il nostro Principe conobbe intanto tutta l'estensione di queste perdite ; risentì abbastanza quale impressione cagionavano sulla sua vita , e vide ben Egli il cumulo di quelle nuove alterazioni , che all'aspetto di tante morti , lo disponevano alla sua. Che se la di lui sensibil natura così fortemente dibattuta , non giunse al punto di soccombere a questi urti crudeli ; se la sua costanza non venne meno nel sostenere tanti dolorosi sacrificj : potrà da noi dubitarsi non esser la Religione quella sua celeste amica , che colle sue divine ispirazioni ne mitigava l'asprezza ne' suoi sentimenti ?

Questa Religione istessa , le cui verità erano

state sempre impresse nel di lui cuore ; questa Divina Consolatrice fu quell' ancora , che accorreva in ogni istante ad infondere nel suo petto le opportune risorse , onde fargli sopportare con meno di risentimento gli strali dolorosi delle sue infermità , per mezzo delle quali lo spettro della Morte si rendea sempre più vicino a'suoi sguardi.

Vi rappresenterò io quanto sensibile gli fu fin da principio il suo male ; quel male implacabile , che nell' istesso suo nascere , gli portò seco le funeste prevenzioni di mortale minaccia , perchè risvegliatosi nel suo sangue ne' più begli anni della sua giovinezza ? Cercherò io di esprimervi con quai punte crudeli gli trafiggea le giunture , e come dividendone i laceramenti per tutte le sue articolazioni , sembrava portargli in ciascuno delle membra un genere particolare d'inevitabile rovina? Vi descriverò ancora fino a qual punto erano prolungate le sue sofferenze , e qual noja insopportabile opprimeva in ogni momento la sua languida vita? O dovrò dirvi piuttosto che Egli in mezzo alla continua lotta di tanti acuti tormenti , e fra l'inquietudine di mille altre angosce , che Egli solo,

che le soffriva , avrebbe potuto darcene una giusta idea , dovrò dirvi pinttosto , io ripeto , che fra tutti questi conflitti , serbò Egli sempre una perfetta tranquillità di spirito ? Che fece sempre ammirare una fermezza così costante, che non solo non si udì mai uscir di sua bocca una espressione di piccol lamento; ma che alcun segno neppur si vide mai sulla sua fronte , che indicasse la menoma traccia della più leggiera impazienza ? Egli vedea pur troppo lo spettacolo della Morte negli alterati umori della sua vita. Ei ne scorgeva abbastanza i segni manifesti nelle lacrime di coloro, che lo circondavano. Ne conosceva i presagi sicuri nello spossamento delle sue forze, e ne' progressi più tristi ancora delle sue infermità. Ma quante volte non cercò Egli di ravvivare queste deboli forze , che gli mancavano da giorno in giorno , per adempiere all' obbligo de' doveri di Re , e di Cristiano ? Quante volte il suo cuore non vinse l' oppressione del suo corpo , per non mancare di esser utile allo Stato , ed a non perder di mira la nostra felicità? E quante ancora il suo zelo non lo sostenne ne' più forti deliquii della

sua natura , per farsi spesso condurre nel luogo sacro della Reggia, dove trovava Egli le sue consolazioni , fissando i suoi sguardi sulla Croce di Gesù-Cristo ? Ivi riaccendeva il suo cuore per le cose sante , e per la Chicsa, i cui interessi erano veramente i suoi. Ivi colle replicate confessioni , e colle comunioni frequenti , fatte sempre con esattezza , Egli purgava anche i più piccioli suoi difetti , che poteano ferire gli sguardi di Dio , che è la santità istessa , e che ha ritrovate le macchie negli Angoli ancora (1) E colà , appiedi di que' sacri Altari , attingeva finalmente quella fermezza di animo , che non era , se non l'opera della Religione ; fermezza, che gli diveniva sempre più necessaria contro queste prove , che Egli ricevea dal Signore , come tanti doni della sua misericordia : sicuro di rendersi con esse degno di poter sostenere gli sguardi della sua giustizia.

Io parlo con confidenza , o Signori, di questa fermezza di animo , che gli perveniva dalla Religione , e nel dirlo, io non temo di profanare la

(1) Job.

purità del sacro incenso , che arde su questi Altari , coll' immondo fumo dell' incenso dell' adulazione. Soffrire per lungo tempo con pazienza un' infermità, che in ciascun giorno gli rapiva una gran parte della vita , non già nel fondo di un Chiostro fra quegli uomini solitarii , che si credono , come morti al mondo, e quasi di aver rinunciato alla vita ; ma nel seno di una Reggia , e fra i piacevoli tumulti della gioja; vedere in ogn'istante senza turbamento l' immagine della morte , e far-sene una pacifica occupazione, non sotto le oscure volte di quegli asili consacrati alla penitenza, che sembrano essere come tante tombe sempre aperte; ma in una Corte maestosa , ed in mezzo a tutto lo splendore della grandezza: non è forse questo il più gran carattere del vero Cristiano , che riceve tutto il suo sostegno da' lumi della Religione?

Ma di già si approssima il tempo, in cui l' istessa Religione deve coronare una vita virtuosa, che è vicina al suo termine. Di già viene il momento, in cui deve ella spandere il più bel raggio di compiuta vittoria in faccia alle tenebre della Morte , che si accinge a dare il suo ultimo colpo. Di già

il nostro augusto Eroe , giunto al colmo della sua luminosa carriera, è sul felice istante di animarsi dello spirito dell' Apostolo , e di dire a questa Figlia del Cielo: « Ho consumato il corso » della Virtù ; ho serbato nel mio cuore i lumi » della Fede ; dinando la ricompensa, che è ri- » serbata all' uomo giusto » (1). Sentimenti di un' anima grande! Digno linguaggio di un Re cristiano , che sembra vedere il Cielo aperto a' suoi sguardi , ed a' suoi voti ! Nel tempo, in cui tutto sparisce ; quando imanzi agli occhi si apre una tomba , che ingoja tutto ; nel momento , in cui le molle della macchina perdono il loro vigore ; allorchè l' anima rapita alla natura , ed a' proprii sensi, vede il tempo, che non è per lei, se non il lento calcolo della distruzione, ed osserva di esser già vicina ad entrare in un avvenire impenetrabile : ah ! in questo punto così fatale , donde mai può venire al nostro Eroe quel coraggio , e quella tranquillità , che noi non vediamo così sovente negli altri uomini? Ordinariamente nel mon-

(1) S. Paol.

do , coloro , che son caduti nell' infermità , sogliono di continuo lusingarsi della speranza di guarirne. Spesso giunti all' estrema debolezza , non cessando di far voti per la salute , soglion vedere con ispavento l' ultima ora della vita. Egli , al contrario , avendo amato le sofferenze , per veder crescere i suoi meriti per l' Eternità , scorge da vicino la Morte , e l' suo voko non si scompone. Osserva il colpo fatale , che stà per cadere , e l' suo cuore non si sgomenta. Chi può prestargli tanta fermezza in mezzo a tutto ciocchè per gli altri è sì formidabile ? Ah ! è la pace dell' anima giusta ; è la dolce coscienza della Virtù ; è il potere imperioso della Religione : in una parola ; è il sentimento dell' immortalità quello , che lo rassicura. La morte non è per Lui , che il cambiamento di una vita breve , e penosa con un' altra felice , e che non avrà mai fine. L' ultimo istante di una esistenza passata è per Lui il primo di un' esistenza eterna. La perdita di un Trono , che perisce , è per Lui l' acquisto di un Trono immortale. Che non dee sperare un cuor virtuoso nell' ora , in cui va a riunirsi col primo Essere ?

Sempre Egli fedele alle leggi , che ha da Lui ricevute; sempre costante nell' abbellir l' ordine morale dell' universo ; sempre attento a riconciliare gli sguardi di Dio colla Terra : gli occhi di Colui , che lo ha formato , non troveranno in esso la nera impronta della difformità! Egli si slancerà con trasporto innanzi al Trono dell'Altissimo, ed andrà a dimandargli senza rossore la corona della sua Giustizia (1).

L' ora di Dio già suona ; il tempo fugge ; la vittima è già presso all' ara del sacrificio. Idoli del secolo ! Voi , che estinguate nel vostro cuore le verità , che la Religione insegna, per sottrarvi a' doveri , che ella comanda ; avvicinatevi a questo letto della Morte; venite a vedere un Re cristiano , che muore fra le braccia della Fede ; di quella Fede , che il solo pensiero dell' Eternità troverà forse distrutta nel vostro cuore. Io ve lo presento di già abbracciato alla Croce di Gesù-Cristo , e presso a cibarsi per l' ultima volta delle sue Carni immacolate. Miratelo , come Egli stesso

(1) Thom.

rinforza col suo coraggio la mano tremante del Sacro Pontefice , che gli appresta un Cibo così prezioso. Tranquillo, e raccogliendo le sue deboli forze, Egli offre alla Sacra Unzione i suoi occhi, che erano stati aperti alle sole verità della Religione. Apre la bocca , che avea solo pronunziati gli oracoli della Virtù. Distende le sue mani, che avea solo impiegate pel sollievo dell'umanità. L'immagine del Redentore , che è per Lui morto , lo riempie di vigore , e lo dispone con coraggio all'ultimo momento . . . . Oimè ! . . . . questo momento già giunse . . . . ed Egli è volato a ricevere dall'Essere Supremo il premio dovuto alle sue virtù !

Quanto è dolce la morte , allorchè si muore nel seno dell'Eterno! Quanto comparisce più grande il nostro essere , quando dopo aver corso il sentiero della Virtù, sostenuto dalla mano di Dio, si dà il termine ad una sì bella carriera con una morte gloriosa ! La Morte è quella , che dà il compimento alle nostre azioni. Essa vi sparge una luce più viva. Colla Virtù si corre a gran passi alla felicità eterna ; ma pria di giugnere innanzi

all' oscuro , e venerabile ingresso dell' Eternità , la Morte deve aprirne co' suoi raggi il cammino: La più grand'opra dell'uomo è la Morte. Così il nostro Sovrano , dopo averci insegnato a vivere , ci ha insegnato ancora a morire. Quando la luce è fuggita da' suoi occhi ; quando presso ad una tomba Egli ha sparso i suoi ultimi sospiri: allora la sua Virtù si è innalzata alla sua più grande altezza ; allora la Religione ha sparso un serto di gloria sulla sua fronte, ed ha elevato il trionfo del Cristianesimo sulle rovine del suo essere. Chi potrebbe non ammirare un fine così glorioso? Qual monumento può elevarsi degno di una grandezza così sublime? Non sapeasi da noi quanto questo Eroe morendo , è superiore a quell' Eroe , le cui virtù l'han renduto fra noi immortale. La Terra non può coronare , se non il capo ; ma il cuore deve essere coronato dal Cielo.

Sì ; mio Dio ! Voi l'avete chiamato alla vostra gloria ne' più bei giorni della sua vita. Quanto è stato breve l'intervallo fra'l momento, in cui l'accordaste a'voti dello Stato, e quello, in cui l'avete rapito alla nostra felicità! Noi qui lo piangiamo,

o Signore; ma le nostre lacrime non osano offendere la vostra giustizia. Voi regolaste la sua Vita colla Virtù , per farne la nostra felicità. Voi faceste coronare la sua Morte dalla Religione , per formarne il trionfo del Cristianesimo. Era ben giusto che quest' anima , dopo di aver servito di esempio al mondo , e di sollievo all' umanità , ritornasse finalmente in seno al suo Creatore. Noi imploriamo intanto la vostra misericordia in favore di una Regina , e degli augusti Figli , alla vita de' quali è ligata la nostra sorte. Vi preghiamo di far discendere le vostre benedizioni sopra i loro giorni , su i preziosi giorni soprattutto del grand' Erede del Trono , affinchè sia l' Erede ancora delle sue Virtù ; ed affinchè sappia , com' Egli , riunire a' dritti , che ha ricevuti dal sangue , il dritto ancora , che la sua magnanima bontà solamente può dargli , il sacro dritto di regnare più ne' nostri cuori , che sulle nostre fortune.

## SULL' IMMATURA MORTE

DI SUA ALTEZZA REALE

## CLEMENTINA D' AUSTRIA

PRINCIPESSA EREDITARIA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



## AL SILENZIO

O D E.

**A**bitator del pallido  
 Soggiorno , ove sepolti  
 Gli estremi avanzi dormono  
 De' Genii a noi ritolti ,  
 Cupo silenzio ! ascoltami ,  
 Ascolta il mio lamento.  
 Io gemo , ah! lasso ! il Genio ,  
 L' amabil Genio è spento !  
 È spento ! . . . . Invano all' Ercho  
 Tentò sottrarlo Amore.  
 Preci non v' han , che pieghino  
 Di ferrea Parca il core.

O Tomba ! o tu , che il cenere  
Di CLEMENTINA ah ! serbi ,  
Rapita al sen di Gloria  
Negli anni suoi più acerbi :  
In te di fior , di lacrime  
A sparger vengo un nembo.  
Ahi ! era un fior pur l'inclita  
Diva , che or chiudi in grembo.  
Tutte Natura a spargere  
Venne in Costei sue doti :  
Già mille cor formavano  
Per sì bell' alma i voti.  
Ma , o vana speme ! o inutili  
Ciechi presagi ! Il Cielo  
Per se , non già per gli uomini  
Serbò l' amabil stelo.  
E allorchè frutti uscivano  
Dall' arbuscel felice ,  
Ei ne schiantò la tenera  
Feconda sua radice.  
Cupo Silenzio ! ascoltami ,  
Ascolta il mio lamento :  
Io gemo , ah ! lasso ! il Genio ,  
L' amabil Genio è spento !

Oimè ! qual sol benefico  
Sul bel Tirreno apparve ;  
Ma pria del suo meriggio  
Dal bel Tirren disparve.

Così scossa dal turbine  
Cade nascente rosa ;  
E Flora invan ricercala  
Più fra la siepe ascosa.

Chi di sì grave perdita  
In rimembrare i danni  
Terger potria le lacrime ,  
Potria calmar gli affanni ?

Mesta dell' Urna al margine  
Veggio disciolta in pianto  
L' alma Sirena , e querulo  
Veggio il Sebeto accanto.

Ai lor frequenti palpiti ,  
Ai tristi lor tumulti  
Dell' Istro odo rispondere  
I flebili singulti ;

E 'l placid' Arno gemere  
Dal curvo lido io sento :  
Lasso ! d' Italia il Genio ,  
L' amabil Genio è spento !

O sacra Ombra adorabile !

Dunque un eterno lutto

Per noi dovea sol essere

Di tanta speme il frutto ?

Ed or che Marte il fulmine

Sterminator già estinse ,

Te più bei Sogli a premere

Braccio invisibil spinse ?

Dal Ciel , dove circondati

Felicità sì pura ,

Deh ! scorgi almen qual torbida

Nè ingombra atra sventura.

Mira il tuo Sposo ; ah ! miralo ,

E a lui pietosa or presta

La man , che il pianto tergagli

, Sulla pupilla mesta.

Sì , di tua luce eterea

Tu gli discopri il velo :

Tu a lui ti mostra. Ei merita

Che l'ami ancor dal Cielo.

E voi , care reliquie ,

Che un freddo sasso or serra ,

Dolce posate , e siavi

Lieve tuttor la terra.

Non erri intorno al Tumulo

La nera Larva audace ;

Vi seggan sol le Grazie ;

Vi alberghi sol la Pace.

Cupo Silenzio ! un termine

Già pongo al mio lamento.

Io ti turbai . . . ma il Genio ,

L' amabil Genio è spento !

## SULLA TOMBA

D' ILLUSTRE DAMA.



## E P I T A F F I O.

**D**ELL' Ombre pallide l' estinte ceneri  
Deh ! non offendere , Straniero : il passo  
Quì arresta , e al margine di questo incurvati  
Sacro al silenzio funereo Sasso.

Diva magnanima d' alta progenie ,  
Che a noi , qual folgore , disparve innanzi ,  
Muta quì giacesi. Quest' Urna gelida  
Racchiude i laceri suoi tristi avanzi.

Oimè ! di un ignea febbre Ella vittima  
Cadde : noi miseri tentammo invano  
Con voti fervidi l' atro respingere  
Velen letifero da Lei lontano.

Quante spiravano virtù pacifiche  
Gli onesti affabili suoi modi ! Intanto  
Altro non restaci di tanta gloria ,  
Che poca polvere , che inutil pianto.

Ah ! perchè schiudere non è a me lecito

Del marmo funebre la dura soglia ,

E tutta pingerti la nobil indole

Ne' tratti amabili della sua spoglia ?

Vedresti l' inclita fronte adorabile

Viva l' immagine serbar gelosa

Di quella candida fè , che distinsela

Qual madre tenera , qual dolce sposa.

E sul suo placido labbro , onde il nettare

Scorrea degli aurei saggi consigli ,

Che i bei scolpivano costumi ingenui

Ne' petti docili de' cari Figli :

Lieve risorgere vedresti il facile

Sorriso , indizio di amor , di pace ,

La cui facondia quì in grembo al feretro

Tanto più esprimeasi , quanto più tace.

Ma i don , che piovvero dalle benefiche

Sue mani , ah ! squallide in lai dolenti

Queste il ridicano d' infermi , e d' orfani

Inconsolabili turbe frequenti.

Spesso dall' avide fauci Ella trassele

Di morte ; e or flebili co' lor non ponno

Sospiri scuoterla da questo ferreo

Sonno invincibile , perpetuo sonno.

Invan quì vengono di amare lacrime

Ogni dì a renderle largo tributo :

Esse non trovano più in Lei quel provido

Fido ricovero , che han già perduto.

O chiunque siiti , che a questo lugubre

Soggiorno approssimi l'orme pietose !

Spargi di mammoie il freddo tumulo ;

Il freddo cenere spargi di rose.

Poi la bell' anima , fra 'l mesto uffizio ,

Tre volte querulo , deh ! chiama , e dille :

» Addio ! ... riposati , Ombra ! ... e i miei gemiti

Le tue non turbino ore tranquille »

**SULL' AUGUSTO MISTERO**  
**DELLA SS. TRINITÀ.**

---

S O N E T T O.

**O** Tu , che abbracci in un sol guardo , e miri  
 Nel presente il futuro , ed il passato ;  
 Che regni Eterno oltre gl' immensi giri ,  
 Donde al Tempo dai corso, e reggi il Fato: (1)  
 Tu mentre in Te l' Eterno Te rimiri ,  
 Un altro Te , qual Te , formi increato ;  
 Il formi , e tal d' Amor fiamma gl' ispiri ,  
 Ch' Ei t' ama amante , e Tu 'l riami amato.  
 Ma da sì puro Amor , che in voi si accende  
 Dolce Foco ne sorge ad ambo uguale ,  
 » Foco , che in se l'Esser divin comprende ».  
 Foco , che il suo splendore almo immortale  
 Da due lucide Fiamme amabil prende ,  
 E ne fa di Tre Lumi un sol Fanale.

(1) Tu fuggi il Tempo luminoso, e bruno;  
 Dai l' ali al Fato , ed alla Morte il volo :

Il dotto Francesco Lemene così dice nel suo Sonetto sopra Dio Uno. E nell'argomento di questo sonetto, si esprime in questi termini. » Primo Agente, muove col corso de' Cieli il tempo; muove gli effetti contingenti, secondo l'ordine stabilito del Fato, cioè della sua providezza. Dottrina da lui presa nella Quistione 116 art. 2 e 3 parte 1 di S. Tomaso «.

## SOPRA UNA MEDAGLIA

COL RITRATTO DEL SOMMO PONTEFICE

## GREGORIO XVI.



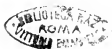
## S O N E T T O.

**Q**UESTA , che in don mi viene in oro impressa  
Non è , Signor , l'immagin tua ; travede  
Chi me 'l contende , poichè sculto in essa  
Quel , ch'è minor di Te solo si vede.  
E dov'è qui , dov'è l'angusta espressa  
Idea del grande , e dell'intatta Fede ?  
Dov'è de' Dotti quella gloria istessa ,  
Onde il mondo ti ammira eccelso crede ?  
Del PASTOR SOMMO sol dall'alma il vero  
Ritratto estrar si deve. Oh quanto vago ,  
Quanto il lavor ne avrassi allor sincero !  
Or s'io dirò : che il tuo gran cor sol pago  
D'Alti pensier , ti estolse al Tron di PIERO ;  
Questa , questa è la tua più fida IMMAGO.

## SULLA TOMBA

D I

RAFFAELLO DI URBINO.



S O N E T T O.

**Q**UESTI , che io miro in tetro angusto avello ,  
 Ove siede la Gloria in nero ammanto ,  
 Questi chi mai sarà ? Fra 'l duolo e 'l pianto  
 Un' Ombra mi risponde : » È Raffaello ».  
 Questi è quei dunque , il cui divin pennello  
 Tal de' color seppe animar l' incanto ,  
 Che superò Natura istessa , e 'l vanto  
 Tolse alla Grecia ancor ? » Sì, questi è quello « .  
 Ma come , oimè ! come in sì vil ricetta  
 Il gran Genio d' Urbino ascoso or tace ,  
 E non fugli di marmo un Tempio eretto ?  
 » Qui è sol sua spoglia « . E' l nome suo ? » Non giace  
 Qui tra la polve « . E dove ? » In altro Tetto ,  
 Dove i dardi non vibra il Tempo edace « .

## AD UN AMICO LETTERATO.



O D E.

**D**AL suon fremente di guerriera tromba  
Stanco , e dal rauco rimbombar dell' armi ,  
Questi , ch' or sciolgo sull' Eolie corde  
Lirici carmi ;  
Non a te sacri , o d' insaziabil brama  
Figlia più ingorda , Ambizion , già sono ;  
Nè prestan vili ad anime feroci  
Di lode il suono.  
Fuggon dall' ara , ove profana un tempo  
Roma ancor essa ti adorò , qual Diva :  
Lordi , i tuoi lauri di fraterno sangue  
Mia fronte schiva.  
Oimè ! le serpi del suo crin scotendo ,  
Qual per te sorge dall' oppressa terra  
Discordia stolta di saette armata ,  
Nunzia di guerra ?

Essa dal carro apportator di morte

Gridò d' Europa nuovamente in grembo.

Marte ascoltolla : strinse il brando , e corse

Fosco , qual nempo.

E dalla Senna , e dalle rive argenti

Del mar gelato , e dal Danubio , e donde

Pronta agli attacchi dalle vele altere

Anglia risponde ;

Di ferro cinte , della pugna orrenda

Chiamò tra 'l foco cento schiere e cento :

Seguio la mischia : oimè ! d' udir da lungi

Parmi un lamento.

E par ch' io vegga d' insepolti membra

Sparsa d' intorno l' odiosa arena ,

E l' armi infrante ! ... ma chiudiamo , oh Dio!

L' orrida scena.

Caro al bel Genio , che a' color dà vita ,

L' ire detesto , e la sanguigna face ;

E mentre i voti la mia giovin Musa

Drizza alla Pace :

Deh ! tu l' ascolta , o saggio Elpin , che in seno

Dolce fomenti più tranquilla cura ,

E fra lo studio di virtù ricerchi

Gloria più pura.

Te non seduce irrequieta speme ,  
O 'l desir folle di miglior fortuna ,  
Pago di te , tu dell' orgoglio abborri  
L' ostro , e la cuna.

E fra i piaceri di tua fresca etàte  
L' ore dividi con la scienza amica ,  
Mentre d' un serto Pallade circonda  
La tua fatica.

O te felice , che tai fausti onori  
Degno ricevi da una man sì bella !  
Quale al tuo merto io tesserò sublime  
Lode novella ?

Invido il fato mi sospinga audace  
Là fra le nevi del gelato polo ;  
O dove Febo co' suoi rai percote  
L' arido suolo :

Sempre ridente agiterò le aurate  
Liriche corde di mia grata Cetra ;  
Sacri al tuo nome manderò festosi  
Inni per l' etra.

## LA GRATITUDINE.



**U**N cultor della bell' Arte ,  
Che a' color dà spirto , e vita ,  
Quando industrie in tele sparte  
Di Natura il bello imita ;  
Qui del Sannio in sulle cime  
Piene omai di nevi argenti ,  
Schietto or pinga in brevi rime  
D' un cor grato i sentimenti.  
**O** de' Pentri , o voi , che siete  
Sagge Donne , il bel decoro ;  
Voi , che in sen tutto accogliete  
Di virtù l' almo tesoro :  
Voi mi udite : ah ! di voi sento  
Pieno il petto , e quel , ch' or sciolgo  
Sulla Lira umil concento ,  
Donne sagge , a voi rivolgo.  
**Fido** a ognun de' versi miei  
Del mio cor tutti i sospiri.  
Oh , se un sol , com' io vorrei ,  
Sa narrarvi i miei desiri !

Vi dirà qual mi fu grato ,  
Quanto dolce il vostro dono ,  
Piucchè al gregge è un verde prato ,  
Piucchè all'ape i fior lo sono.

Ma diravvi ancor che in segno  
Di rispetto io sol l'accolsi ;  
E perchè credeami indegno ,  
Vi dirà che io poi mi dolsi.

Di grand' alma i vivi tratti  
Siedon bene in alma grande ;  
Ma i bei doni , ah ! non son fatti  
Per chi gloria tal non spande.

Me privò di tai splendori  
Il destin , pochi son use  
Darmi sol le Grazie onori ,  
Pochi darmi onor le Muse.

Questi io vanto , e in lunghi sorsi  
Questi io bevo , e son contento ;  
Nè mai provo in me rimorsi ,  
Nè mai cure in me risento.

Ma più spesso io pasco il core ,  
Pasco l'alma , e i sensi infondo  
In quel genio animatore ,  
Per cui nacque il bello al mondo :

In quel genio , ond'io già spingo  
Facil tocco , e color vago ,  
E del Zio , di me dipingo  
Sulla tela eterna immago.

Ma chi sa , se quando un giorno  
A' miei Lari amico un raggio  
Mi conduce , e a voi ritorno  
Donne amiche , a farvi omaggio :

Ah ! chi sa , com' ei si aggiri  
Fausto allor sul mio pennello ,  
E qual mai , Donne , m' ispiri  
Di ritrarvi ardir più bello ?

**PEL FAUSTO**

SOLENNISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI SUA MAESTÀ

**FERDINANDO II.**

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, ec. ec. ec.



O T T A V E.

I.

**O** tu , che vittorioso i campi immensi  
Con instancabil piè scorri del Cielo ;  
Che all' anno i giorni , e le stagion dispensi ,  
E nel tuo corso alterni il caldo , e 'l gelo ;  
Sorgi , almo Sole ! all' atra notte i densi  
Vapor , deh ! squarcia , e 'l più purpureo velo  
A diffonder ti affretta all' etra intorno ,  
Onde fausto ci annunzii il nuovo giorno.



## II.

Tu il vedi a qual gran REGE è sacro , e quanto  
È caro al nostro suol giorno sì lieto.  
Non odi tu , come al Tirreno accanto  
La Sirena n' esulta , e 'l bel Sebeto ?  
Ah ! s' egli fu mai ver che all' estro , al canto  
De' Cigni della Grecia il petto inquieto  
Tu sapesti animar : Sole ! tu inspira  
Un de' tuoi raggi ancor sulla mia Lira.

## III.

Già da gran tempo ella in balia del vento  
Muta ad un secco allor giace sospesa.  
Sol vi s' ode talor sordo un concento  
Da qualche corda uscir , che ancor vi è stesa,  
Simile al mormorar , che incerto e lento  
Fa il rio, cui l'onda in parte è in ghiaccio appresa;  
O come lento e incerto è il suon dell' eco ,  
Che da remoto vien concavo speco.

## IV.

Or tu la desta da sì lungo oblio ,  
Padre de' carmi , e me la rendi al lato.  
Novello oggi mi sprona alto desio  
Di ritemprarla a un dolce suon più grato.  
Ma come , oimè ! come sperar poss' io  
Tesser canto sublime , oltre l' usato ,  
Se di nobili idee vena nel petto .  
Egual tu non m' infondi al grande oggetto ?

## V.

Sogno ? o tra i lampi del tuo disco ardente  
Spiccarsi or veggio rapido un baleno ,  
Che più degli altri di splendor lucente  
Dell' etere solcando il bel sereno ,  
Posa sulla mia Lira , e un suon repente  
Di dolce melodia vi trae dal seno ?  
Sì , non m' inganno , o vago Sol , tu sei ,  
Che così fausto arridi a' voti miei .

## VI.

Di vena in vena già dell'estro il foco  
Mi ribolle nel sangue in doppio moto.  
E qual dall' Orïente a poco a poco ,  
Sol , tu t' innalzi per lo spazio vuoto :  
Tal mi sento io rapir dal basso loco  
Della polve terrena , e in altro ignoto  
Ecco io mi veggio , ove mi s' apron cose  
Al mio caldo pensier finora ascose.

## VII.

M'odi , o gran SIRE ! io di Te canto , e invano  
Di render temo il canto mio sospetto ;  
Poichè no 'l tingerò mai nel profano  
Di finta lode atro veleno infetto.  
Figlio è di un cor , che fido al suo SOVRANO  
Offrir sempre gli seppe amor , rispetto ;  
E col puro candor di sì bei fregi  
Si accinge a celebrar gli alti tuoi pregi.

## VIII.

Io non dirò che Tu sei grande , e forte  
Solo perchè Tu sei germe ben degno  
Di Monarchi , e di Eroi , cui feo la sorte  
Dono immortal di valoroso ingegno ;  
Ma più perchè verso le auguste porte ,  
Onde si giunge di Virtude al regno ,  
Di loro al par , Tu nell' albor degli anni  
Di tua mente spiegasti agili i vanni.

## IX.

Dolce spettacol fu , quando ancor cinto  
Dalle tenere grazie , e imberbe ancora  
Tu ti mostrasti ad innalzarti accinto  
Sull' erto colle , ove Sofia dimora.  
Fu sì nobil l' impulso , ond' era spinto  
Il tuo giovane cor , che il fasto allora ,  
E del Tron le delizie invan potero  
L' empito trattener del tuo pensiero.

## X.

Ti ergesti ; e incontro a tai tue prove ardite  
Fauste accorser le Muse. Esse alle amene  
Ti condusser per man piagge fiorite ,  
Dove l' argenteo piè scioglie Ippocrene.  
Esse di queghi umor colle gradite  
Più dolci stille ti temprar le vene.  
Poi scelsero di allori il più bel serto ,  
Per coronar le prime il tuo gran merto.

## XI.

Palla a tal vista scese ancor dall' alto ,  
Per reggerti più fermo il giovin fianco.  
Tal fiamma ella ti aggiunse al cor di smalto ,  
E tal vigor ti accrebbe al lato manco ;  
Che dell' aringo nel difficil salto  
Rese l' arduo tuo vol più pronto e franco.  
Lieve con lei giungesti in pochi giri  
Là , .dove eran rivolti i tuoi desiri.

## XII.

Non così presto un lucido baleno  
Fagge, com' ella rapida le soglie  
Del gran Tempio ti aprio, che nel suo seno  
Tutti i tesori delle Scienze accoglie.  
Ivi, o gran PRINCE, Tu sapesti appieno  
Le nobili appagar tue calde voglie.  
D' ogni Virtù corvi sapesti i fiori,  
La gloria, ond' emular de' tuoi Maggiori.

## XIII.

Pallade istessa di Sapienza il dono  
Colà t' infuse. Ivi l' istessa Temi  
Nel cor ti sparse, di sue labbra al suono,  
Dell' intatta Giustizia i sacri semi.  
La Bontà t' insegnò quai Tu dal Trono  
Dettar dovevi oracoli supremi.  
E co' precetti suoi l' alma Prudenza  
Ti diè di ben regnar la vera scienza.

## XIV.

Con tai sì rare eccelse doti e tante ,  
Qual' altre ancor , per eternar tuo Nome  
Con nuovi rai di gloria in ogn' istante  
Risplender Tu non fai sulle tue chiome ?  
Oh potess' io narrarle , e la sonante  
Tromba di Maro avessi ! Il Mondo , oh ! come  
Godrebbe nell' udir che i pregi tuoi  
Sorpassan quelli de' più grandi Eroi.

## XV.

Gran Re Tu sei ; ma un Re più grande ancora  
In Te ravvisa il Popol tuo diletto ;  
Perchè degli anni dalla prima aurora  
Altro desio Tu non avesti in petto ,  
Che di nudrir per lui quel , che tuttora  
Magnanimo gli mostri ardente affetto.  
Tanto saper fin dall' infanzia appreso ,  
Giovine ancor , de' Re model ti ha reso.

## XVI.

Son vasti i tuoi disegni , e la tua mente  
Niuna di quelle idee giammai trascura ,  
Che al nostro sono gran vantaggio intente ;  
Poichè di nostra sorte hai sol Tu cura.  
Per Te di ulivo adorna , e sorridente  
La Pace or siede sulle nostre mura.  
Il coraggio , e 'l poter t' arman la mano ;  
Ma Tu dell' armi il tuon spingi lontano.

## XVII.

Eroe sei Tu , che ad altro Eroe non cedi  
Del conteso valor la gloria , e 'l vanto.  
Sai cinger brando , e usbergo , e se ti vedi  
Provocato a tenzon : vigor sai tanto  
Chiamarti al cor , che pria l' Oste a' tuoi piedi  
Cader farai , che Tu ne fossi infranto.  
E se ami più la pace , e 'l vincer sprezzi ,  
Tu il nostro ben più de' trionfi apprezzi.

## XVIII.

Figlie non son giammai di un van desire  
Le famose tue gesta. Allor Tu accendi  
Pronto alla pugna il tuo possente ardire ,  
Quando a' tuoi Regni un nuovo don Tu rendi.  
Questa virtù , che sì gloriosa , o SIRE ,  
Qual prima gemma , al tuo Diadema appendi ,  
Oprar ti fa que' gran prodigj istessi ;  
Che l' utile comun portan con essi.

## XIX.

D' argini sprezzator le torbid' onde  
Rovinese spingeva il *Liri* irato ;  
E sboccando tutt'or , le opposte sponde  
Di sommerger tentava in ogni lato.  
Tu parlasti , o Sirena ; nelle profonde  
Sue bolge ei si restrinse ; al non usato  
Giogo piegò l' indocil dorso infido ,  
E vide aperto il varco all' altro lido.

## XX.

Così tra poco l'imprudente orgoglio  
Del turgido *Calor* sarà pur vinto.  
Per tuo voler, già sul più fermo scoglio  
Stuolo di fabbri alla grand' opra è accinto,  
Che riparar dovrà l'ampio Rigoglio (1)  
Del primo da' suoi flutti Arco respinto.  
Altro ne sorgerà, che più severo  
Gli farà di tua man sentir l'impero.

## XXI.

Di tanta gloria or Tu ti mostri adorno,  
O eccelso Re; ma ben più lungi il saggio  
Tuo genio spingi all'ampia sfera intorno  
D'alti pensier, che dopo l'annuo viaggio  
Più chiaro assai di sì mirabil giorno  
Sorgere per noi farà del Sole il raggio.  
Segui il nobile impulso; il Ciel ti arride,  
Ed al tuo merto i don degni ei divide.

(1) Questa voce in Architettura dinota lo sfogo delle Volte, degli Archi, e simili. Si allude al primo Ponte fatto cadere in rovina dal Fiume Calore.

## XXII.

Non vedi or come dalla più famosa  
Itala Reggia di Liguria in riva  
Fausto al tuo fianco per tua degna Sposa  
La più leggiadra ei chiama inclita DIVA ?  
Le grazie , ond' ei la inonda , e l' amorosa  
Fiamma , che per Te sol nel sen le avviva ,  
Oh qual sorgente di tranquilla calma  
Alle cure apriran di tua grand' alma !

## XXIII.

Godi , o SIGNOR ; La Real DONNA in breve  
All' amor tuo darà preziosi pegni ,  
Che con Voi , di poeh' anni al girar leve ,  
La sorte formeran di due bei Regni.  
Della gran MADRE avranno il bel di neve  
Candor dell' alma , e avran di Te que' degni  
Tratti di maestà , che augusta e greve  
Ti posa sulla fronte , ov' han pur sede  
L' amabile Pietà , l' Onor , la Fede.

Felice Te , che allo splendor sol dei  
Di tue virtù , di tai favor la piena!  
Qual non meriti gran lode ? o Febo , a' miei  
Carmi deh infondi almen più larga vena ! . . .  
Ma: taci , ei mi risponde. Altri trofei  
L'Eaon trarrà sulla Sebezia arena.  
Io stesso allor di più sublimi accenti  
Echeggiar ne farò per l'aria i venti.

## PER MONACAZIONE.



## S O N E T T O.

**Q**UAL timida colomba , io sfuggo il laccio ,  
Che insidiator mi ordiva il secol rio ,  
E delle sacre mura entro all' obbligo ,  
Ogni affetto terren dal cor discaccio.  
Quivi a Te m' offro, o ETERNO PADRE; abbraccio  
Quivi tua Croce , o FIGLIO ETERNO , e 'l mio  
Cor sol aprendo al puro tuo desio ,  
O ETERNO AMOR, quivi a Te corro in braccio.  
Così Costei diceva , e dalla sfera  
Del cielo si ascoltò voce divina ,  
Che disse : o Vergin , m'odi, e taci, e spera.  
» Ti sposerai col PADRE , e sei REINA;  
Soffrirai col suo FIGLIO , e sei GUERRIERA;  
Unita al Santo AMOR sei SERAFINA.

## SOPRA UN QUADRO

## DELLA SS. VERGINE

DIPINTO DALL' AUTORE.



## S O N E T T O.

**V**ergine Santa , allorchè il cor mi ardea  
Di pingerti immortale in tela espressa ,  
Fido un pensier nell' alma mi dicea  
Ch' ogni grazia mi avresti ognor concessa.  
Seguii l' ardita impresa , e all' alta idea  
Tal ne uscì l' opra , che io raccolsi in essa  
Tutto il bello ideal , ch' io trar sapea  
Da' più vivi color dell' Arte istessa.  
Così dipinta , mirar viva io credo  
L' immagin tua , nel cui divin candore  
Tutta brillar la tua bontà già vedo.  
Tocca alla tua Clemenza or del mio core  
Di far pago il desio. Con fè te'l chiedo ,  
Poichè madre sei Tu del bello amore.

## SOPRA UN ALTRO QUADRO

D E L L' E G G E H O M O

DIPINTO DALL'AUTORE INVIANDOLO AD ALCUNE RELIGIOSE.



## S O N E T T O.

**S**UL mesto sguardo i bei sospir del core ,  
E l' alma afflitta sul pallor del volto  
Pinsi del Redentore , e pinsi accolto  
Il duol sul labbro , e più del duolo , amore.  
Tal era Ei forse allorchè apparve fuore  
Là dal Pretorio in faccia al popol stolto ;  
Forse tal era , oimè ! quando fu sciolto ,  
Per esser preda del più reo furore.  
Ma non è tal , no tal non è sua sorte ,  
Or che , o Vergini , a voi l'immagin viene ,  
Benchè lacero il crin , le gote smorte.  
Se di sangue grondanti allor le vene ,  
Cogl'insulti Ei lottava , e colla morte ;  
Da voi ristoro avranno or le suc pene.

## L'ADDIO AL TIRRENO.



**A**DDIO Tirreno . . . . amabili

Sebezie sponde , addio. . . .

Del nuovo giorno al sorgere ,

Oimè ! . . . partir degg' io ;

E incontro a' boschi , e a' sassi

Muover dolente i passi.

Su i gioghi erti del Sannio

Mi chiama il rio destino.

Ecco i destrier divorano

Già rapidi il cammino ,

E in mezzo a un nuvol folto

Già la sua voce ascolto.

Voce importuna ! ah possano

Perderti irati i Numi !

Possan tue leggi infrangersi ,

Priacchè angoscioso i lumi

Io volgerò tra poco

Su quell' infausto loco !

Quì di Maron dov'ergesi  
Dal suol l'Urna famosa ,  
A cui distende un lauro  
La sacra Ombra , e gelosa  
Protegge ognor del Vate  
Le ceneri onorate ;

Quì taciturno immobile  
Mi ritrovar sovente  
Le caste Dive Aonic ,  
E giovinetto ardente  
Poggiai con esse anch'io  
Presso al Castalio Rio.

E spesso ancor mi videro  
Sparger del gran Sincero  
Di fior , di pianto il Tumulo ,  
E pascermi il pensiero  
Sulle spiranti forme ,  
Fra cui tranquillo ei dorme.

Deh ! se alcun dolce sibilo  
Erra sui vostri marmi  
Di quei , che i Numi trassero  
Armoniosi carmi ;  
Ch'ei scenda , Ombre gradite ,  
Sul Plettro mio soffrite.

Ma niun per te vestigio  
Di Tomba , o gran Torquato ,  
Qui scorgo : in riva al Tevere  
Tu giaci inonorato ;  
E te ricopre , ah! lasso !  
Appena informe un sasso.

O stolta ingrata patria !  
Questo di onor tributo  
Non era alla memoria  
Forse di lui dovuto ,  
Che il Cigno alto di Manto  
Seppe imitar col canto ?

E là sul Colle ombrifero (1)  
Caro alle Grazie , dove  
Del lor pennel deposero ,  
L' egregie ardite prove  
Correggio almo , e 'l divino  
Genio immortal di Urbino ;

(1) Si allude al Real Museo di Pitture, che si conservava allora nella Reggia di Capodimonte.

Ivi invitommi a pingere

Su nuove tele , e sparte

Quella , che il ver sa esprimere

Inimitabil Arte ,

Solo per cui Natura

Ride più bella , e pura.

O amabil Arte ! O l' unica

Cagion de' miei desiri !

Tu il sai , se fra i più teneri

Caldissimi sospiri

Del mio cor ti fur noti

Gl' intimi affetti , i voti.

Un lustro , ah ! non rideami

Sul picciol volto ancora ,

Quando a me fausta scendere

Vaga più dell' aurora ,

Te ne' miei patrii lidi

La prima volta io vidi.

Ti vidi : un dolce fremito

Sentii per te nel seno :

Tutta a te corse l' anima ,

E de' tuoi Genii pieno ,

Rinvenni in te l' oggetto :

D' ogn' infantil diletto.

Finchè ne' dì più floridi

Quì il bel Tirren mi accolse ,

E a' bei lavor quì facile

Per te mia man si sciolse :

Dipinsi , e i miei disegni

Non fur di lode indegni (1).

Ma intanto io parto , ahì misero !

Lungi da queste arene.

O Dea ! propizia seguimi ;

Tu addolcirai mie pene ,

Allorchè m' empì il core

Di pittoresco ardore.

E voi ? Fiorite , o placide

Sebezie sponde apriche.

Forse , chi sa ! col volgere

Di poche Lune amiche ,

Verran quei fausti giorni

Che a rigodervi io torni.

(1) I quadri allora dipinti dall'autore si riportano qui  
brievemente descritti per lettere ad un suo fratello.

## IL CAVALLO DI WANDIK.



**V**oi mi chiedete , mio caro Fratello, che la mia giovane penna vi descriva brevemente ciocchè ora tenta di dipingere il mio inesperto pennello ; ed io ben volentieri vi compiaccio , perchè l'oggetto è degno della curiosità vostra , e lusinga dolcemente la mia fantasia. Egli è appunto il celebre Cavallo del Cavalier Antonio Wandik, alunno il più grande , e 'l più felice dell' ammirabile, e dotto Rubens. Sono già scorsi più di due mesi dacchè io vi travaglio , nè ombra alcuna di noia rallenta ancora la mia applicazione. Vi scorgo sempre più novelle bellezze , che m' incatenano al lavoro , e che io cerco di non ismarrire. Non ancora è perfezionato , ma comincia ad appressarsi al suo termine ; e sembrami , se non m' inganno , che la mia copia non differisca dall' originale.

A vedere la folta campagna , dalla quale si fa uscire il Cavallo, e che gli serve di *rilievo*: a vedere i *giochi* dell' aria così ben rappresentati , ma

che non offendono l'oggetto principale ; a vedere finalmente concepito con tutte le regole dell' arte quello , che i Pittori chiamano *accordo*: si conosce subito esser questo un felice prodotto di una mano maestra. Certamente la Natura formar non poteva un Cavallo così ben nudrito , così esatto nelle membra , e così fornito delle più ammirabili perfezioni , come ha saputo immaginarlo il Genio sublime , che ne fu l'Autore.

Questo famoso allievo della Scuola Fiaminga , il quale non ebbe mai la sorte di veder Roma , nè le opere immortali di Raffaello, ha voluto far conoscere in questo Quadro fin dove potea giungere l'incantesimo del suo pennello. Seppe egli considerar bene che il maggior pregio di una dipintura è quello di disporre in tal maniera i colori , che l' uno dia risalto all' altro , e che uniti insieme producan quindi il grande e'l maraviglioso dell' arte. Le ombre forti della campagna , e dell'acciajo, di cui va vestito il Guerriero Francesco di Mongada, che si vede con molta maestà collocato sul dorso del destriero, richiedeano necessariamente che questo animale non doveva essere , se non bianco. Or l'ingegnoso Autore ha saputo

unire talmente questi due colori , che col situare la faccia del Cavallo quasi nel petto del Guerriero , e la parte di dietro sull' oscuro della campagna, e collo spargere i folti e lunghi suoi crini per l'aria verso l'ombra di se stesso, e del Guerriero; ha fatto sì che il Cavallo uscendo fuor della tela , par che si rivolga in prospetto, e cammini in faccia a chi lo guarda. La spuma, che gli esce dalla bocca ; le sue narici , che sembrano fumanti ; le sue orecchie rivolte in quella parte , dove tien rivolti i suoi occhi aperti quasi più del dovere ; ed i piedi , che tiene diagonalmente innalzati in atto di cambiare i passi: gli han dato un movimento , che non può osservarsi , se non in un Cavallo vivente il più bello che vi sia.

Queste doti così ammirabili, e che rendono immortale l' Autore, hanno spinto il grande incisore Raffaello Morghen a formare un lavoro stupendo; che egli ha dedicato al Papa , ed hanno indotto me ancora a disegnarlo, per apprendervi quei precetti , che rimangono più impressi nell' animo allorché si vedono in opra , che quando si ascoltano dalla bocca de' Pittori - Io vi abbraccio di cuore , e sono ecc.

## LA CARITÀ DEL CORREGGIO.



**I**L Quadro , che vi presento può chiamarsi il modello dell' effetto, della grazia, e della dolcezza. Il famoso Correggio , inimitabile in questo genere di pitture amene , nel dipinger questa tela , pare che siasi dimenticato di esserne egli il dipintore. Gran pensiero di un ingegno veramente sublime ! Coll' allontanarsi egli da se medesimo ; coll' accendere talmente la sua fantasia, che quasi credeasi di rappresentarne egli l' azione: è venuto a dare alle sue figure quella morbidezza, e quell' incantesimo , che non poteano aspettarsi , che dal pennello animatore del gran Correggio.

Per esprimere egli dunque la fame, che opprimeva i tre Bambini , i quali ne formano il più bel pezzo , e'l desiderio ardente , che la Donna avea di nudrirli col suo latte , finge egli che i Bambini stessero giacenti in un picciol letto languidi , abbandonati, aspettando chi loro porgesse

un ristoro ; e che dall' altra parte la Donna andasse in traccia di chi succiasse le sue mammelle già turgide , e la sgravasse da quel peso insopportabile. Quindi ei s'immagina di essersi già fortunatamente incontrati e la Donna , e i Bambini ; ma che appena vedutisi , la Donna si lascia subito scendere nella sua cintura il bianco lino, che le ricopriva il petto , e i Bambini si alzano tutti e tre in un momento ; la Donna si slancia in faccia a costoro , e costoro in faccia alla Donna in modo tale , che vengono a formare un *gruppo* il più esatto nel disegno, il più perfetto nell'espressione , il più ammirabile nell' arte.

Con qual grazia si vede situato quel puttino , che non sapendo la via più breve per giugnere alle mammelle , si è gittato dalla parte di dietro della Donna sul collo della medesima ! Con qual dolcezza , e con quanta brama un altro stassene già succhiando quel latte ! E quanto esprime quel terzo , che dopo essersene in qualche modo già sazio, par che voglia colla più gran compiacenza additarlo col suo braccio a chi lo mira ! Certamente che la Natura stessa non avrebbe potuto

far sentire con maggior verità quell' amore della Donna , che per esser più comoda a' Bambini , s' inginocchia , e si curva dolcemente innanzi al picciol letto.

Tutto in somma in questa dipintura è portato con un gusto il più grande , e'l più fino dell'arte , e tutto influisce a quella delicatezza, a quell' armonia, a quella verità, onde con ragione venne a dirsi che il Correggio dipingea la Natura non qual ella è , ma quale avrebbe dovuto essere.

Conservatevi , caro fratello ; amatemi come io vi amo , e vi abbraccio.

**LA MADDALENA**

DI

**LUCA CAMBIASE.**

**I** vostri comandi mi sono più cari a misura che maggiormente allettano il mio genio nascente. Mi dimandate una descrizione della mia Copia della tanto celebre Maddalena di Luca Cambiase, ed ecco che con piacere io vi ubbidisco. Ma io non so se un occhio casto meglio vedrebbe questa bella immagine dipinta sulla tela , che descritta sulla carta. Pare che l'abile Autore non siasi contentato di rappresentarla sotto le semplici forme di una penitente. Egli ha voluto anzi innalzare ad un grado più sublime il suo volo , per farvi nel tempo stesso conoscere i segni di una giovane , che era peccatrice.

Si vede ella situata all'impiedi nella solitudine di una grotta, il cui orrore vien rotto da picciola

porzione di aria , e di campagna , senza di cui sarebbe il quadro riuscito assai tetro. La parte d' avanti del suo corpo , grande quanto al vero , comparisce interamente nuda all'occhio dello spettatore , essendo la parte di dietro coperta da un panno-lino , che dal collo cade fin sotto all'estremità de' piedi. Le sue braccia sono collocate su di un poggio della medesima spelonca ; e le sue mani , oltre dal sostenere un libro , che le ricopre ad arte una porzione del petto , sono riunite l'una in faccia all'altra dolcemente in atto di adorazione. La sua faccia , e gli occhi sono rivolti verso il cielo ; e la tinta fresca delle sue gote , la sua aria amabile , la sua bocca mossa ad un riso , che ha del divino , dimostrano chiaramente che ella non sia nel dubbio di ottenere la grazia , ma che già la possenga interamente.

Io osservo ancora un'altra felice astuzia dell'Autore, ed è che per ricoprire di un giusto pudore la soverchia nudità, la quale non sarebbe conforme al carattere di una penitente , ha fatto uso di quei mezzi stessi, che prima servivano ad abbellirla ; perchè grandi masse di capelli partono

dalla sua testa, e scendendo per diverse vie mollemente fino alle gambe , nascondono con sommo giudizio, e con una morbidezza ammirabile le parti più toccanti.

Mi sembra poi impossibile di esprimervi colla parola le gradazioni delle tinte , l'esattezza del contorno , l'eleganza delle forme , la morbidezza del chiaroscuro, e l' gran rilievo soprattutto di un ginocchio , che sembra uscire di un palmo fuori la tela. Io vi ho faticato ben tre mesi; ma vi ho ricavato, come mi lusingo, un gran profitto. Spero di ritrarre ugual vantaggio da un altro quadro di questo non meno sublime , ed esatto. L' Autore di esso è Andrea del Sarto , che ha saputo distinguersi nella classe de' Pittori rinomati , per aver saputo dare alle sue figure i dolci tratti dell'amabilità , e dell'affetto , e questo solo quadro potrebbe esserne una pruova parlante. Nel momento che vi scrivo, io parto di casa per andare a terminarne il contorno in casa del Sig. Marchese Letizia , fortunato possessore di esso. Vi abbraccio dunque in fretta ecc.

## LA SACRA CONVERSAZIONE

D I

ANDREA DEL SARTO.

**D**acchè mi cercaste , mio caro Fratello , la descrizione dell' ultimo quadro da me dipinto in quest' anno , mi vi son provato più volte ; ma vi confesso di non esservi mai riuscito. Avrei voluto rappresentarvi co'tocchi eloquenti della penna, come sono elegantemente dipinti col pennello tutti que' vivi tratti, che danno il carattere ad ogni figura ; ma perchè cadca nelle minuzie , la descrizione diveniva perciò languida. Come dunque farvi comprendere la celebrità di così grande originale? Bisogna che lavori la vostra fantasia , e che procuri ella d'immaginarselo dalla semplice dipintura, che io vi farò del solo oggetto , che in questo divin lavoro si prefisse il grande Andrea del Sarto.

Tutta la tela , che non è più alta di cinque

palmi , e di quattro larga , è ripiena di sei figure grandi quanto al vero: e queste sono la SS. Vergine , Gesù Bambino , S. Elisabetta , il Battista , e due Angioli. La più tenera premura , che aver possa una Madre per divertire il suo Figlio unigenito , è quella , che l'Autore finge di tener occupata la Madre di Dio. Quindi è che egli vi ha rappresentato due Angioli , che col tenero suono del flauto formano questo innocente diletto. L'occhio del conoscitore ben comprende qual dolce compiacenza dovrebbe sorridere sul volto della Vergine in vedere che il suo Figlio godea di quel suono; ma l'Artefice ha voluto richiamare l'attenzione dello spettatore ad un sentimento ancora più sublime. Nel tempo che tutto era gioja , e che sembrava esser discesa sulla terra l'armonia del cielo; ecco che la scena si cangia, ed una profonda tristezza viene in un momento a distruggerne tutto il piacevole incantesimo. Il savio dipintore non credè cosa degna del suo pennello il dipinger Gesù Bambino solo immerso ne' piaceri , quantunque i più puri , cosa per altro che non è fuori della natura , perchè Gesù avea presa la forma umana;

ma egli ha voluto dargli quella caratteristica della Divinità, che lo fa comparire il Redentore degli uomini. Questo a me sembra essere il più grande oggetto, e nel tempo stesso il più nuovo, che ebbe egli in pensiero di esprimere; perchè l'uomo Dio rappresentato in un'azione, che ha solo dell'umano, c'interessa molto meno. Che fa dunque l'Artefice per mettere sotto i nostri sguardi il pensiero, che fin dall'infanzia aver dovea Gesù Cristo di riparare il genere umano? Egli introduce in questa conversazione S. Elisabetta col suo picciolo Figliuolo.

A vedere la S. Elisabetta, dalla sua gravità, e dall'atto di rispetto, in cui è situata, si comprende subito che ella era solo venuta a prestare un omaggio di adorazione al Figlio di Dio, ed alla sua Madre. Ma non si ravvisa già lo stesso fine in vedere il Battista. I suoi capelli rialzati e posti in un gran disordine; l'aria sua maestosa, e la vivezza della sua mossa, indicano chiaramente che nel presentarsi egli al Messia, gli s'infiama il sacro petto dello spirito di Profeta, e gli annunzia inaspettatamente, per dir così, tutti i tor-

menti della Passione. Dopo questo terribile annunzio , ecco il gran contrasto. Gli Angioli cessano di sonare ; la gioia vien distrutta dalla tristezza ; ed al piacere succede il dolore. Pensiero veramente sublime , e degno di un Dipintore filosofo !

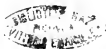
Come rappresentarvi colle parole la profonda meditazione , che comparisce sulla fronte raccolta della Vergine; sopra i suoi occhi, che sono aperti , ma che non trovano oggetto , dove fissarsi ; sopra la sua bocca alquanto rilasciata; e sulla languida posizione di tutta la sua vita? Come darvi un'idea viva e precisa del rapido passaggio, che fa il Bambino dal riso al pianto? Pare che la sua umanità si risenta all'immagine de' tormenti , e della Croce, che doveva un tempo soffrire. Ma il pensiero di salvar l'uomo dovea distruggere questo risentimento ; e 'l dolore , che Egli allora dimostra , si conosce esser quello di non potere consolar la sua Madre , che rimane sorpresa , taciturna , immobile , ed immersa nella più profonda afflizione.

Io ho cercato ogni mezzo possibile di ritenere  
*Vol. V.*

nella mia copia tutti i tratti dell' originale. Mi è costata , è vero , molta fatica ; perchè in tante parti ho dovuto entrar nell' idea dell' Autore , e supplire col mio pennello dove non eravi traccia neppure di contorno , avendo sofferto il quadro gli oltraggi del luogo umido , dove si tenne per qualche tempo nascosto , dopo esser stato rapito. Vi ho fatto intervenire non pochi conoscitori a vederlo. Essi sono rimasti pienamente soddisfatti sì della maniera come è stato eseguito l' impasto de' colori , sì ancora dell' esattezza del disegno ; e 'l padrone istesso dell' originale , uomo di genio per la pittura , se n'è dimostrato piucchè contento. Il profitto , che io credo di aver ricavato da un tal nobile lavoro mi dà il coraggio di dipingere ; subito che starò bene , un quadro di mia invenzione , che rappresenta Medea nell' atto che uccide i suoi figli. Procurerò con esso di formare un contrapposto sì a questo quadro di Andrea del Sarto , che all' altro della Carità di Correggio. In essi tutto è grazia , tutto è tenerezza , tutto è amore ; ma nel mio campeggiar deve solamente il furore di una Madre maga , avvezza al delitto ,

che dandosi in preda a tutti i trasporti dello sdegno, perchè ripudiata dal suo sposo, giugne alla crudeltà di torre colle proprie mani la vita a' due bambini , che avea con lui generati. Quando mi accingerò a questo travaglio, vi dirò qualche cosa su tal soggetto , cercando il vostro parere sopra alcune considerazioni , che io vi farò. Frattanto permettetemi che io vi abbracci con tutta l'effusione del mio cuore.

FINE DEL QUINTO ED ULTIMO VOLUME.



MAG 2012/127













